



**Dove andrà il 25 aprile?
«Di solito rendo omaggio al campo 10 dove**



**sono sepolti i caduti della
Repubblica Sociale». E i partigiani? «I privati fanno**

quello che vogliono». Ignazio La Russa, Corriere della Sera, 9 aprile

Barricato a Palazzo Chigi, il governo non c'è più

I ministri dell'Udc escono dall'esecutivo, li seguono i sottosegretari del Nuovo Psi: la crisi è aperta Berlusconi prima minaccia, poi si piega: farà il Berlusconi-bis. «Ma se l'Udc non rientra si va al voto» Intanto Ciampi aspetta ancora le dimissioni del premier. L'opposizione: o governano o elezioni subito

LA TRAGEDIA DI UN GOVERNO RIDICOLO

Antonio Padellaro

Da quando gli è crollata addosso la Casa delle Libertà, Silvio Berlusconi Bis ha cercato di comportarsi come se fosse già in vigore la nuova costituzione (quella parloria dalla Lega, si direbbe con la consulenza Mediaset). Là dove il capo dello Stato diventa una figura ornamentale e il premier decide tutto: anche di restare a Palazzo Chigi con un governo disintegrato. Quando poi Ciampi gli ha fatto capire che la Costituzione, quella legale, prevede che con un governo in crisi colui che lo presiede si presenti dimissionario al Quirinale, il nostro ha soltanto preso tempo, arte nella quale eccelle visto che non ha fatto altro in questi quattro anni. Insomma, dopo l'uscita dell'Udc non c'è più la maggioranza e non ci sono quattro ministri, ma lui pensa di rimuovere un guaio del genere producendo un esile foglietto, presentato pomposamente come "patto di legislatura": l'ultimo espediente per tirare a campare qualche mese ancora. Se l'Udc firma si darà luogo, faticosamente, al governicchio Berlusconi Bis. Se l'Udc non firma, come annuncia il premier disarcionato, si va a elezioni anticipate (per votare l'ultima domenica di giugno). L'assoluta bizzarria della situazione si ricava dal curioso balletto proseguito per tutto il pomeriggio a Palazzo Chigi. Mentre Berlusconi si aggira per le strade del centro, seguito da un codazzo di giornalisti, nei corridoi è tutto un via vai di Fini, Follini, Pisano, Maroni. Compare perfino Gianni De Michelis, che, dicono, non si vedeva da quelle parti dai tempi di Bettino e del Bellabù. Presenze trafelate ricevute dal felpato maestro di palazzo Gianni Letta, che nel caos circostante sembra una sorta di commissario straordinario alle calamità.

SEGUE A PAGINA 27



Pasquale Cascella

La spugna è stata gettata. Berlusconi arretra e si arrende al «bis» per non perdere tutto, governo e leadership. È toccata a Gianni Letta l'umiliante incombenza di salire al Quirinale, dal segretario generale Gaetano Gifuni, prima che l'arbitro cominciasse a contare il ko. Rispettare l'appuntamento fissato dal capo dello Stato, per Silvio Berlusconi avrebbe significato l'apertura della crisi al buio. L'onta ultima. E così ha preferito barcollare in giro per la capitale, ammaccato e intontito dai colpi subiti sul ring del centrodestra. Si è messo persino a fargli il verso di «elezioni anticipate se dovesse vincere la vecchia politica». Sulla falsariga dell'ululato del leghista Calderoli («O l'Udc rientra o si va al voto») che già non avevano fatto, per dirla con il ministro dimissionario Mario Baccini, «né caldo né freddo».

SEGUE A PAGINA 3

ALLE PAGINE 2-7

La crisi del Lingotto accentua le preoccupazioni dei lavoratori per il futuro dell'industria

Fiat, il titolo mai così in basso Tute blu in piazza per il lavoro

ORA PARLI MONTEZEMOLO

Rinaldo Gianola

Luca di Montezemolo dovrebbe rispondere oggi a una domanda: dove va la Fiat? L'interrogativo angoscia centinaia di migliaia di lavoratori con le loro famiglie, dalle fabbriche del Lingotto a quelle dell'indotto. Mentre la cronaca distilla ogni giorno notizie poco rassicuranti sulle sorti del gruppo industriale, il silenzio dei piani alti di Torino accentua una preoccupazione che dai dipendenti tracima ai mercati finanziari.

SEGUE A PAG 27

MILANO La Fiat in caduta libera anche in Borsa. Ieri in Piazza Affari il titolo Fiat è sceso addirittura sotto il valore nominale di 5 euro a quota 4,995 per poi chiudere poco sopra, a 5,025 con un meno 4,85 per cento e 27 milioni di azioni passate di mano. Quattro anni fa, ai tempi dell'accordo con Gm, le azioni del Lingotto venivano scambiate per cifre superiori ai 30 euro. Segno che la crisi si fa sempre più profonda. Intanto, sempre ieri, per protestare contro l'assenza di politiche per lo sviluppo, hanno scioperato per quattro ore i lavoratori dell'industria metalmeccanica, che sono scesi in piazza in molte città d'Italia dando vita a cortei e presidi. I sindacati chiedono al governo un incontro sulla crisi industriale, ma soprattutto «una svolta radicale».

G. ROSSI e FACCINETTO A PAGINA 8

Raduno nazifascista

Annullato l'incontro in Piemonte
Il sindaco di Condove: decisiva la mobilitazione di stampa e antifascisti

CASSARÀ A PAGINA 10

Parigi

Brucia l'hotel degli immigrati Venti vittime, la metà bambini



Un vigile porta in salvo un bambino

MARSILLI A PAGINA 13

Usa-Italia

CALIPARI LA VERITÀ NEGATA

Sigmund Ginzberg

La notizia, per i giornali americani che l'hanno data, non è che i soldati e comandanti dell'unità del 69esimo reggimento della National Guard Usa sarebbero stati assolti da «ogni responsabilità» per la sparatoria che è costata la vita a Nicola Calipari. È che la parte italiana «resiste» a questa conclusione e a una rapida chiusura dell'inchiesta bilaterale. La prima sarebbe una «non notizia»: non ci si aspettava il contrario, anche nel caso siano riconosciuti «errori», specie nel bel mezzo di una guerra guerreggiata, raramente se ne traggono le conseguenze fino in fondo.

SEGUE A PAGINA 14

Costituzione Ue

SE LA FRANCIA DICE NO

Gianni Marsilli

Chirac non ha convinto: è il parere più diffuso ovviamente nel campo del no, ma anche in quello del sì all'indomani del pubblico dibattito, in diretta televisiva, con ottanta giovani interlocutori. Non hanno convinto i suoi argomenti, ma neanche la sua postura risolutamente antiliberista: è pur sempre un leader della destra, per quanto di tanto in tanto esibisca la sua sensibilità sociale. Chirac «non è credibile» sui temi europei, ha sibilato con gelida furia Giscard d'Estaing, al quale va di diritto il titolo di padre della Costituzione, avendo presieduto la Convenzione che l'ha paritorita.

SEGUE A PAGINA 26

Otto siti in guerra con Sharon

LA RIVOLTA DEI COLONI VIAGGIA ON LINE

Umberto De Giovannangeli

fronte del video Maria Novella Oppo
Simulazioni

Viaggio «virtuale» tra gli irriducibili di Eretz Israel. Viaggio in rete nei siti che veicolano le idee, i proclami, le testimonianze, la rabbia, la disperazione, gli appuntamenti della destra ultranazionalista e dell'ala più oltranzista del movimento dei coloni israeliani. È un viaggio tra giovani che «chattano» il proprio credo messianico e che si dicono pronti, come Yohs, a sacrificare la propria vita per «impedire la deportazione dei miei fratelli ebrei» da Gaza. È un viaggio in una Israele minoritaria, certo, ma non per questo meno significativa, inquietante e pericolosa non solo per il rilancio del processo di pace con l'Anp di Abu Mazen, ma per la tenuta delle basi democratiche dello Stato d'Israele.

SEGUE A PAGINA 12

IL GRANDE TEATRO DI DARIO FO E FRANCA RAME

IL DUOMO DI MODENA VISTO DA DARIO FO. FACCIATA D'AUTORE.

IN ESCLUSIVA CON L'UNITÀ TRE IMPERDIBILI LEZIONI D'ARTE DI DARIO FO. Seconda uscita, il vhs «Il Tempio degli uomini liberi». In edicola a euro 12,90 in più.



l'Unità
LA CULTURA NEL QUOTIDIANO.

mario luzi una voce dal bosco

l'altro verso del vivere.
a cura di Renzo Cassigoli
con un'introduzione di Gianni D'Elia

Dal 19 aprile in edicola con l'Unità.
5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

l'Unità

DALL'INVIATO

Vincenzo Vasile

LA CRISI del centrodestra

Un lungo braccio di ferro sotterraneo tra Quirinale e Palazzo Chigi. Il presidente del Consiglio a lungo si è illuso di poter evitare di dare le dimissioni

Sconcertato, irritato, infine adirato il capo di Stato assiste alla girandola dei vertici. L'incontro istituzionale, si prevede, sarà martedì

Ciampi aspetta il premier, invano

Solo in serata Letta sale al Quirinale: la prossima settimana verrà Berlusconi...

i possibili scenari

• CRISI DI GOVERNO

C'è quando un governo finisce il suo percorso per problemi politici all'interno della sua maggioranza, non perché giunto a fine legislatura. L'atto che definisce la crisi si ha quando il presidente del Consiglio decide, prescindendo dal Parlamento, di salire al Quirinale per dimettersi.

All'inizio di questa giornata infinita, Ciampi qui a Sofia concede poche parole ai cronisti, ma di quelle che - lo si capirà dopo - pesano. Dice: «Come è noto, mercoledì pomeriggio prima di partire per la Bulgaria ho avuto l'onore di ricevere il presidente del Consiglio Berlusconi. Ci siamo lasciati con l'impegno che, completato l'approfondimento all'interno della maggioranza, ci saremmo rivisti». E sin qui sembra una puntualizzazione di cronaca. Ma lo rivedrà questo pomeriggio?, chiediamo. «Non lo so. Sono qua. Non sono in condizioni di dirlo. Tra un'ora e tre quarti conto di essere a Roma ed io stesso saprò qualcosa di più».

Tra un'ora e tre quarti. Una specie di pubblica, educata convocazione, che innescherà di qui a poco un frenetico e confuso count-down verso la crisi, visto che intanto Berlusconi a Roma sta ancora cinciando su rinnovati patti di legislatura a 10 mesi dal voto, crisi - per carità - pilotate, tarallucci e vino, e via rinviando, anche se Marco Follini gli ha appena confermato la prossima consegna delle lettere di dimissioni dello stesso vicepremier, dei tre ministri, di un vice ministro e di cinque sottosegretari Udc. L'aereo presidenziale sbarca sulla pista di Ciampino, e già sulle agenzie di stampa Berlusconi gli fa trovare una sgarbata risposta: «No, non lo so se oggi vado da Ciampi, stiamo lavorando...». Invece Ciampi dirotta il corteo presidenziale, originariamente destinato in teoria alla residenza di Castelporziano, verso il Quirinale. Dove - ha fatto sapere -

aspetta quella visita, che era stata promessa solo martedì sera come risolutiva: «Ci vediamo al tuo ritorno - aveva promesso il premier - e ti porterò i nomi dei nuovi ministri». Ipotesi che è finita come sappiamo.

Calma e gesso, sono in movimento le diplomazie parallele: uomini di lungo corso come il segretario generale Gaetano Gifuni e il sottosegretario Gianni Letta, hanno arroventato - già nei tre giorni trascorsi da Ciampi in Bulgaria per la visita di Stato - il filo del telefono attorno a un quesito politico e insieme costituzionale. Può ipotizzarsi una soluzione soft, un camuffamento della crisi, con un passo doppio degli «alleati» riottosi che escono, attendono il dibattito parlamentare, rivoltano, rientrano, e intanto Berlusconi assume gli «interim» dei ministri in rivolta? Koba da far girare la testa anche a chi ne ha viste tante. Il fatto è che a Ciampi, presidente della Seconda Repubblica, sta toccando in sorte di gestire una crisi degna della Prima Repubblica, condita di «doroteismi», ricatti e controricatti, e con l'aggiunta del tossico pimento degli sgarbi e delle disinvolute arroganze di Berlusconi.

Un Ciampi sempre più sconcertato, irritato, infine adirato, viene, così, informato in diretta dell'andamento della gi-

• CRISI PILOTATA

Il presidente del Consiglio si reca al Quirinale per dimettersi, ma contemporaneamente annuncia al presidente della Repubblica che c'è già un accordo fra forze politiche per la costituzione di un nuovo governo. In questo caso il presidente accetta con riserva le dimissioni, verifica e affida il reincarico per la formalizzazione dell'accordo. È la soluzione prospettata ieri dall'Udc a Berlusconi.

• CRISI AL BUIO

Il presidente del Consiglio si dimette perché non ha più una maggioranza (in maniera palese, dopo un voto in Parlamento, o in maniera non parlamentare, ma con il venire a meno di parte o di tutta la coalizione che lo ha sostenuto). Spetta al presidente della Repubblica verificare se c'è la possibilità di costituire un nuovo governo con una maggioranza parlamentare o se si deve sciogliere la Camera.

• APPOGGIO ESTERNO

Quando una o più forze politiche decidono di appoggiare un governo, pur non entrando nella sua compagine con propri ministri.

• RIMPASTO

Se ci sono piccole varianti alla compagine di governo senza cambiamento di programma o maggioranza, e senza le dimissioni del Presidente del Consiglio. Qualsiasi variazione nel governo deve avere l'accordo del presidente della Repubblica. Quanto questi cambiamenti siano «piccoli» sta al capo dello Stato valutare. Così come è nelle sue facoltà ravvisare la necessità di un «passaggio parlamentare», un voto di fiducia al nuovo governo dopo le dimissioni dell'esecutivo precedente.

• CONSULTAZIONI

Sono di tre tipi. Quelle del presidente della Repubblica dopo avere accettato con riserva le dimissioni di un presidente del Consiglio. Quelle del presidente del Consiglio incaricato, dopo avere accettato con riserva il compito. Questi due tipi si concludono con lo scioglimento della riserva. Il terzo tipo è costituito da quelle condotte da un «esploratore» su incarico del Quirinale in situazioni particolarmente complesse.



Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi

Foto di Gregorio Borgia/Ap

randola di incontri: il compleanno di Letta che si trasforma in un summit, i cronisti che registrano l'entra ed esci da palazzo Chigi, un'altalena che però non muove quello che è il più coroso e ormai irreversibile (o no?) ostacolo a un pateracchio. L'uscita dei ministri Udc dal governo, e la trasformazione annunciata della loro presenza nella maggioranza in «appoggio esterno», modifica, secondo la prevalente dottrina, la modalità d'essere della stessa maggioranza, senza dire che cambiando - in aggiunta - il programma, verrebbero a mancare in questo modo ben due pilastri del voto di fiducia su cui il governo basava la sua originaria forza costituzionale.

E c'è poco da discutere sui poteri del presidente della Repubblica, che - venendo così a mancare l'adempimento dell'impegno sottoscritto in Parlamento dal governo - non avrebbe altro da fare che certificare la crisi, cioè accogliere le dimissioni del premier. Il quale - ecco il punto - cerca ancora di sfangarla, e come fa il capo dello Stato a mettersi in mezzo? «Invitando», taluni suggeriscono, il premier alle dimissioni. Tenga presente, insomma, l'inquilino di palazzo Chigi che la Costituzione prevede uno strumento estremo: negare la controfirma dell'eventuale decreto di nomina de-

li, quando le notificarete al Quirinale? Un'altra nota dell'Udc fa sapere che le relative lettere sono materialmente in tasca a Berlusconi, che le farà avere a Ciampi quando si incontreranno. Già, quando?

Il presidente va a cena. Se continua così si annunciano sfracelli. E Gianni Letta corre, trafelato, al Quirinale per provare a spegnere i fuochi. Una nota del Colle fa sapere del suo incontro con Gifuni - quante volte si sono sentiti in questi anni, e mai è stato fatto un comunicato - nota che dice: «A quanto si apprende, il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi si è premurato di far sapere al presidente della Repubblica, per il tramite del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta, che riferirà al capo dello Stato sulla situazione politica non appena avrà concluso i necessari approfondimenti tuttora in corso con i partiti della Casa delle Libertà». Tuttora in corso, ma quando finiranno? La settimana prossima, forse martedì. Berlusconi si fa beccare dai cronisti a passeggio in via dei Coronari, davanti alla vetrina di un antiquario: «Stiamo lavorando...». Minaccia il voto anticipato, non è una prerogativa del Colle? Altro sale nella ferita che s'è nuovamente aperta con il Quirinale.

l'intervista

Carlo Fusaro

costituzionalista

Vladimiro Frulletti

FIRENZE «Se la crisi non passa dal Parlamento, si torna alla prima Repubblica. Si fa fare un passo indietro a tutto il Paese». È questa la preoccupazione del costituzionalista Carlo Fusaro, ordinario di diritto pubblico alla facoltà di Scienze politiche «Cesare Alfieri» di Firenze.

Professore, l'Udc ha deciso di ritirarsi dal governo Berlusconi. La crisi ora è ufficialmente aperta, come dovrebbe chiudersi?

«Con questo Berlusconi o con un altro Berlusconi. Deve essere l'ultimo governo della legislatura se non si vuole fare un passo indietro di dieci anni. Qualsiasi altra soluzione sarebbe un passo, brutale, verso la prima Repubblica».

Perché?

«Abbiamo fatto le riforme istituzionali, i referendum e tutto quanto per avere un governo di legislatura. A me della sorte di Berlusconi non importa

Se la maggioranza non c'è più senza l'Udc, Berlusconi dovrebbe chiedere al Colle di sciogliere le Camere

nulla, ma faccia quello che si deve fare in una democrazia seria. Chieda al Presidente della Repubblica di sciogliere le Camere e vada a casa. Molto meglio di qualche pasticcio. Il Presidente della Repubblica cioè prende atto che il governo legittimato dal voto non esiste più e ne trae le conseguenze. Se davvero non esiste più senza l'Udc».

Sulla carta senza i voti dell'Udc Berlusconi non avrebbe più la maggioranza al Senato.

«Allora vada in Parlamento a vedere. E il rinvio alle Camere. Una soluzione limpida. Se i numeri ci sono andrà avanti, e se non ci sono andremo a votare».

Ma qual è il percorso costituzionalmente corretto?

«Non c'è. Con la Prima Repubblica e il sistema proporzionale c'è stato un tipo di prassi non di legge. La Costituzione è molto semplice, dice il Presidente della Repubblica nomina il Presi-

dente del Consiglio e su proposta di questo i ministri. Stop. Su come si fanno le crisi, su come si risolvono non c'è scritto niente, è tutto prassi. Non a caso tutti i costituzionalisti progressisti hanno sempre criticato il fatto che un partito, minoritario e non decisivo, poteva far dimettere i governi».

Una crisi che si consuma fuori dal Parlamento evitando un voto di fiducia sarebbe cioè un ritorno al passato?

«Esatto, sarebbe un ritorno alla Prima Repubblica. L'Italia ha fatto un tentativo di trasformazione del suo sistema politico-istituzionale molto forte. Ci sono stati dei passi avanti, abbiamo bipolarizzato il sistema. E Berlusconi è stato uno strumento di questa bipolarizzazione. Che ha funzionato. La legislatura nata nel 1996 è sempre stata di centrosinistra. Nel 2001 gli elettori hanno deciso che questa debba essere tutta di centrodestra. Non dimentichiamo che i no-

mi di Rutelli e Berlusconi erano scritti sulle schede. Come fanno a fare un altro Presidente del Consiglio? Oppure come fanno a fare un altro Presidente del Consiglio che non sia di centrodestra, magari una figura istituzionale? Sarebbe una forzatura gravissima della volontà del corpo elettorale. Quindi non c'è che da dargli di nuovo la parola».

Ma in questa situazione cosa dovrebbe fare il Presidente della Repubblica? Cosa dice la Costituzione?

«Non dice nulla. Quindi Ciampi ha davanti la grande responsabilità di operare in modo da far andare avanti la trasformazione del nostro sistema politico in un sistema in cui gli elettori danno un'investitura al governo per una legislatura. Secondo me dovrebbe favorire lo scioglimento delle Camere per ridare la voce al popolo. Se il popolo vuole Prodi, come sembra, avremo Prodi con sei mesi d'anticipo».

Berlusconi però non andrà da Ciampi subito. Prima vuole completare i chiarimenti dentro il Polo.

«Se ricompatta la maggioranza non esiste problema costituzionale. Per rispetto dovrebbe andare dal Capo dello Stato a spiegare cosa è successo, ma giuridicamente l'unico dovere che ha è andare in Parlamento per vedere se ha ancora la maggioranza. E se non ce l'ha, la decisione torna a Ciampi che dovrebbe indicare la via delle elezioni nei tempi necessari».

Se non c'è più la maggioranza si dia voce al popolo. Se il popolo vuole Prodi, avremo Prodi sei mesi prima

La crisi? «Se il premier non si presenta davanti alle Camere si fa fare un passo indietro a tutto il Paese»

«Fuori dal Parlamento si torna alla prima Repubblica»

Un milione e settecentomila elettori alla prova delle elezioni. Nella regione «ritardataria», e per il ballottaggio di province e comuni

Domani si vota. In Basilicata, a Venezia, Viterbo, Mantova...

Quasi un milione e settecentomila cittadini saranno chiamati alle urne domenica e lunedì prossimi, 17 e 18 aprile, per l'elezione del Consiglio regionale in Basilicata e il turno di ballottaggio per la provincia di Viterbo, e in 26 Comuni (di cui 5 capoluoghi). In Basilicata la sfida elettorale coinvolgerà in totale 552.750 mila elettori divisi in 682 sezioni; in Basilicata si voterà anche per il comune di Genzano di Lucania, dove andranno alle urne oltre 6.500 cittadini.

Al ballottaggio invece, saranno coinvolti 251.506 elettori per le provinciali di Viterbo e 893.380 elettori per il ballottaggio nei 25 comuni che hanno tutti più di 15.000 abitanti.

Complessivamente, dunque, torneranno alle urne 1.697.636 cittadini, divisi in 2.074

sezioni. Di seguito, le sfide principali.

A Venezia si gioca una sfida tutta interna alla sinistra. A disputarsi la poltrona di primo cittadino saranno infatti Massimo Cacciari (già sindaco negli anni '90, oggi appoggiato da Udc e Margherita), e Felice Casson (appoggiato da Verdi, Rifondazione, Ds, Sdi, Idv e Pdc). La Casa delle libertà è rimasta tagliata fuori: nessuno dei 4 candidati presentati al primo turno è riuscito a racimolare il consenso minimo per contendere al secondo turno. E in ordine sparso la Cdl si presenta anche al ballottaggio, non avendo nessuno dei partiti di centrodestra espresso un'opzione a favore di Cacciari o di Casson. Una disputa che non ci riguarda, ha sentenziato qualche giorno fa il governatore del Veneto,

Galan. Il gioco degli apparentamenti - vale a dire la possibilità per i candidati esclusi al primo turno di apparentarsi con un dei due candidati rimasti in lizza - non ha provocato terremoti negli altri quattro capoluoghi chiamati al voto.

A Mantova è in testa Fiorenza Brioni (46,2%), sostenuta da Uniti nell'Ulivo, Idv, Verdi, Pdc. Roberto Vassalle (37,2%) è invece sostenuto da Obiettivo Mantova, An, Lega Nord, Fi, Udc. Apparentamenti: Con te per Mantova, Civica.

A Pavia Giorgio Rondini (41,9%) sostenuto da Lega Nord, An, Fi, Udc è costretto a rincorrere Piera Capitelli (45,1%), sostenuta da Prc, Idv, Sdi, Re, Ds, Per Pavia, Pdc, Verdi.

Anche a Chieti il primo turno si è chiuso

con il candidato del centrosinistra, Francesco Ricci, in vantaggio con il 46,4% delle preferenze. Enrico Rispoli, appoggiato da Dc, Fi, An, si è fermato al 25,3%.

Ad Andria la sfida è tra Vincenzo Zaccaro (42% Udc, Ds, Margherita, Prc, Con Zaccaro, Recupero e sviluppo) e Benedetto Fucci (47,9%, Fi, Tutti per Andria, Lista Andria Nuova, Popolari per Puglia, Patto per Andria, Udc, Democrazia popolare, An). Apparentamenti c'è stato con il Nuovo Psi.

Per le provinciali di Viterbo, Alessandro Mazzoli, sostenuto al primo turno da Pdc, Margherita, Ds, Sdi, Udc, si è assicurato al secondo turno l'appuntamento con Verdi, Prc e altri. La sfida è con Francesco Battistoni, sostenuto da Fi, An, il Trifoglio, Pri, Udc, Nuovo Psi.

Natalia Lombardo

LA CRISI del centrodestra

Alle nove della sera il governo non c'è più
Ma per le dimissioni c'è tempo,
«sto lavorando». Poi ammette
«Non vi libererete così facilmente di me»

Una giornata di incontri frenetici
di vertici e appelli per evitare il Colle
Tabacci: De Gasperi ha fatto sette crisi
ma ha governato da grande statista

Berlusconi si rassegna al Berlusconi-bis

Il premier prima minaccia, poi insegue Follini: «Se non rientra si va alle elezioni»

ROMA Alle nove di sera il governo Berlusconi non c'è più e la crisi è tutta aperta. Ma il premier si mostra allegro mentre ammira gli antiquari di via dei Coronari, nonostante i ministri dell'Udc e del Nuovo Psi siano usciti dal governo. Non pensa a dimettersi per «rispettare il mandato degli elettori», dice: E attacca il leader centrista: «Se non rientra nel governo si va a elezioni anticipate».

Così, alla fine di una giornata terribile cominciata con l'affondo di Marco Follini seguito dal socialista De Michelis, Berlusconi si è piegato agli eventi e si è reso conto che non può far altro che replicarsi in un governo Berlusconi-Bis (anzi, Ter, che «è più bello»). A patto di chiudere presto la prima vera crisi di governo per renderla quasi invisibile. Chiuderla nella serata di ieri, salire al Quirinale e la prossima settimana chiedere la fiducia alle Camere. Chiudere con un accordo di maggioranza su un «documento» firmato da tutti i leader riuniti in conclave a Palazzo Chigi (meno Follini): un patto di fine legislatura che, secondo Fini, «da quel segno di discontinuità» chiesto anche da An, che ora fa muro con Berlusconi. Per segnare la «discontinuità» bastano le dimissioni del premier. Promesse su Sud, famiglie, competitività, via l'Irap. E riforme. Tutto molto vago, tranne «l'impegno politico e morale» della maggioranza a finire la legislatura per andare alle politiche 2006 con Berlusconi leader. Un ritocco alla squadra ma «minimo», via i tecnici Sirchia e Lunardi, forse Marzano. Per limare l'accordo il premier è stato in contatto stretto con Luca di Montezemolo, presidente di Confindustria al quale ha assicurato: «Prenderemo in considerazione le tue ricette su Irap e competitività».

Alle tre, dopo aver decretato l'appoggio esterno, Follini partecipa a un vertice a Palazzo Chigi con Fini, Calderoli, Maroni e il forzista Pisanu. Quest'ultimo comincia a buttare giù il documento, finché Follini non se ne va: «Datemi un'ora di tempo», dice, e scivola a Montecitorio un attimo prima che Berlusconi torni a Palazzo Chigi. Il vertice prosegue con il premier. C'è anche De Michelis e firma il documento. Fini prima insisteva: «Firma Marco, non fare sciochezza». Ma il centrista torna solo alle sette, va da Gianni Letta, il gran mediatore, e gli spiega che non ci sta a una soluzione affrettata, non si accontenta di «un pez-

la crisi ora per ora



• **Follini alla direzione dell'Udc** «La mia proposta è ritirare la nostra delegazione al governo e di chiedere ai ministri e sottosegretari, a cominciare da me, di lasciare il loro incarico garantendo al governo la nostra leale collaborazione parlamentare». E ha chiesto «ai membri della direzione, uno per uno, di condividere» la sua proposta.



• **L'Udc ritira i ministri** Tutti i ministri dell'Udc hanno rimesso il loro mandato nelle mani del segretario Marco Follini «Abbiamo fatto di tutto ma abbiamo trovato una chiusura» ha Giovanardi. Buttiglione ha proposto che la linea del segretario sia formalizzata in un documento votato dalla direzione al termine dei lavori: 57 sì, 1 no.



• **Berlusconi tra Palazzo Chigi e Palazzo Grazioli** Andrà da Ciampi? «Non so. Vediamo, stiamo lavorando». Poi soggiunge: «Comunque, temo che non vi libererete troppo facilmente di me...». Governo bis? «Vediamo... Sono serenissimo credo che non ci sono preclusioni da parte mia su nulla. faccio quel che riterrò meglio per il bene del paese».

zo di carta», una pagina, sul programma simile a quello del 2001 e una squadra di governo che è «una fotocopia venuta male». An maligna che l'Udc «sarebbe stracciata dai giornali», se chiudesse una crisi in due ore. È uno dei motivi del rifiuto, ma non l'unico. Sulla squadra Follini non mette in discussione «la guida» ma il seguito: va bene per D'Amato e Fitto, ma devono entrare anche De

Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi
Foto di Gregorio Borgiala/Ap



• **Festa per il compleanno del caro amico Letta** Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, a palazzo Chigi, ha incontrato i vicepremier Fini e Follini e i ministri Maroni e Calderoli e Pisanu. Occasione per un vertice non annunciato. Poi Follini esce, un attimo prima del ritorno di Berlusconi.



• **Il vertice e il documento** Prosegue il vertice con Berlusconi senza Follini ma con tutti gli altri leader, De Michelis compreso. Al termine del vertice, tutti sottoscrivono un documento, una sorta di «patto di fine legislatura» per sancire la svolta sul programma, soprattutto nella parte economica. L'Udc, Follini essendo assente, non ha firmato questo testo.



• **Letta al Quirinale** Il sottosegretario alla presidenza del consiglio Letta sale al Colle e consegna al Segretario generale Gifuni un messaggio di Berlusconi: «Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi riferirà al Capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi sulla situazione politica non appena avrà concluso gli approfondimenti tuttora in corso con i partiti della Cdl».

Majo (ex rettore della Luiss) e persino Tremonti. Un ceffone a Fini. Premono anche il repubblicano Nucera e De Michelis; i leghisti andrebbero ridimensionati: si guarda a Maroni, si parla di un'entrata di Storace: Sanità o Riforme? Dal rifiuto di Follini sulla firma immediata parte l'affondo di Berlusconi, offeso: «Una vera maleducazione», sbotta, «c'era un accordo di tutti su tutto,

anche di Follini», accusa, «poi, rivedendo la sua posizione, Follini ha detto che non poteva aderire subito a quel documento che aveva congiuntamente redatto con Pisanu». O cede o «si va a elezioni anticipate». Parte un coro per sfilare il pallino ai centristi: dal leghista Calderoli (fino allora mansueti) all'aut aut di Fini: «Caro Marco, niente crisi al buio, se tu non ci stai andiamo a elezioni anticipate». Il 26 giugno è la prima data utile. Follini prende tempo, aspetta che torni Casini da Monaco: «Non alimento polemiche». A mezzanotte però arriva la smentita da Palazzo Chigi: «Mai affermato che l'onorevole Follini avesse fir-

mato il documento poi sottoscritto da tutti gli altri leader della Cdl. In effetti si era semplicemente riservato una valutazione approfondita». Casini è tornato.

La soluzione Bis prevede due post: crisi e dimissioni. Musica per i post Dc come Bruno Tabacci («De Gasperi fece sette crisi ma governò da grande statista»); pugnalate per Berlusconi, che dovrebbe dirle al Capo dello Stato. Alle cinque sembrava voler salire al Colle lunedì o mercoledì e partire ieri sera da Roma. Dopo il «conclave» si era convinto a farlo subito, frenato poi dal centrista. Così ha spedito Letta al Quirinale: Berlusconi riferirà quando avrà concluso gli «approfondimenti».

Una giornata campale e scivolosa: alle dieci la direzione Udc decreta: via tutti dal governo, appoggio esterno. Nelle stesse ore c'è il consiglio dei ministri a Palazzo Chigi (senza Follini & C), si alza un calice per i 70 anni di Gianni Letta («un ragazzino», scherza il premier). Poi la stoccata da Udc e Nuovo Psi mentre Fini, Maroni, Calderoli e Pisanu sono riuniti con Berlusconi, finché questo non inizia un assurdo va e viene: all'una esce e va a Palazzo Grazioli. Si fa vedere alla finestra mentre guarda dei quadri con un antiquario, dieci minuti dopo riesce e torna a Palazzo Chigi: «Ho portato un regalo a Letta...». Consegnato il pacco torna a Via del Plebiscito. Nell'atrio scende dall'auto e chiama i giornalisti. Sorridente, «serenissimo»: «La situazione è in movimento», non si può escludere un Berlusconi-Bis. Salirà al Quirinale? «Vediamo». Ma «non vi libererete tanto facilmente di me». A tarda sera fa finta di rilassarsi: «Lavoro, ma non c'è fretta, ma sarebbe meglio accorciare i tempi». La crisi, che noia, lui si occupa di «impegni internazionali» e «imprese» (le sue?). Oggi ennesimo vertice.

segue dalla prima

Il De profundis del berlusconismo

Aveva, il premier, sfidato l'Udc e il Nuovo Psi a ritirare davvero i ministri e sottosegretari e a provare a fare a meno di uno che, come lui, ha in portafoglio ventimila miliardi di euro a disposizione per i capricci e le ripicche. È stato accontentato. Il vertice dell'Udc ha deliberato il passaggio all'appoggio esterno al governo con cinquantasette voti contro uno. Quello del Nuovo Psi si è pronunciato per il disimpegno dall'esecutivo senza soverchie distinzioni. Di più, e di peggio, è accaduto quando Berlusconi ha provato a uscire dall'angolo, accacciandosi alla «buffonata» - come egli stesso l'aveva definita nel vertice dell'altro giorno - di quel «Berlusconi bis» arrogante negato a ogni precedente conta, dalle prime batoste delle elezioni amministrative al tracollo delle europee fino al mazzata delle regionali.

Troppo tardi, dunque. Almeno per i centristi, che si sono ben guardati dall'offrirgli il medicamento d'urgenza. Per quanto Gianni Letta si fosse premurato di confezionarlo, a differenza degli altri alleati, Marco Follini non ha autorizzato l'utilizzazione immediata del cerotto del «patto di legislatura».

Avendo il pallino della soluzione della crisi in mano, il leader dell'Udc non se lo è lasciato sottrarre. E ha cominciato a giostrarlo per rendere ancora più evidente lo smacco dell'uomo solo al comando. Con il «mediatore» Letta è stato sferzante: «Ora si che si comincia a ragionare. Non chiedevamo altro che si rendesse visibile la discontinuità. Ma il premier ha avuto tutto il tempo per da prova di razionalità politica. Poteva farlo al vertice di palazzo Chigi anziché sfidarsi, poteva provvedere in mattinata prima che decides-

simo. Non si è fidato di noi, adesso siamo noi a voler capire fino a che punto possiamo fidarci di lui». Vuol capire, Follini, se il documento preparato da Letta per ricucire lo strappo con l'Udc non sia, «quello sì», un «trappolone». Possibile che il premier si fosse arreso a ciò a cui ostinatamente e prepotentemente aveva negato fino a poche ore prima? E che credibilità avrebbe avuto la formalizzazione dell'impegno politico e morale a una «discontinuità» che prescindesse da ogni seria verifica sulla congruità dei titoli con la scelte operative, comprese quelle su una composizione del governo che non sia la mera fotocopia di quello attuale? Deve pazientare, Berlusconi, forse fino a lunedì, prima che la firma di Follini si aggiunga a quelle già strappate ieri sera. Se la deve faticare.

Più che il vincolo a concludere la legislatura con il «Berlusconi bis» e a riproporre la stessa maggioranza e lo stesso leader alle elezioni politiche del 2006, giudicato più

formale che scontato perché comunque dipendente dai processi politici che nella parte restante della legislatura la leadership di Berlusconi sarà in grado di guidare, quel che più interessa l'Udc è che il «patto di legislatura» segni effettivamente uno spostamento dell'equilibrio del governo dall'«asse del Nord», fin qui privilegiato dal premier, verso una nuova identità moderata del centrodestra. Un disegno, questo, concepito su misura di Pierferdinando Casini, anche in vista della sempre più evidente crisi di Forza Italia, il partito personale del premier.

Illuminante è stato il siparieretto aperto da Bruno Tabacci, in Direzione, quando Rocco Buttiglione ha accreditato la tesi berlusconiana di un «sereno recupero per la vittoria alle politiche»: «Guarda che non ci crede per primo lui - ha replicato l'uomo della «spina nel fianco» del premier - se si è preoccupato di vendere il surplus dei titoli azionari rispetto al nucleo che gli consente il controllo dell'azienda. Valevano 8 euro nel

2003, 9,5 euro nel 2004 quando è stata fatta la legge sul sistema delle comunicazioni, per raggiungere il picco di 11 euro quando il premier ha deciso di realizzare. Se il titolo fosse contabile, e se il mercato davvero avesse creduto a Berlusconi, il titolo avrebbero continuato a crescere, invece ha cominciato a scendere. Allora, se non ci crede Berlusconi e non ci crede il mercato, perché dovremmo crederci noi?». A cosa, poi? È la paura che sembra dominare il disfacimento della maggioranza. La paura che tutto possa crollare, titoli azionari e titoli politici, insieme alla leadership di Berlusconi. Costretto a questo punto a ricalcare le orme del tanto vituperato Massimo D'Alema, perché il «bis» possa funzionare. Ed è tutto dire, per chi deve, ora, reggere alla sfida più alta, quella competizione sul disegno di riconversione della Casa della libertà.

Comincerà pure il Berlusconi-bis, ma è il *De profundis* del berlusconismo.

Pasquale Cascella

la legge dei numeri

L'Udc è indispensabile a Palazzo Madama

ROMA L'apporto dei senatori dell'Udc è determinante per la maggioranza al Senato, mentre alla Camera il suo ruolo è meno incisivo. Anche se va ricordato che nel documento votato ieri dalla direzione dell'Udc si «garantisce comunque l'appoggio parlamentare e il voto di fiducia al governo della Casa della libertà». Il Senato è composto attualmente da 320 senatori (315 eletti e 5 senatori a vita). Il quorum della maggioranza (la metà più uno degli aventi diritto)

scatta dunque a quota 161. I gruppi del centrodestra dispongono oggi di 177 senatori: 76 di Forza Italia, 47 di An, 31 dell'Udc, 17 della Lega Nord, uno del nuovo Psi, uno del Pri e altri quattro indipendenti. Escludendo i 31 senatori dell'Udc, la Casa della libertà ha 146 senatori, vale a dire 15 in meno della maggioranza dell'assemblea. Numeri che scendono di un'ulteriore unità se all'Udc si aggiunge anche il Nuovo Psi. La situazione è assai meno squilibrata alla Camera, dove i deputati sono 616 e il quorum di maggioranza è di 309. Teoricamente la Cdl, senza i 34 del partito di Follini e i 3 del Nuovo Psi, scenderebbe a quota 301 deputati, 8 in meno del quorum di maggioranza. Ma in realtà la Cdl raccoglie tradizionalmente anche il voto favorevole di alcuni dei 7 parlamentari «non iscritti», nonché dei tre della componente del misto che fa riferimento a Gianfranco Rotondi (Ecologisti democratici).

DS • FORMAZIONE POLITICA

Risorse per la politica

Giornate di studio per i gruppi dirigenti Ds della Sicilia centro-orientale

Caltagirone (Catania), sabato 16 aprile 2005
"Casale delle Rose"

10,30-13,00
PRIMA SESSIONE

Intervengono

Graziella Falconi
Democrazia, partecipazione ed eguaglianza politica

Paolo Borioni
Le risorse per la politica: sistemi e confronto

14,30-16,30
SECONDA SESSIONE

Intervengono

Francesco Davanzo
Fund raising: cos'è e come si organizza

Lino Paganelli
Il sistema delle feste de l'Unità

Conclusioni

Ugo Sposetti

tesoriere nazionale dei Democratici di Sinistra



Democratici di Sinistra
Direzione Nazionale, Unione regionale siciliana

Federica Fantozzi

LA CRISI del centrodestra

La direzione conferma l'appoggio esterno con 57 sì e il solo no di Giovanardi
D'Onofrio: «È un problema grave che la Lega si intesti le riforme, sono di tutti»

Follini, in serata, si sfoga con i suoi:
«Voglio una squadra di all star: D'Amato, Fitto, l'ex rettore della Luiss De Majo. E poi Tremonti: uno come lui non può restare fuori»

E alla fine Follini fa lo strappo

L'Udc ritira i suoi ministri. E non firma il nuovo patto, un «governo fotocopia»

ROMA Mai visti dei democristiani così contenti di dimettersi. All'Hotel Minerva dieci persone - un vicepremier, tre ministri, un viceministro e cinque sottosegretari - hanno appena perso lavoro, stipendio, segreteria e auto blu, e l'atmosfera sembra quella di un happening.

Rocco Buttiglione anticipa ai giornalisti il ciclo-stilato con l'esito della direzione, scritto da lui: l'Udc conferma il ritiro della delegazione in vista di un «nuovo governo presieduto da Berlusconi... garantisce comunque l'appoggio parlamentare e il voto di fiducia», insiste sul rilancio della Cdl per vincere nel 2006. Con 57 sì e l'unico no di Carlo Giovanardi, che però si allinea, il partito centrista formalizza l'uscita dall'esecutivo cui garantisce l'appoggio esterno. E mette nero su bianco che non impallinerà gli alleati nel passaggio parlamentare né cercherà di cambiare cavallo in (questa) corsa.

Gongola Bruno Tabacchi: «Oggi nasce un partito. Questo è stato un mezzo congresso. Basta correnti, da domani c'è una dialettica nuova». Stoppa, come farà Prodi nel campo avversario, ipotesi incruce: «A Buttiglione ho ricordato: caro Rocco, quando tu volevi fare il governo con D'Alema io sono uscito dall'Udr...». Il senatore D'Onofrio, ex «saggio» di Lorenzago, sottolinea il passaggio dal «governo del Presidente» al «governo della coalizione» che propone di chiamare Alleanza Riformatrice. Giura che «il convoglio è stato fermato, ma non c'è nessuna ipotesi di deragliamento». Poi si lascia andare: «È un problema grave che la Lega si sia intestata le riforme, che sono di tutta la Cdl. Non mi è piaciuto come hanno festeggiato alla Camera...». Per il ministero delle Riforme in un Berlusconi Bis c'è la fila: e non è detto che la Lega, nel quadro di un patto blindato, non acconsenta a sacrificare Calderoli. E chissà il Guardasigilli, mentre nella hall del Minerva qualcuno già saluta con un riguardoso



il caso

Il no di Giovanardi il super-berlusconiano



Unico voto contrario al documento finale della direzione Udc, quello del ministro Carlo Giovanardi. Tuttavia che una sorpresa. Giovanardi è infatti il più berlusconiano dei ministri Udc. Persino più di Buttiglione (che infatti stavolta si è allineato a Follini). Persino più di altri ministri dello stesso partito del premier. Solo Gasparri, forse, è altrettanto fedele al capo (inteso Berlusconi, non Fini). Non a caso, quando Follini

si spinge a minacciare la crisi, all'epoca della devoluzione, fu Giovanardi a guidare la «rivolta» nell'Udc. Ma allora poteva contare su solide alleanze (Buttiglione e soprattutto il gruppo dei siciliani capeggiato da Cuffaro) che stavolta lo hanno lasciato solo.

Giovanardi ha così spiegato il suo voto di ieri: «Con il mio no ho ribadito soltanto le mie riserve sul ritiro della delegazione dell'Udc dal governo che comporta una crisi che non è stata concordata con gli alleati sul programma e sugli aspetti futuri. Ritengo però che si poteva arrivare ad una soluzione concordata senza aprire una crisi pilotata che sottopone il Paese ad un percorso tutto da costruire».

Il segretario dell'Udc Marco Follini ieri a Roma durante una dichiarazione nella sala stampa di Montecitorio
Foto di Alessandro Bianchi/Reuters

«ciao ministro» il sottosegretario alla Giustizia Michele Vietti. Sorride anche Mario Baccini, che ha smesso l'abito blu ministeriale per una più sobria grigiola. Giovanardi si aggira collezionando pacche sulle spalle.

«Hai comprato il regalo a Letta?» si sente chiedere in giro: è infatti il 70esimo compleanno di Gianni Letta. Fuori, Berlusconi ha inviato l'arma finale: le baciatrici di Striscia la notizia: tre vichinghe che si catapultano su Drago e Tasso-

ne, inseguono Volonté fino alla macchina, si fermano solo davanti agli urli di D'Onofrio. Un passante insegue loro: «Ehi tanguera, bacia pure me». Il calabrese Mauro Cutrufo scompare in un turbinio di microgonne frangiate, stivali di serpente, ombelichi nudi, ma esce vittorioso: con le guance stampate di rossetto, comunica alle telecamere che trattasi di decisione, la loro, «sofferta ma politicamente importante».

Follini non vuole finire così. Rinvia

la sua dichiarazione al pomeriggio a Montecitorio. Arriverà con un'ora e mezza di ritardo, reduce da un vertice a Palazzo Chigi con Letta-Fini-Maroni-Pisanu-Calderoli: ufficialmente, tutti a fare gli auguri a Letta. «Lo hanno sequestrato e stiamo trattando il riscatto» sogghigna Tabacchi.

Il colloquio «multilaterale», che abbraccia sia il documento programmatico che la nuova squadra, non convince il segretario centrista. Alla muraglia di cronisti Follini ribadisce la conferma dell'appoggio esterno «senza equivoci»: «Gli elettori hanno chiesto alla Cdl un profondo cambiamento, e l'Udc ritiene doveroso non far finta di niente. Ora sta al premier cogliere l'opportunità della nostra scelta per rinnovare un patto di fiducia con gli italiani».

Le parole d'ordine restano: nuovo programma e nuovo governo. Segue un ambaradan di incontri e telefonate. Berlusconi si arrabbatta: vedremo, governo-bis perché no, con Colle si ma quando. Da via della Scrofa tutto tace: «An? - infierisce Tabacchi - Arriverà...». A Letta l'incarico delle «pre-consultazioni» tra i 4 partiti: il premier vuole andare da Ciampi con la lista dei nuovi ministri in tasca e dagli alleati pretende una firmata che gli eviti trappoloni. C'è anche una postilla sul candidato premier nel 2006: lui stesso.

Follini all'ultimo non firma: «Date mi un'ora...». Con i suoi si sfoga: «Mi ha proposto una fotocopia venuta male. Ma io voglio un governo di all star: D'Amato, Fitto, il professor De Majo (l'ex rettore della Luiss, ndr). E Tremonti, uno come lui non può rimanere fuori...». È lo schiaffo a Fini, che per tutto il giorno ha tentato di convincerlo a cedere.

Berlusconi esce dalla grazia di Dio, minaccia le urne, accusa Follini di aver dato via libera sul documento e poi di averci ripensato. La soluzione è più lontana. E il Cavaliere è stato trascinato sul democristianissimo, sdrucioloso terreno dei patti di fine legislatura e magari delle crisi al buio.

Ora sta al premier cogliere l'opportunità della nostra scelta per rinnovare un patto di fiducia con gli italiani

Tabacchi: «Oggi nasce un partito. È stato un mezzo congresso. Basta con le correnti, ora una nuova dialettica»

Luana Benini

ROMA Finora aveva galleggiato senza molti gesti politici autentici. Davvero pochi sbilanciamenti. E molti appelli al dialogo bipartisan. Pier Ferdinando Casini dopo la sua elezione a Presidente della Camera dei deputati, nel maggio 2001 (il più giovane presidente nella storia della Repubblica, dopo Irene Pivetti, eletta nel 1994), ha coltivato l'immagine di un politico autorevole ed equilibrato, sempre pronto a bacchettare gli eccessi polemici, in grande sintonia con il Presidente della Repubblica, Ciampi. Ma in questi giorni, dopo il tracollo del centrodestra, e in particolare di Fi, alle elezioni regionali, dopo aver sbattuto contro il muro di gomma opposto dal premier alle richieste di aprire la crisi e cambiare registro, Casini non è stato con le mani in mano. Ufficialmente ha appoggiato senza riserve la linea di Follini. Silenzio-assenso si è detto. Ma non solo. La sinergia con il vicepremier centrista è andata molto oltre. «Crisi pilotata e nuovo programma» è stata la parola d'ordi-

Lo stile di Casini dietro la «regia istituzionale»

Il presidente della Camera ha suggerito la strada verso il Berlusconi-bis, crisi pilotata e nuovo programma

ne che ha portato ad annunciare il ritiro degli udciani dal governo. Follini, tre ministri, un vice ministro e cinque sottosegretari. Ben dieci tasselli in meno nella squadra di governo che hanno imposto una svolta nella crisi della maggioranza e la presa d'atto, da parte di Berlusconi, di una strada obbligata verso il Berlusconi-bis.

Ieri Casini era a Montecarlo, ai funerali di Ranieri, a rappresentare l'Italia. Ma nei giorni precedenti ha fatto un grande lavoro, dentro il partito. Telefonate, colloqui. Per convincere sottosegretari e ministri. E sicuramente Follini, in questa stretta, ha avuto dalla sua tutta la direzione perché era evidente che Casini condivideva la linea dura.

Una scelta non priva di rischi, e non presa a cuore leggero. Ma dopo giorni di fibrillazione, dopo lo schiaffo elettorale, Casini ha ritenuto di dover marcare una distinzione da Berlusconi. E comunque vada a finire, in questo impasse, lui e Follini, si sono mostrati come gli unici antagonisti, nel centrodestra, rispetto alla strategia berlusconiana. Perché anche Gianfranco Fini (fino all'altro ieri aveva fatto coppia politica con Casini), è rientrato nei ranghi offrendo praticamente carta bianca a Berlusconi nella gestione della crisi.

Evidentemente l'occhio comincia a guardare lontano. Anche oltre il 2006. La partita nella Cdl in ritirata è tutta da giocare. Casini e l'Udc vogliono soprav-

vivere al collasso del berlusconismo. Lasciarsi aperte delle porte. Nel caso di vittoria del centrosinistra alle prossime politiche (anticipate?) Casini potrebbe

Così i centristi unici in maggioranza, marcano una distinzione dal berlusconismo calante

anche essere riconfermato presidente della Camera in un quadro bipartisan di distribuzione delle cariche istituzionali. Non sono pochi nel centrosinistra a pensare che le presidenze delle due Camere vadano una alla maggioranza e una all'opposizione. Il coraggio mostrato nel braccio di ferro con Berlusconi può tenere aperta questa porta.

Ma di porte ce ne sono altre. Con l'implosione del berlusconismo si potrebbero liberare molti voti centristi. Casini ha sempre difeso e perseguito i valori moderati di un partito centrista e cattolico. Formatosi al fianco di Arnaldo Forlani negli anni '80, dopo la scomparsa della Dc, fonda con Clemente Mastella il Ccd che alle elezioni politiche del

1994 entra nella coalizione di centrodestra. Poi l'alleanza con il Cdu di Buttiglione, l'abbandono del Polo da parte di Mastella, e l'elezione di Casini alla presidenza della Camera. In questi anni gran parte di quel mondo che ha preso vita dalla diaspora democristiana, gli ha riconosciuto autorevolezza. Anche l'opposizione ne ha apprezzato lo stile. Casini, sempre pronto a temperare gli eccessi nella guerra fra il ministro Castelli e i magistrati, a prendere le distanze dalle intemperanze del premier contro i «comunisti», pronto a mettere «in panchina» i professionisti dell'invettiva da qualunque parte essi provengano. A dichiararsi contrario ai «provvedimenti blindati» del centrodestra. A invocare «regole

condivise». Senza, per altro, grandi risultati deterrenti, sia nel caso delle leggi ad personam che della controriforma costituzionale. Un atteggiamento pilatesco, sopra le parti, con qualche caduta (per il Cda Rai ha accettato che restassero in carica i tre giapponesi). Ma proprio per questo ora può presentarsi come «tangenziale» al centrodestra e impartire lezioni (come ha fatto lo scorso gennaio alla celebrazione del decennale di An) a tutta la Cdl, ancora «a metà del guado», incapace di «sedimentare un radicamento culturale e ideale». Scuola, famiglia, politica della cittadinanza e della immigrazione sono le priorità indicate da Casini che assomigliano tanto a un programma di governo per il 2006 e oltre.

Una successione a Berlusconi alla leadership del Polo? La ricostruzione di un centrodestra senza Berlusconi? Mentre fra le file di Fi si teme un'asse Ciampi-Casini che potrebbe sortire una soluzione istituzionale alla crisi (osteggiata anche dall'Unione), nelle file dell'Udc qualcuno agita l'idea di un ticket Berlusconi-Casini nel 2006, con Berlusconi al Quirinale e Casini premier.

Poteri lontani da Berlusconi

Dalle banche alla Fiat, il fronte degli addii

Oreste Pivetta

Chi ci perde e chi ci guadagna? Dalla caduta (per ora elettorale) di Berlusconi il primo a guadagnarci è stato proprio lui, Berlusconi. Che con memorabile tempismo ha deciso di vendere un pezzo del suo impero prima di una eventuale caduta istituzionale e di un probabile conseguente deprezzamento dei suoi titoli. È andato all'incasso, insomma, in tempo utile: quattromila miliardi di vecchie lire a disposizione. Una potenza di tiro senza paragoni. Chi dovrà temerla? Finanziari, banchieri o industriali amici, rivali o in mezzo al guado? Si diceva che Berlusconi avrebbe speso i suoi soldi per una scalata tra le telecomunicazioni (a dar man forte all'amico Tronchetti Provera dentro Telecom, trovandosi al fianco la famiglia Benetton) e naturalmente tra i giornali (il solito Cor-

riere della Sera e quindi il patto di sindacato che governa Res Media Group), giusto per non muoversi fuori dall'acqua sua e per allungare la filiera: dal digitale tv (dominante) ai cellulari. Un altro capitolo riguarderebbe le assicurazioni. Ma a quello già ci pensava, per conto di Berlusconi, Ennio Doris, il numero uno di Mediobanca, il veneto bonario che in tv si vede tracciare con la bacchetta magica un cerchio nella sabbia, per spiegare quanto lui sia vicino ai suoi cari clienti. L'obiettivo di Doris erano Generali, passando attraverso Mediobanca, azionista del Leone triestino, fidando nella collaborazione del finanziere francese Vincent Bolloré e di Tarak Ben Ammar, nel consiglio d'amministrazione di via Filodrammatici, l'onnipotente franco-tunisino che ha contribuito a piazzare le azioni di Mediasset. L'interesse per Generali si capiva considerando quanto insistito sia stato l'attacco del governo al vecchio sistema pensionistico e quan-

ta pubblicità abbia ottenuto la novità dei fondi pensioni e di una via, ancora lunga per fortuna, di una privatizzazione, dopo la quale il grande e sicuro affare sarebbero state appunto le assicurazioni, più di quanto non lo siano già ora. L'orizzonte potrebbe mutare. Berlusconi ovviamente è imprevedibile. Qualche coniglio riuscirà a cavare dal cappello prima di cedere le armi, per non perdere o per rivincere. La verità che gli entusiasmi di un'assemblea confindustriale a Parma si sono rarefatti e nella crisi dell'economia italiana s'è infoltita la schiera dei critici. Cominciando ovviamente dai vertici proprio di Confindustria, dove Montezemolo non è D'Amato e ogni volta che parla non manca un attacco al governo. Per finire con chi in fabbrica ci sta davvero. L'altro giorno a Milano s'è tenuta un'assemblea dell'Ati, l'associazione degli industriali tessili. Suonavano campane a morto per il settore, aggredito dal dinamismo cinese,

soprattutto risuonavano grida da scandalo contro la politica, una politica senza smalto, nel bene e nel male, impotente e disattenta, un segno dell'amore venuto meno anche da parte di quell'universo di media impresa, che aveva sostenuto ad esempio l'asse tra Forza Italia e Lega nelle province del nord, non solo da parte di alcuni «poteri forti». Tra i quali le simpatie per Berlusconi non si sono mai sentite accese: vedi le banche, le «prodiane» come Unicredit di Alessandro Profumo in testa e come Banca Intesa del cattolico Giovanni Bazoli (con dissensi di stile) e di Corrado Passera, le indifferenti ormai con propensione prodiana come S.Paolo (soprattutto dopo l'arrivo di Pietro Modiano da Unicredit), le indifferenti che hanno saputo mantenere buoni rapporti con tutti e dare soldi a tutti, come Capitalia di Cesare Geronzi e Matteo Arpe.

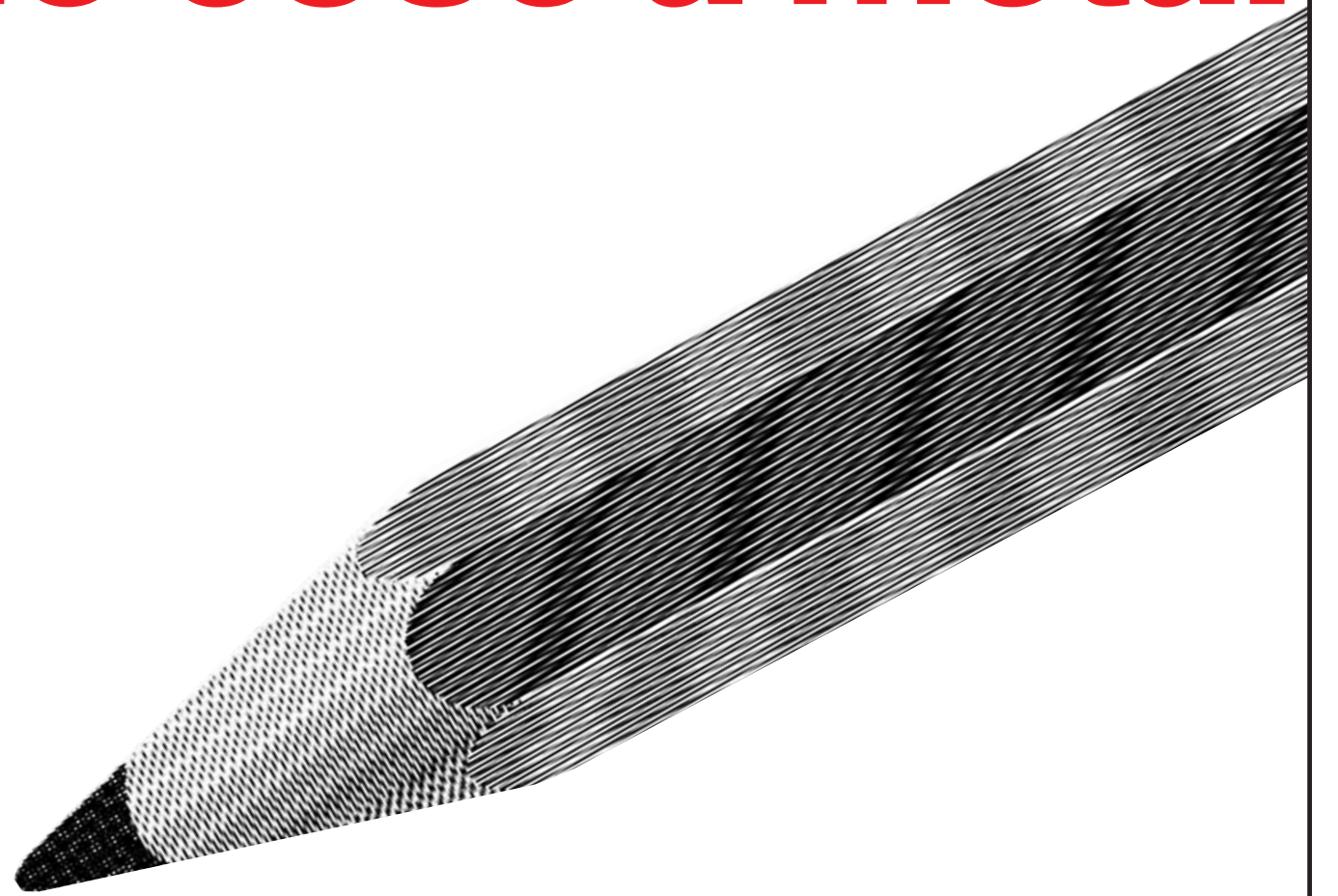
Resta, probabilmente con forti aree di fedeltà a

Berlusconi, l'universo delle popolari (tranne quella di Milano), mai biasimate da Fazio e neppure da Tremonti, un grande serbatoio di voti, legate ai poteri locali, d'industria e curie, spesso molto ricche (con qualche eccezione), indecifrabili fino all'ultimo e quindi pronte ai ribaltoni... con un banchiere «fidato», di grande coraggio (o temerarietà) come Giampiero Fiorani ad animare tutte le avventure dell'ultimo anno bancario. Fiorani potrebbe essere l'unico in fondo a rimpiangere Berlusconi, una fine gli pregiudicherebbe qualcuna delle sue imprese (ad esempio la fusione con la popolare dell'Emilia Romagna) e gli lascerebbe sulle spalle i debiti.

Nei grandi enti italiani poco si dovrebbe avvertire la crisi politica: Massimo Sarmi (Poste) ha visto l'altra sera Berlusconi, che non vorrebbe sostituirlo con Flavio Cattaneo, direttore generale della Rai in cerca di un nuovo posto, nel

trambusto ci guadagna una proroga, Vittorio Mincato (Eni) lo difendono anche all'estero, Paolo Scaroni (Enel) nutre altre ambizioni, ma deve prima concludere la difficile partita di Wind. Alla Fiat ricordano ancora la sera in cui Paolo Fresco dovette presentarsi nella villa di Arcore per riferire al capo del governo lo stato di crisi dell'azienda o i fischi che accolsero Berlusconi (in Audi) alla messa funebre per Giovanni Agnelli morto due giorni prima. Ciò che resta dell'industria italiana teme soprattutto una campagna elettorale lunga un anno. Insomma in Confindustria vorrebbero una soluzione rapida e un po' di stabilità e qualche provvedimento di favore. Lo vorremmo tutti conoscendo i dati della crisi economica italiana. Loro, i confindustriali, avrebbero pronta anche la soluzione: un governo di solidarietà nazionale con a capo Luca di Montezemolo. Dal trapianto al fon.

Mai lasciare le cose a metà!



Il 17 e 18 aprile si vota per la Regione Basilicata
e nel turno di ballottaggio
per la Provincia di Viterbo, 4 comuni capoluogo
e 21 comuni superiori a 15.000 abitanti.

Vai a votare e fai votare
per le liste e i candidati del centrosinistra



www.dsonline.it

Carlo Brambilla

MILANO Non c'era, ma era come se ci fosse a quell'interminabile vertice di maggioranza. Insomma ieri Umberto Bossi non si è perso nemmeno un passaggio di quella specie di Helzapoppin governativo rimanendo in permanente contatto telefonico col premier e con i suoi «guardiani» Roberto Maroni e Roberto Calderoli. I due ministri della Lega non hanno mai mollato il tavolo delle convulse trattative, presidiando la posizione politica sancita proprio dal capo leghista: «Siamo i leali alleati di Berlusconi». E lì al vertice sono rimasti fisicamente fino alla fine, nonostante il convulso andirivieni di segretari e rappresentanti vari dei partiti di maggioranza (eccezione fatta per Marco Follini). Lì a simboleggiare la «fedeltà assoluta al premier», a simboleggiare che «re Berlusconi» regna ancora nel centrodestra e non come aveva detto Follini che «la monarchia è finita». Insomma i due big leghisti sono rimasti lì in silenziosa sfida con i centristi e Alleanza nazionale. E che il clima fosse quello della sfida lo ha spiegato stringatamente proprio Calderoli dopo il rompete le righe. Ha dichiarato il ministro delle Riforme: «Ora attendiamo una risposta dall'Udc. O rientrano a tutti gli effetti nella compagine di governo o si va al voto anticipato. Ma, in questo caso, ci presenteremo con chi c'è. La Cdl non sarà più quella del 2001». Dopo la minaccia Calderoli

Bossi segue la crisi da lontano, attraverso il telefono. La Padania: i «democristiani» puntano a far fuori la Lega

La Lega in affanno si consegna a Berlusconi

Calderoli e Maroni: l'Udc rientri, o si va al voto. Ma la Cdl non sarà più quella del 2001



Il ministro del Welfare Roberto Maroni insieme con Roberto Calderoli, ministro delle Riforme. Foto di Plinio Lepri/Asp

Venezia

I Ds veneziani sostengono Casson

VENEZIA «Felice Casson è stato scelto come candidato da gran parte del centrosinistra veneziano e i Democratici di Sinistra di Venezia, hanno convenuto con questa scelta, dopo una discussione libera e democratica, conclusa con un voto. E coerentemente i Ds si sono impegnati a sostenere Casson nel primo turno e lo sostengono con convinzione anche nel ballottaggio». Lo ha sottolineato il capo della segreteria di Piero Fassino, Fabrizio Morri, replicando a un articolo del Corsera, «Cacciari: perderò ma Fassino e D'Alema sono con me». «D'altra parte - aggiunge Morri - il 40% dei consensi ottenuto da Casson il 4 aprile ne indica il

prestigio, l'autorevolezza e la capacità di aprire una stagione nuova nella vita politica veneziana. Così come significativo è che Casson abbia già dichiarato di voler ricomporre la piena unità del centrosinistra locale».

In chiusura di campagna elettorale - domenica si vota - a favore di Cacciari un appello un po' imbarazzante. Lo firmano quasi tutti i candidati a sindaco esclusi dalla competizione elettorale dopo il primo turno, fatta eccezione per Alberto Mazzonetto della Lega Nord. Tra i favorevoli a Cacciari, Cesare Campa, che era sostenuto da Forza Italia e Udc, Raffaele Speranzon, in corsa per An, Carlo Ripa di Meana, della Lista Verde Colomba, e Vittorio Salvagno dei Socialisti laici.

Forse la più inattesa delle adesioni è stata quella dell'ex sindaco e ora vicesindaco leghista di Treviso Giancarlo Gentilini: «Auguro a Massimo Cacciari di vincere», ha detto Gentilini con un intervento a sorpresa in una trasmissione televisiva. «Conosco la persona, conosco l'uomo, la sua intelligenza, le sue capacità, la sua mentalità».

LA CRISI del centrodestra

«Aspettiamo una risposta dall'Udc
O rientrano nel governo, o si va alle elezioni
Ma a quel punto chi c'è, c'è»
Bossi segue, come di consueto, da lontano

Il ministro dimissionario Baccini:
le minacce non ci fanno né caldo né freddo
Il più fedele alleato di Berlusconi
non ha mai lasciato il tavolo delle trattative

ha proseguito con un concetto più distensivo: «Sono convinto che sarà possibile sistemare le cose per tornare a vincere. Ora però dobbiamo dimostrare di crederci tutti, altrimenti ci presenteremo solo con chi crede ancora nella vittoria». Alle dichiarazioni di Calderoli è seguita immediatamente la replica dell'Udc per bocca del ministro dimissionario Mario Baccini: «Quelle parole di minaccia non ci fanno né caldo né freddo». Stop.

Il fatto è che quella dichiarazione è stata suggerita da Bossi, fedele al suo vecchio pensiero nei riguardi dei «democristiani», concetto

più volte ribadito allo stesso Berlusconi, riassumibile più o meno così: «Se si vota quelli non vanno da nessuna parte...». E qui sta la posizione attuale della Lega, tutta incentrata sull'attendismo e sull'appoggio al Capo del Governo. Appoggio condizionato da un solo limite: «La devolution non si tocca». Che non è esattamente un paletto insignificante. Dunque la Lega non si schiuda dalla linea tracciata da Bossi che comprende anche l'ordine di totale silenzio sul fronte delle dichiarazioni pubbliche. Le poche parole pronunciate da Calderoli sono state concordate col capo del Carroccio. Maroni ha lasciato la capitale senza parlare. Il resto è silenzio e chiusura a riccio. Al giorno «la Padania» il compito di continuare a sparare sui centristi e su Alleanza nazionale, mettendo soprattutto in risalto «il balletto» avviato dall'Udc, preludio all'esecuzione di Berlusconi - scrive il quotidiano - concordata da tempo dal subgoverno Casini-Fini che puntano a un'altra leadership e... a far fuori la Lega».

Corollario al vertice di ieri, con indiscreto pensiero di un leghista della prima ora, fuori dai giochi: «Certo Bossi avrà anche fatto un sacco di telefonate, ma in una situazione come questa, il capo dei vecchi tempi a quelli gli avrebbe fatto un c...come una capanna». Traducendo: la Lega è costretta ad affidarsi a un capo a mezzo servizio che è come dire «stiamo a guardare anche perché siamo politicamente molto deboli». Ultima annotazione: anche in caso di un Berlusconi bis i tre ministri della Lega dovrebbero restare al loro posto.

Il ragionamento: dobbiamo tornare a vincere. E se si vota, i centristi da soli non vanno da nessuna parte

Tg1

Bisognerebbe avere il coraggio di dire che - Follini o non Follini - il voto regionale aveva già sancito la fine dell'avventura politica di Berlusconi. Una fine che non prevede ritorni sulla scena (il primo a saperlo è il Cavaliere che minaccia: «Non sarà facile liberarsi di me») e gravida di conseguenze a tutti i livelli. Il Tg1, che su Berlusconi si è spacciato in tutti questi mesi oltre ogni limite di tollerabilità, è percorso da profondissime inquietudini e il più inquieto di tutti è proprio Francesco Pionati che di Berlusconi è stato una sorta di portavoce e nemmeno tanto ombra. Anche ieri sera, pensosamente, ha tentato di descrivere questa crisi di governo come un'operazione di «rilancio» al quale tutti lavorano alacremente e in «sintonia». Naturalmente - aggiunge Pionati - il capo sarà sempre Berlusconi che «lavora a un documento programmatico nell'interesse del paese». Fantastico, pensa a noi. Che uomo.

Tg2

Ida Colucci evita di parlare di interessi del paese e altre amenità, però non ha dubbi: si lavora a un nuovo governo, con un forte programma, rinnovato, bellissimo. Fini ha mediato, Berlusconi «si prende una pausa di riflessione per una passeggiata nel cuore di Roma». E Follini? Eh, questo Follini deve essere un tipo bizzarro che - sempre secondo la Colucci - è adesso pronto a firmare un contratto di ferro con il «premier». Ma allora perché ha ritirato i suoi tre ministri? Per un tresette in famiglia?

Tg3

Com'è andata veramente? Ce lo dice il Tg3: un Berlusconi irritato che non credeva al disimpegno di Follini e urlava che avrebbe fatto tutto da solo, prendendosi tutti gli interrim possibili e immaginabili. Insomma, una specie di delirio fuori da ogni razionalità politica. Per molto meno, anche quei vecchi marpioni dei democristiani della prima Repubblica andavano al Quirinale a dimettersi. Berlusconi, invece, non ci pensa nemmeno lontanamente, vuole andare da Ciampi a fare due chiacchiere del più e del meno. Per sloggiarlo da Palazzo Chigi, dovranno mobilitarsi i corazzieri. Di questi contorcimenti berlusconiani sono tutti un po' preoccupati, ma il più preoccupato di tutti è Luca di Montezemolo. Pur essendo un uomo benedugato, ha chiesto a Berlusconi di levare le tende: il campeggio è finito.

L'intervista

Paolo Cirino Pomicino
eurodeputato

Roberto Cotroneo

Geronimo, alias Paolo Cirino Pomicino, è sempre lo stesso. Sorriso beffardo, ironia esplicita, aria di chi ne ha viste tante. E ne può dire tante, soprattutto adesso, che lo hanno anche espulso dall'Udeur. Mastella, innanzi tutto: «uno stalinista, senza voler offendere Stalin». Ma ce n'è anche per i suoi vecchi compagni di partito. Casini: «aplomb doroteo» anche se un po' cinico, Follini che «non è più un democristiano», Prodi che «deve diventare il leader della Margherita», al posto di Rutelli. Berlusconi che può conservare il potere «solo con i carrarmati». È sopravvissuto politicamente anche alla seconda Repubblica Paolo Cirino Pomicino, e dire che il suo salto dalla prima Repubblica alla Seconda non è stato dei più agevoli. Guai giudiziari, patteggiamenti, e poi una nuova identità da commentatore ed editorialista per il *Giornale* con lo pseudonimo, appunto, di Geronimo, ora deputato europeo. Medico, neurologo, 66 anni il prossimo tre di settembre, napoletano di nascita e di accento, deputato Dc dal 1976 al 1992, presidente della Commissione Bilancio nel 1987, e poi ministro del Bilancio nel VI e VII governo Andreotti. Ora è deputato europeo per l'Udeur di Clemente Mastella. Mastella lo ha espulso dal partito perché Pomicino si è permesso di dire che nel voto disgiunto in Campania non avrebbe votato Antonio Bassolino, e invece avrebbe votato "Uniti nell'Ulivo" come voto di lista. Davanti a un caffè comincia a parlare, pacato e

sornione: «Non so se lei è napoletano, ma il caffè si prende bevendo prima un bicchiere d'acqua...».

Pomicino, e nella sua Ceppaloni, Mastella, come lo prende il caffè?

Lo prenderà amaro, dopo che mi ha espulso dal partito. Anzi ha delegato il consuocero...

Chi?

Sì, il consuocero presiede il collegio dei proviviri, e come nella migliore tradizione stalinista, senza offendere Stalin, i proviviri dell'Udeur non hanno ritenuto neppure di sentire le mie ragioni.

Ma anche lei, a dire che non vota Bassolino...

E che c'è di strano? Io trovo che Bassolino si sia troppo allontanato da quella tradizione democratica che da trent'anni a questa parte si è consolidata nella sinistra italiana. Una tradizione amendoliana che ha le sue radici persino in un certo crocianesimo e prima ancora nel Gramsci migliore.

Lei mi vuole dire che Mastella l'ha espulso dall'Udeur perché

Mastella? Ha un'idea di partito di tipo padronale, è persino proprietario giuridico del simbolo

la trova troppo crociano? Non dica di sì, per favore.

Mastella ha un'idea del partito di tipo padronale. È persino proprietario giuridico del simbolo dell'Udeur. Se dovesse per caso essere messo in minoranza nel partito prende il simbolo e se lo porta a casa... Aveva ragione Cacciari.

Cacciari? Sul crocianesimo?

No, sul fatto che ormai si è diffusa una concezione «imperiale» della politica. I segretari dei partiti sono una sorta di imperatori che non tollerano il dissenso, e in particolare quello organizzato. Eccezion fatta per un caso.

Quale?

I Ds. Ad oggi sono l'unico partito con una dialettica interna. Con un dibattito nel quale si può votare contro il segretario.

Detto da un ex democristiano, non è male.

Ma un tempo non era così, un tempo nel Pci c'era il famoso centralismo democratico. Oggi invece c'è lo scontro alla luce del sole. Pensi la bizzarria della storia.

Mentre voi democristiani sapete scontrarvi, no?

Le dico una cosa. Io sono napoletano e ho iniziato a far politica a 30 anni. A Napoli in quell'epoca il partito era dominato da Antonio Gava e da Ciriaco De Mita. Sono stato contro entrambi eppure ho tessuto la mia tela politica in libertà e ho fatto finanche il ministro. La Dc si era un'altra cosa.

Peccato che una buona parte della Dc oggi sta o in Forza Italia, o con Forza Italia attraverso l'Udc: è ancora quella cosa che



Cirino Pomicino. Foto di Shrivell/Ansa

dice lei?

Purtroppo no. Casini della Dc ha mantenuto solo l'aplomb doroteo e una certa professionalità talvolta un po' cinica. Ma il cinismo è dentro le categorie della politica.

Contro Follini invece si può votare?

Follini non so più se è ancora democristiano. È colto... certo e ha rivisto molte sue posizioni come quella sul sistema elettorale maggioritario. E comunque oggi è difficile organizzare un dissenso politico all'interno di un partito di cui pure si condividono i valori di fondo. Naturalmente il copyright del partito padronale spetta a Berlusconi.

Nella Dc non cacciavano nessuno?

Ma quando mai! Io penso che siamo ormai a un declino totale, un declino politico che genera un declino economico. Purtroppo irreversibile.

Un declino di transfughi e di espulsi. Lei come si colloca?

Come uno che continuerà serenamente a fare il suo lavoro per il centro sinistra. Nonostante Mastella e i suoi cari, come avrebbe detto Andreotti.

Sì, però non mi ha ancora spiegato perché l'ha espulso.

Non lo so. Credo che Mastella non voglia accanto a sé chi voglia confrontarsi liberamente.

Ma come? Non era solo un dissenso su Bassolino?

Un dissenso che mi ha portato all'espulsione. Cosa che non accadeva da alcuni decenni nei partiti italiani. Vede, quando mi fecero ministro, nel primo governo De Mita nell'aprile del 1988, io ho pensato che ero stato proprio un uomo fortunato. Poi quando quando ho visto i miei amici all'opera in questi anni ho capito perché ero diventato ministro.

Mi sta rifacendo la battuta di Andreotti, quando diceva che non vedeva giganti in giro.

Qui è peggio, molti hanno messo in soffitta la politica dimentando che la politica è una scienza esatta.

Certe volte non sembra proprio. In una scienza esatta Berlusconi e Bossi ci stanno stretti. Berlusconi è un uomo simpatico e carismatico. È entrato in politica per necessità e non per vocazione. Un giorno gli ho detto: tu hai creato un'azienda importante che ti sopravviverà. Il tuo partito invece no.

Immagino la sua contentezza...

Non credo che si fidi molto dei democristiani.

Forse è per questo che con Follini sta accadendo il finimondo. Vecchie diffidenze...

Fossero solo diffidenze. A me sembra un impazzimento generale. I partiti, quelli veri, erano un'altra. Se lo ricordi, la visione imperiale della politica... Guardi al resto dell'Europa, se lo immagina che in Germania i partiti si chiamano "Forza Germania", e "Uniti nell'Abete".

Buona battuta, traduciamola però.

Ci sono due grandi culture politiche rappresentate da partiti di massa. Quella popolare, o democratica cristiana, e quella socialista. Punto. Accanto ad esse vivono anche le culture liberali, ambientaliste, comuniste, e piccole enclaves nazionaliste. Perché allora non possiamo chiamare le cose con il loro nome? Perché i Ds non riescono a richiamarsi alla tradizione socialista? Perché è un'eresia dire che si vuole creare un "centro" popolare forte?

Lo dica lei il perché...

Perché è un problema di capacità nell'assumersi delle responsabilità.

Gli elettori, visti i risultati delle regionali, questo problema storico lo hanno superato assai bene, non crede?

Il governo di un uomo solo non dura senza carri armati. E Forza Italia è in preda a una deriva peronista

No perché i nodi rimangono tutti. Cominciamo da Romano Prodi: dovrebbe essere a capo di un partito. Invece è il leader di una coalizione ma non il leader di un partito forte, e determinante nella coalizione. Perché Prodi non è il leader della Margherita? Blair è primo ministro perché è il capo dei laburisti inglesi. E così per tutti gli altri leader europei.

Andiamo avanti.

La governabilità. A ogni elezione si cambia schieramento. Berlusconi, poi Prodi, poi ancora Berlusconi, e nel 2006 ancora Prodi. Nel resto d'Europa ogni coalizione governa almeno dieci anni: periodi lunghi. Noi invece...

Questo potrebbe essere un cavallo di battaglia di Berlusconi...

La mancata trasformazione di Forza Italia in un partito vero la spinge inevitabilmente verso una deriva peronista. Il governo di un uomo solo senza i carrarmati dura solo qualche anno, e siccome i carrarmati sono impensabili assistiamo allo sfarinamento progressivo dei partiti. La crisi d'identità fa smarrire il senso dell'appartenenza e giustifica i cosiddetti transfughi. Non sarebbe forse l'ora che i maggiori leader del centro sinistra si mettano al lavoro per recuperare le ragioni dell'unità tra i partiti simili all'interno della coalizione? Sarà possibile governare il paese con una coalizione di ben partiti? E questo il terreno sul quale ciascuno dovrà misurarsi nell'interesse del paese.

Anche Mastella fa parte della coalizione...

Anche se ha cancellato la tradizione di libertà e democrazia...

Ninni Andriolo

ROMA Niente pastrocchi e niente governi tecnici, o istituzionali o come chiamar si vogliono. Dall'Ulivo suonano tutti la stessa musica. E se è vero che la soluzione «pasticciata» non viene preorata apertamente da nessuno, si può desumere che quel ritornello sia stato confezionato apposta per sgombrare il campo dagli equivoci. Per mettere le mani avanti nel caso in cui tra i centristi della Cdl qualcuno immagini sbocchi istituzionali alla crisi, mentre qualche altro - tra i neo-centristi più o meno dichiarati dell'Unione - si lasci affascinare da sirene poco bipolari. No al governo istituzionale, quindi.

Punto secondo: Berlusconi salga al Quirinale e si dimetta. E lo faccia al più presto possibile nel rispetto delle regole democratiche più elementari. Dopodiché? Dopodiché il Cavaliere, se ne ha le capacità, provi a rimettere insieme i cocci della sua maggioranza e a formare un governo bis da presentare alle Camere per chiedere la fiducia.

La linea - concordata via telefono, ieri mattina, da Prodi, Fassino, Rutelli, Boselli, Bertinotti, Mastella, ecc. - unifica l'Ulivo e buona parte dell'Unione. Il precipitare della crisi, infatti, non ha dato più fiato di prima alla richiesta di elezioni anticipate che serpeggia tra le file del centrosinistra. Questa richiesta rimane in secondo piano, sullo sfondo dell'atteggiamento di «responsabilità» che ispira le dichiarazioni dei leader dell'opposizione. Voto anticipato come eventuale sbocco da lasciare interamente sulle spalle del centrodestra, quindi. L'Ulivo lo chiederebbe con forza - e non come subordinata - soltanto nel caso in cui i tempi della crisi si dovessero allungare, facendo avvitare e incancrenire i problemi del Paese.

Romano Prodi sintetizza così la linea concordata, comprensiva del «no» a ogni ipotesi di governo istituzionale. «Non parliamo di pasticci - dice - Se non c'è la ricostituzione di un governo politico il Paese dovrà esprimersi». E a scanso di equivoci, e per apparire ancora più chiaro, il Professore ricorda che nel 2001 «c'è stata una votazione che ci ha dato una maggioranza e un primo ministro politico». E - memoria del governo Dini del '95 - sottolinea, poi, che oggi non c'è alternativa al bipolarismo e a un esecutivo che ne sia l'espressione. «I tempi di questa cri-

si si risolvano in fretta perché il Paese è in una situazione difficilissima», aggiunge Prodi. Che chiede «presto un dibattito di fronte al Parlamento» e la fine delle «risse di queste settimane».

Da Bologna, dove si trovava per un'iniziativa con Letta e Bersani, organizzata dalla Fabbrica del programma, Prodi si è tenuto in continuo contatto con Fassino e con gli altri leader dell'Unione. Un monitoraggio continuo dell'evolversi della situazione: dalla scelta compiuta in mattinata dall'Udc, fino alla visita serale di Gianni Letta al Quirinale.

Nel primo pomeriggio alcuni emissari dell'Ulivo avevano sondato via telefono sia Fini che Casini per comprendere se nella Cdl stesse maturando la scelta delle elezioni anticipate. L'impressione ricavata? Quella che prenda corpo un Berlusconi due non meno fragile del governo che lo ha proceduto. Sempre che il premier, all'ultimo momento, non capovolga il tavolo.

«Nessuno pensi che il tutto possa

LA CRISI del centrodestra

Il Professore esclude soluzioni tecniche come all'epoca del governo Dini
«I tempi della crisi si risolvano in fretta il Paese è in una situazione difficilissima»

Il segretario Ds: «Ogni ulteriore ritardo aggrava la crisi e incrina la fiducia degli elettori nelle istituzioni»
Boselli: nascondono la testa nella sabbia

L'Ulivo: no a governi istituzionali

Prodi e Fassino insistono: Berlusconi si dimetta. D'Alema: il premier è al capolinea



Piero Fassino insieme con Romano Prodi nella sede dei Democratici
Foto di Alessia Paradisi/Ansa

finire a tarallucci e vino», avvertiva il Ds Vannino Chiti, commentando le indiscrezioni sul possibile sbocco del tira e molla in corso nella maggioranza e sui documenti in fieri che mettevano il silenziatore sui contrasti veri della Cdl: federalismo, riforme istituzionali, ecc.

Fino a tarda sera, però, rimaneva l'incognita delle reali intenzioni del Presidente del Consiglio. Dopo le scelte Udc, l'Ulivo si era espresso chiaramente per le dimissioni. In mattinata era stato Fassino, parlando a nome di tutti, a chiedere a Berlusconi di dimettersi «oggi stesso per aprire

formalmente la crisi di governo». Per il segretario della Quercia «ogni altro ritardo aggrava la crisi del Paese e incrina la fiducia degli elettori nei confronti delle istituzioni». E Rutelli, da San Giovanni Rotondo, ricordava al premier che «l'unica cosa che il governo deve fare è rassegnare le dimissioni nelle mani del Capo dello Stato e presentarsi alle Camere. Se sono in grado di formare una nuova maggioranza andranno avanti - aggiunge - il leader della Margherita - altrimenti dovranno rivolgersi agli elettori». Arturo Parisi, poi, spiegava che «di fronte all'uscita di una delle componenti della maggioranza, il governo non può che dimettersi».

E lo Sdi Boselli aggiunge che «qualunque tentativo di non prendere atto della realtà, nascondendo la testa sotto la sabbia, non farebbe altro che deteriorare ulteriormente la situazione». Mastella chiedeva al premier «un atto di responsabilità: salire al Quirinale e rimettere il mandato nelle mani del Capo dello Stato». Il governo «si presenti immediatamente a riferire in Parlamento - faceva eco Bertinotti - Garantisca almeno la trasparenza nella crisi». Questo mentre il segretario Pdc, Oliviero Diliberto, insisteva sulla «via maestra» delle «elezioni anticipate». D'Alema, da Matera, ironizzava invece sul «Presidente del Consiglio al capolinea e non all'attacco, anche se l'uomo è combattivo e si dà un tono». Per il presidente della Quercia è «del tutto evidente la crisi politica gravissima» del centrodestra e «l'incrinarsi delle ragioni di loro stare insieme». Voto anticipato? «I calcoli delle probabilità vanno chiesti ai professori di statistica - sottolineava D'Alema - Quando ci saranno, noi siamo pronti a vincere le elezioni».

Diliberto: no all'Ulivone, unifichiamo la sinistra

ROMA «È tempo che le forze della sinistra avvino un processo di ricomposizione che può portare molto in alto». Oliviero Diliberto, dopo la direzione del partito, definisce suicida «l'Ulivone» e rilancia una lista unica in cui confluiscono Pdc, Prc, Verdi, il Cantiere di Occhetto e altre minori: una riaggregazione delle forze a sinistra della federazione riformista. «È dalle europee - spiega il segretario dei Comunisti italiani - che ho proposto di fare una lista unica, che avrebbe una straordinaria capacità attrattiva proprio per gli elettori di sinistra che stanno stretti nella federazione di sinistra. Tanto più assumerebbe

valore oggi alla luce dei risultati elettorali, che mettono in evidenza come crescono le forze moderate». Il segretario dei Comunisti italiani analizza i risultati elettorali del centrosinistra. «Abbiamo un buon risultato dei Verdi, un eccellente risultato del Pdc, e una secca perdita del Prc, che quindi ha perso nei nostri confronti». Ecco che sarebbe «più urgente una riaggregazione delle forze a sinistra della federazione riformista. Il Prc non la pensa così ma spero che Bertinotti colga che chiudersi nella nicchia non paga». E ancora: «L'unica cosa che sicuramente non voglio è entrare in un Ulivone, che non comprenda il Prc».

Piace a D'Alema l'Aprilino d'oro. E il clima che suggerisce

«Sono molto contento del premio di Aprileonline». Lo ha detto a Grottole (Matera) il presidente dei Ds, Massimo D'Alema, a margine di una iniziativa elettorale. «Ritengo - ha aggiunto - che sia un segnale del clima positivo che c'è nel nostro partito». Nell'editoriale di ieri, Aprileonline ricorda che D'Alema «è senza tema di smentita il più rappresentativo leader della sinistra riformista oggi in circolazione. Certo, Fassino è bravo, un gran lavoratore, uno che passo dopo passo è riuscito a costruirsi

un'immagine, una linea politica, un peso dentro il partito e la politica italiana. Certo, Walter Veltroni è un sindaco straordinario, un uomo di cuore e di mente, un vero innovatore della politica (e noi continuiamo a simpatizzare per lui). Ma Massimo D'Alema è l'espressione più autentica di quella politica che fa la politica e parla di politica, alla stessa maniera della grammatica che fa la lingua e parla della lingua... Ma, ribaltando Shakespeare, non siamo qui per seppellire il presidente dei Ds, piuttosto per lodarlo». E, il 22 aprile, a premiarlo.

l'intervista

Luciano Violante
presidente dei deputati Ds

Simone Collini

ROMA «Si è aperta una transizione verso il buio. La coalizione vincitrice nel 2001 non c'è più. Ma non si sa se, come e da chi sarà governato il Paese nelle prossime settimane. Perciò esistono ragioni costituzionali e democratiche per le quali il presidente del Consiglio deve venire immediatamente in Parlamento e dimettersi». Luciano Violante teme che i problemi interni alla Casa delle libertà si riversino pesantemente sulla già critica situazione italiana. A Berlusconi, dice il capogruppo dei Ds alla Camera, «occorrerebbe la consapevolezza della gravità della situazione, dovrebbe comprendere che la priorità spetta agli interessi del Paese, non ai rapporti di forza dentro la maggioranza».

Il premier ha detto che farà «ciò che è bene per il Paese».

«Quello che è bene per il Paese, a questo punto, è che decidano se sono in grado di affrontare le grandi questioni che ci sono oppure no. E se non sono in grado, si dimettano e lascino il campo alle elezioni anticipate».

La cosa peggiore, invece, quale sarebbe?
«Che adesso Berlusconi assuma l'interim dei ministeri lasciati vacanti, poi vada tra qualche giorno al Quirinale, poi contratti all'interno della coalizione per decidere chi nominare a quei ministeri... Arriveremo a metà maggio in queste condizioni, senza contare che ancora non c'è la trimestrale di cassa e che quando arriverà saranno altri problemi per il governo. Quindi, o si fa un Berlusconi bis che dimostri di saper prendere in mano la situazione, oppure si vada al voto. Decidano gli italiani da chi vogliono essere governati».

A giudicare dalle dichiarazioni rilasciate, le sembra che queste due eventualità siano in cima alla lista presa in considerazione dal premier?

«Al momento, l'impressione è che Berlusconi punti a prendere tempo, senza rendersi conto che non si possono confondere i problemi della coalizione con quelli dell'Italia. I problemi della coalizione possono essere risolvibili, quelli dell'Italia temo che con questo tipo di governo rischiano di non esserlo».

Un Berlusconi bis vorrebbe dire anche

«Si è aperta una transizione verso il buio. Se non riesce a governare il premier si dimetta»

«Subito alle urne per il bene dell'Italia»



Luciano Violante

Foto di Genni/Emblema

un nuovo programma. Pensa sia possibile che rivedano la politica portata avanti finora?

«L'impressione è che non siano in grado di farlo, a meno che non smentiscano quanto sostenuto in questi quattro anni. Ma oltre a questo, quello che mi sembra molto difficile è che facciano in 60 sedute, che sono quelle che mancano alla fine della legislatura, quanto non hanno fatto in circa 300 sedute dal 2001 ad oggi».

L'Udc e il Nuovo Psi hanno scelto la strada dell'appoggio esterno. Che farà secondo lei An?

«È evidente che Fini si trova ora di fronte a un grave problema: il suo partito è in subbuglio. Che fa, rimane da solo a reggere l'asse con la Lega? Come fa a spiegare ai suoi che sta in un governo soltanto col Bossi della «Roma ladrona»? Il suo elettorato l'ha già punito severamente, la devolution è stata nel Mezzogiorno uno degli elementi che hanno portato a questo risultato elettorale».

L'Udc ha garantito l'appoggio parlamentare. Pensa che basti a dare solidità al

l'azione di governo, o c'è il rischio che al primo voto sulla riforma costituzionale arrivino delle sorprese?

«Non è solo la riforma costituzionale. Sulla giustizia ci sono numerose obiezioni, sul decreto per la competitività sono stati i ministri a presentare complessivamente circa 50 emendamenti correttivi del decreto già approvato nel Consiglio dei ministri. Se si aggiunge la riforma costituzionale, il Documento di programmazione economica e finanziaria ed una difficile legge finanziaria sotto osservazione Ue, è chiaro che o c'è un'intesa molto solida, oppure il nuovo governo rischia di precipitare alla prima prova».

A quel punto?

«A quel punto saremmo arrivati troppo in là per trovare delle soluzioni prima dell'estate, e rischiamo di trascinarci con un governo balneare dannosissimo per il Paese».

Non si può votare a ottobre?

«Sarebbe possibile, ma il punto di fondo è che si è sgretolato il blocco sociale che con intelligenza e capacità il Polo aveva costruito nel 2001. Un blocco sociale fatto anche di imprenditori, ceti medio, casalinghe, pensionati e operai. La maggioranza ha perso quote consistenti di consenso in ciascuno di questi ceti. Allora il problema è: riescono a ricompattarlo? Non credo che in pochi mesi ce la facciano, e allora punteranno a prendere tempo. Il che però vuol dire perdere tempo rispetto ad altri paesi che stanno andando avanti mentre il nostro è impantanato perché la Casa delle libertà non riesce a risolvere i propri problemi».

Prodi si è detto pronto a sostenere il governo nel caso in cui presenti un credibile piano di risanamento...

«Giustissimo, la situazione drammatica in cui siamo esige uno spirito di responsabilità anche superiore al dovuto. E siccome noi ci teniamo al Paese, non ci metteremo di traverso se le soluzioni presentate fossero credibili».

Però Prodi dice anche no a governi istituzionali.

«Certo, sono pasticci da antica Repubblica, non hanno più cittadinanza nel sistema maggioritario e bipolare. Se una coalizione non è capace di governare si torna a votare, punto e basta».

La Previdenza Complementare: quali prospettive?

Roma, lunedì 18 Aprile 2005
ore 10,00 - 14,00

Centro Congressi Cavour, via Cavour 50/a

Relazione introduttiva
Giovanni Pollastrini
Responsabile Previdenza Complementare DS

Relazioni di
Cesare Damiano
Segreteria Nazionale DS,
responsabile Dipartimento Lavoro e Professioni

Intervengono
Pier Paolo Baretta
Segreteria confederale CISL

Adriano Musi
Segretario generale aggiunto UIL

Morena Piccinini
Segreteria confederale CGIL

Sono invitati ad intervenire tutti i consiglieri di amministrazione dei Fondi Pensione Negoziati



Dipartimento Lavoro e Professioni
Direzione Nazionale DS
Via Palermo 12 00184 Roma
tel. 06/6711450 fax 06/48930310
lavoro@dsonline.it

Dipartimento Welfare
Direzione Nazionale DS
Via Palermo, 12 00184 Roma
tel. 06/6711306 fax 06/48023259
welfare@dsonline.it

Giampiero Rossi

LA DIFESA dell'industria

Decine di manifestazioni in tutta Italia nella giornata di lotta delle tute blu. Le adesioni allo sciopero di 4 ore sono state in media dell'80 per cento

Epifani: «Abbiamo un sistema produttivo in profonda crisi, serve una svolta radicale». Posizioni distanti con Federmeccanica sul rinnovo del biennio economico

MILANO Quattro ore soltanto, ma sono state sufficienti, a migliaia di metalmeccanici, per farsi vedere e sentire pressoché ovunque in Italia. E per ribadire quello che milioni di lavoratori hanno già affermato nelle cabine elettorali due settimane fa: la domanda di sviluppo per il paese e per il sistema economico.

Ieri in tutta la penisola si sono svolte decine di manifestazioni animate dai metalmeccanici; ma soprattutto - sottolineano i sindacati - l'80% (con punte del 100%) degli addetti del settore ha scelto di fermarsi per le quattro ore di protesta proclamate da Fim, Fiom e Uilm, che tra l'altro cadono mentre i lavoratori chiedono il rinnovo del biennio economico del contratto nazionale di lavoro, che significa una boccata di ossigeno per fronteggiare la crisi e l'inflazione. Secondo il consueto gioco delle parti il fronte imprenditoriale tende a sminuire la portata dello sciopero sostiene che ad incrociare le braccia sono stati circa il 35% degli addetti. Ma, sebbene circoscritta a sole quattro ore, è difficile negare la portata della protesta di ieri. Alle decine di manifestazioni organizzate dai sindacati nelle principali piazze italiane hanno partecipato migliaia di lavoratori (10.000 a Venezia, 10.000 a Milano, 2.000 a Torino, 6.000 a Firenze, 3.000 a Napoli solo per citare alcune iniziative), nonostante la scelta di limitare a mezza giornata l'agitazione.

La motivazione di questo sciopero è la crisi in cui versa da anni il settore (nel 2004 la produzione è cresciuta dell'1% dopo un calo del 7% tra il 2001 e il 2003) per i lavoratori è stato forte nelle adesioni anche il disagio per il contratto scaduto da oltre tre mesi. La moratoria sugli scioperi a

Cipputi vota: per lo sviluppo e il lavoro

Migliaia di metalmeccanici in piazza per chiedere una nuova politica industriale



Le manifestazioni di ieri dei metalmeccanici a Venezia, Torino e Genova

LA CRISI DELLE TUTE BLU			
LE PROVINCE IN CUI SONO DIMINUIE DI PIÙ LE IMPRESE METALMECCANICHE			
Provincia	N. imprese nel 2004	Var. ass. 2004/2000	Var. % 2004/2000
Aosta	234	-31	-11,7%
Bolzano	999	-95	-9,7%
Verbania Cusio	888	-66	-7,4%
Belluno	630	-17	-2,6%
Biella	710	-18	-2,5%
Novara	1.979	-43	-2,1%
Milano	15.266	-267	-1,7%
Trieste	372	-6	-1,6%
Varese	4.003	-47	-1,2%
Bologna	4.496	-50	-1,1%

DOVE SI SONO PERSI PIÙ POSTI DI LAVORO			
Provincia	N. imprese nel 2004	Var. ass. 2004/2000	Var. % 2004/2000
Asti	4.242	-29.943	-87,6%
Siracusa	4.972	-10.524	-67,9%
L'Aquila	2.006	-1.411	-41,3%
Crotone	685	-317	-31,6%
Torino	77.322	-35.519	-31,5%
Parma	15.322	-5.693	-27,1%
Trieste	3.626	-1.314	-26,6%
Vicenza	39.129	-12.473	-24,2%
Pistoia	3.579	-1.114	-23,7%
Taranto	5.899	-1.826	-23,6%

Fonte: elaborazione Ufficio studi CGIA di Mestre su dati Istat



La crisi Fiat: il titolo scivola sotto i 5 euro

Mai così in basso da 20 anni. Boom della cassa integrazione: tutti gli stabilimenti fermi in media per due settimane al mese

LA RADIO: MASS MEDIA DEMOCRATICO?

importanza della radio nella società della comunicazione

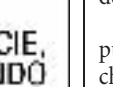
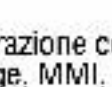
18-19-20 aprile 2005 Università IULM Via Carlo Bo, 4 - 20143 Milano Aula 401

convegno organizzato da:



Radio Popolare

con il sostegno di:



per informazioni: convegno.rp@radiopopolare.it www.radiopopolare.it www.iulm.it

Angelo Faccineto

MILANO Mai così in basso da vent'anni. Ieri in Piazza Affari il titolo Fiat è sceso addirittura sotto il valore nominale di 5 euro a quota 4,995 per poi chiudere poco sopra, a 5,025 con un meno 4,85 per cento e 27 milioni di azioni passate di mano. Poco più di quattro anni fa, ai tempi dell'accordo con Gm, le azioni del Lingotto venivano scambiate per cifre superiori ai 30 euro. Segno che la crisi si fa sempre più profonda. E che le reali condizioni dell'azienda - oltre a preoccupare lavoratori, sindacati ed istituzioni locali (il governo si è sin qui distinto per l'assenza) - allarmano sempre più anche investitori e mercati.

I numeri della casa torinese parlano chiaro. In attesa dei conti trimestrali, che vedono gli analisti poco inclini all'ottimismo (i target 2005 sono ritenuti «troppo aggressivi», cioè poco realistici), sono arrivati a inizio settimana i dati sul mercato europeo dell'auto. E quelli, sulla produzione industriale, dell'Istat. I marchi del Lingotto, in Europa, hanno perso importanti quote di mercato, passando nel giro di un anno dal 7,2 al 6,2 per cento. Solo Lancia ha chiuso con un modesto segno più. Mentre in febbraio l'intero settore auto - cioè il gruppo Fiat - ha fatto segnare un crollo complessivo della produzione del 23,5 per cento.

Anche questo è un dato che non può sorprendere. «Al di là delle chiacchiere - afferma il responsabile Fiom del settore auto, Lello Raffo - per due settimane al mese tutti gli stabilimenti Fiat sono in cassa integrazione». Un trend che va avanti da mesi e che è

destinato a continuare. Con un aggravante. Adesso si sono aggiunti anche i tecnici e gli impiegati, compresi quelli impegnati nella progettazione dei nuovi modelli. Uniche eccezioni, peraltro parziali, Melfi e Pomigliano. E con la cassa integrazione se si salvaguardano, in parte, i redditi dei dipendenti, ma si produce meno e non si aggrediscono i mercati.

La situazione nei diversi stabilimenti è desolante. A Termini Imerese i 1.433 dipendenti sono in «cassa» fino a settembre. Di Punto Restyling non ne escono più, in attesa della nuova Punto che, però, verrà costruita a Melfi. Mentre da qui a luglio - il quadro fornito dall'azienda ai sindacati si ferma a quella data - altra cassa integrazione interesserà Cassino, Mirafiori e, come detto, in misura minore Melfi e Pomigliano. In attesa di chiudere per ferie. A Cassino, in particolare, complice lo scarso successo della Stilo, sono interessati a più riprese tutti i 3.350 lavoratori. A Mirafiori, oltre allo staff tecnico, sono ferme in questo mese di aprile le linee di Lybra, Thesis, Multipla e Alfa 166, oltre alle lavorazioni delle Presse collegate ai modelli interessati dalla sospensione dell'attività di Termini Imerese. E i fermi si riproporranno a maggio, interessando, a Mirafiori, poco meno di 5.500 persone.

Ad aggravare il quadro, le prospettive. Il Lingotto - ha detto il segretario della Fiom torinese, Giorgio Airaud, riferendosi al provvedimento adottato per tecnici e progettisti - ha messo in cassa integrazione il proprio futuro. E, a sostegno, la Fiom ha affermato che l'azienda avrebbe congelato 14 nuovi modelli e 9 prodotti in fase di lancio.

sostegno della vertenza contrattuale scade il 17 maggio ed è, appunto, molto probabile che i sindacati mettano in campo una nuova protesta (le posizioni sono infatti ancora lontanissime con i sindacati che chiedono 130 euro di aumento salariale a regime e la Federmeccanica ferma su una proposta di 59,58 euro), dopo il prossimo incontro previsto per il 27 aprile.

«Abbiamo un sistema industriale - spiega il leader della Cgil, Guglielmo Epifani, intervenendo al presidio di fronte al ministero dell'Industria a Roma - che mostra una crisi sempre più profonda. Con questo sciopero si vuole richiamare l'attenzione sulla gravità di questa crisi. C'è bisogno di una svolta radicale». E il numero uno della Cisl, Savino Pezzotta, sottolinea la situazione «delicatissima» del settore industriale: «Abbiamo grandi fabbriche in difficoltà, basti pensare alla Fiat, a tutto il settore tessile-abbigliamento e agli altri settori come quello della chimica e del metalmeccanico. Questa è una situazione di emergenza economica sulla quale la politica dovrebbe dare risposte significative che fino ad oggi non ha dato».

Il segretario generale della Fiom, Gianni Rinaldini ricorda l'urgenza del rinnovo contrattuale ma anche l'emergenza che investe l'intero comparto delle industrie meccaniche: «Chiediamo l'apertura di un confronto con governo e Federmeccanica sulla situazione del settore da cui partire per affrontare politiche settoriali che diano una prospettiva di rilancio perché oggi siamo ad una delle crisi più pesanti che il Paese abbia attraversato». Secondo il numero uno della Fim, Giorgio Caprioli, inoltre «il problema della crisi economica è comune» ma l'Italia è il paese che sta «partendo di più». Ed è esplicito su questo punto anche il leader della Uilm, Tonino Regazzi: «Chiediamo agli imprenditori di convincersi che questo modello industriale del piccolo e bello è finito. Siamo in ritardo, bisogna puntare su strutture forti capaci di fare ricerca e innovazione».

Anche i Ds si schierano con i lavoratori: «La riuscita della mobilitazione sindacale in Italia e a Torino testimonia le preoccupazioni dei lavoratori sul futuro dell'industria - commenta Cesare Damiano, responsabile lavoro della Quercia, che ha partecipato alla manifestazione davanti all'Unione Industriale di Torino - il grave arretramento della produzione industriale con dati particolarmente gravi per il settore auto. Tutto questo richiederebbe un'azione del governo sul terreno della politica industriale. Purtroppo la situazione va in una direzione completamente diversa».

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO «Ci saranno sorprese. Bisogna guardare al di là del mare». Sarebbe questa l'indicazione sfuggita ad un autorevole porporato francese. Sino a ieri era divisa la pattuglia dei cinque cardinali d'Oltralpe, ma alla fine pare che l'arcivescovo emerito di Parigi,

l'autorevole cardinale Jean-Marie Lustiger, sia riuscito a convincerli. Non serve alla Chiesa, neanche a quelle nazionali, di fronte all'urgenza delle domande che le società pongono, rinchiudersi in se stessa, scegliere la via dell'assessamento, del suo riequilibrio interno, di «pura gestione» dell'eredità wojtyliana. Così anche la pattuglia d'Oltralpe dovrebbe girare le spalle alla candidatura Ratzinger.

Dopo l'undicesima Congregazione generale del Sacro Collegio, a due giorni dall'apertura del Conclave il cardinale di Curia, e anche le posizioni iniziano a definirsi. Anche parti significative della Chiesa europea, di fronte alla divisione delle berrette rosse italiane, pare disposta a prestare ascolto alle richieste che vengono dall'altra parte dell'Oceano, dall'America latina, dove vive il cinquanta per cento dei cattolici. Una Chiesa che aspira ad avere un ruolo centrale nel «dopo Wojtyła».

Tanti i candidati al sacro soglio. Forse troppi: dal brasiliano e arcivescovo di san Paolo, il francescano Claudio Hummes, al gesuita argentino arcivescovo di Buenos Aires, Jorge Mario Bergoglio, al giovane e brillante cardinale honduregno, il salesiano Oscar Rodriguez Maradiaga.

Nomi che circolano da tempo. Alcune candidature paiono in ascesa. Ha fatto molta impressione l'intervento che Hummes ha tenuto ieri mattina in Congregazione generale. Il cardinale francescano ha tracciato i problemi di una Chiesa che pur nelle difficoltà, non è ripiegata su se stessa, ma guarda in avanti con speranza. Non ha usato i toni allarmati di quei porporati che mostrano tutto il loro pessimismo sul presente e sul futuro della Chiesa.

Ma grande effetto ha avuto anche l'intervento che giovedì scorso ha tenuto l'arcivescovo di Santiago del Cile, il cardinale Francisco Javier Errazuriz. Anche in questo caso il suo è stato un ragionamento positivo sulla condizione della Chiesa in America Latina.

Conclave, la sorpresa può arrivare dal Cile

Europei in affanno, riprende quota l'ipotesi latino-americana: ed ecco spuntare il cardinale Errazuriz



Continua la corsa del cardinale-teologo Ratzinger. Ma l'impatto tra «conservatori» e «progressisti» potrebbe favorire nuovi scenari: ed ecco che prende quota la candidatura dell'arcivescovo cileno Errazuriz

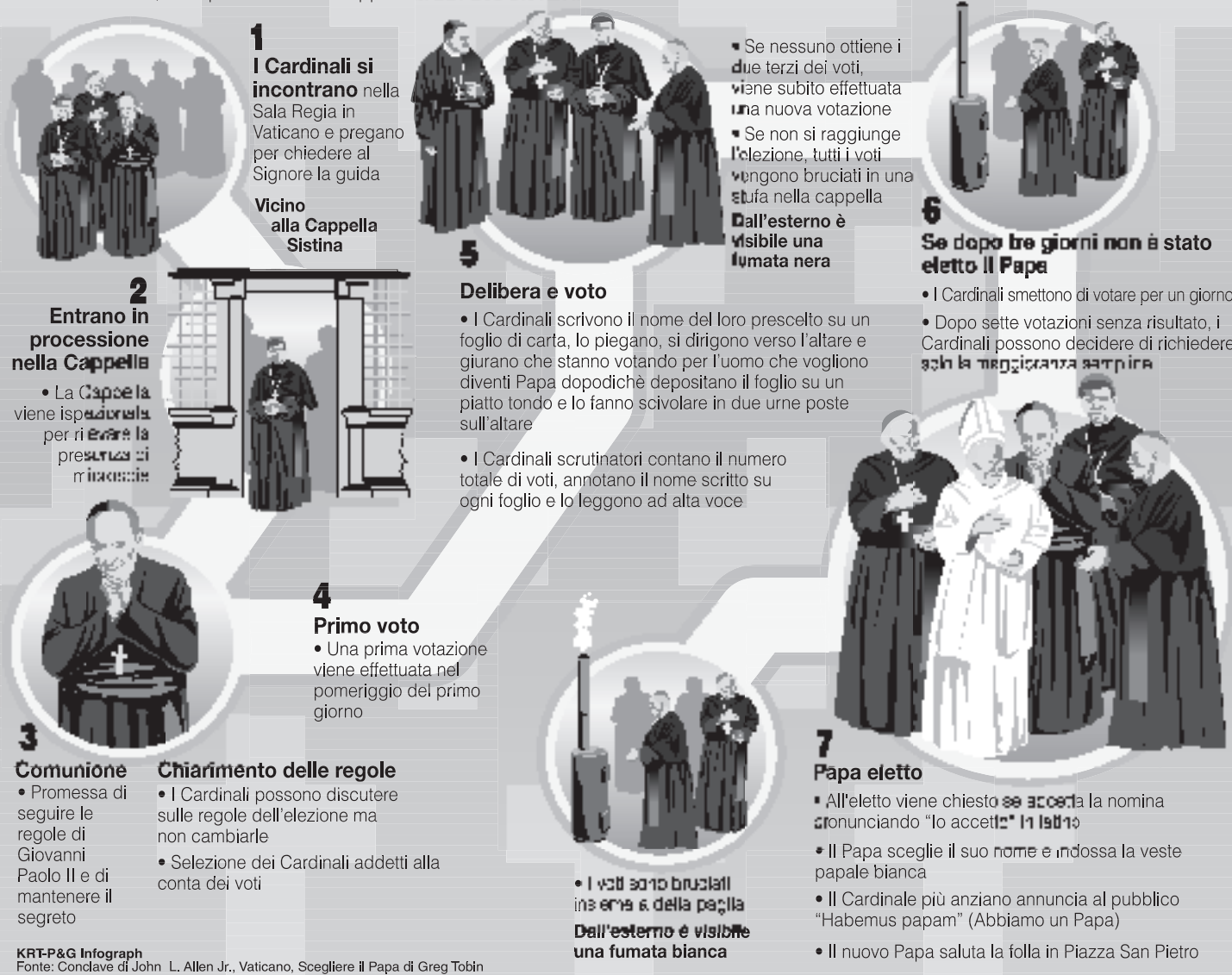
I francesi avrebbero «abbandonato» Ratzinger «Ci saranno sorprese. Bisogna guardare al di là del mare»: la frase sarebbe sfuggita ad un autorevole porporato d'Oltralpe

Errazuriz ha le carte in regola: è abbastanza anziano, ha esperienza di curia e la sua potrebbe essere una candidatura di mediazione

VERSO IL CONCLAVE

COME I CARDINALI ELEGGERO IL NUOVO PAPA

Dal 1179, i cardinali della Chiesa Cattolica Romana hanno scelto i nuovi Papi, e oggi seguono la procedura adottata nel 1500, con qualche modifica apportata da Papa Giovanni Paolo II



I bookmaker: Ratzinger in «pole», Tettamanzi terzo

ROMA A due giorni dall'inizio del Conclave, i nomi più accreditati per il successore di Giovanni Paolo II sono, secondo i bookmaker, Joseph Ratzinger, Jean Marie Lustiger, Dionigi Tettamanzi e Carlo Maria Martini: i primi portatori di una concezione più austera della fede, mentre i secondi avrebbero l'appoggio dei cardinali più progressisti. Al momento, secondo le quote proposte dai bookmaker esteri, Ratzinger è il favorito: la sua nomina -

come riporta Agipro, agenzia specializzata in giochi e scommesse - verrebbe infatti pagata a circa 4 volte la giocata. Subito dietro, a 5 volte quanto scommesso, troviamo l'Arcivescovo di Parigi Jean Marie Lustiger, mentre Martini, su cui sono state indirizzate molte scommesse, ha una quota fra 5,50 e 7 volte quanto giocato. Tettamanzi è invece quotato a circa 9 volte la posta, così come l'altro precedente favorito, Francis Arinze.

Installato sul tetto della Sistina il comignolo delle «fumate»

CITTÀ DEL VATICANO Ieri è stato installato sul tetto della Sistina il comignolo alto circa due metri destinato a segnalare il risultato delle votazioni dei cardinali riuniti per eleggere il nuovo papa. In previsione della «fumata bianca», che insieme al suono delle campane di San Pietro annuncerà l'elezione del successore di Giovanni Paolo II, i tecnici del Vaticano hanno collegato la stufa in ghisa che si trova nella sala attigua alla cappella Sistina e la lunga canna fumaria: serviranno per bruciare le schede e produrre le

fumate, che saranno nere solo in caso di mancata elezione. Per ora, invece, niente prova di fumata, anche se le telecamere e i fotografi di tutto il mondo sono rimasti puntati sul tetto spiovente per tutto il pomeriggio. Altro passaggio verso il conclave è stato il giuramento di segretezza prestato da tutti coloro che sono incaricati di lavorare per la riuscita dell'elezione, dai cuochi agli addetti delle pulizie, dagli ascensoristi agli autisti dei pulmini, dai medici fino ai più stretti collaboratori dei cardinali ammessi nella Sistina.

Ruini, il cardinale-politico che sposò la balena bianca

Emanuele Quaranta

Se l'allegria fosse qualità fondamentale per un pretendente al soglio di Pietro, il cardinale Camillo Ruini, 74 anni, vicario del papa per la diocesi di Roma e presidente della Cei, sarebbe probabilmente il primo a essere tagliato fuori dal gioco del conclave. Amici e avversari gli riconoscono non poche qualità: senso tattico, visione dei problemi, lucidità, ambizione, tenacia. Ruini ha sempre avuto una corte molto ampia di ammiratori, affascinati dalla sua personalità. Ma può vantare pochissimi amici veri. E di questi, la gran parte risalgono agli anni giovanili: come Francesco Bonini, notaio politico dell'agenzia di stampa Sir, di proprietà della Cei, che lo segue sin dai tempi in cui «don Camillo» insegnava al liceo a Reggio Emilia.

In compenso, il cardinale vicario è sempre stato considerato una «testa fine»: licenza in teologia alla Gregoriana, membro del prestigioso collegio Capranica, viene ordinato sacerdote nel '54, a soli 23 anni. Ma deve aspettarne quasi altri trenta per essere promosso vescovo ausiliare di Reggio Emilia. La grande svolta della sua carriera ecclesiastica, però, avvie-

ne nell'85: a Loreto si svolge un delicato e teso convegno ecclesiale nazionale dedicato al tema della riconciliazione. La comunità cristiana italiana, in realtà, è tutt'altro che riconciliata: sono gli anni in cui Cielle conduce una battaglia senza esclusioni di colpi contro l'Azione Cattolica e il rettore della Cattolica, Giuseppe Lazzati. Il convegno di Loreto, ispirato dal cardinal Martini e dal teologo napoletano don Bruno Forte, si schiera dalla parte della «scelta religiosa» voluta dall'Ac. Il papa, che non nasconde le sue preferenze per i ciellini, si arrabbia. Ma il presidente della Cei, il mite e saggio cardinale torinese Anastasio Ballestrero, difende l'autonomia della Chiesa italiana. E qui che Ruini coglie l'occasione della sua vita: si fa ricevere da Giovanni Paolo II e si offre di «rimettere il riga» il riottoso laico italiano. Detto fatto: «don Camillo» viene nominato segretario della Cei. Il cardinale Ballestrero va in pensione e lascia il suo posto al debole cardinale Poletti. Ruini diventa così il vero uomo di fiducia del Vaticano in Italia. Una fiducia che viene presto portata all'incasso: nel '91, quando Poletti va in pensione, Ruini diventa nuovo arcivescovo vicario di Roma, poi cardinale e infine presidente della Cei.

Secondo Lino Prena, rappresentante di quei cattolici democratici che si ritrovano nel gruppo Agire politica-movimento, «la nomina di Ruini alla presidenza della Cei chiude il periodo post-conciliare montinianiano». Di cer-

to, da quella data «don Camillo» ha dominato senza interruzione la scena ecclesiastica italiana. Come aveva promesso al papa, per prima cosa ha «normalizzato» il laicato cattolico organizzato, a cominciare dall'Azione

cattolica, imponendo all'associazione per un certo periodo anche un «commissario»: l'assistente ecclesiastico monsignor Antonio Bianchini. In secondo luogo, si è preoccupato di zittire e mettere in riga i confratel-

li vescovi: pochissimi, dopo che aveva parlato il presidente in assemblea della Cei, osavano contraddirlo. E quei pochi venivano inevitabilmente emarginati, come è successo a monsignor Bettazzi, di Ivrea, o a monsignor Nogarò, di Caserta. Ma chi gli è stato fedele è sempre stato premiato: è il caso di due segretari della Conferenza episcopale sotto la sua presidenza, Tettamanzi e Antonelli, che oggi si ritrovano cardinali arcivescovi di diocesi importanti come Milano e Firenze.

La vera passione del cardinale vicario, ad ogni modo, non è la pastorale. Né la teologia, come può essere per Ratzinger. Tantomeno le Sacre Scritture, come per Martini. Ciò che, sopra ogni altra cosa, dà una scarica di adrenalina a Ruini è la politica. «Come presidente della Cei è bravo», ebbe a dire una volta Cossiga. «Ma come segretario regionale della Dc sarebbe stato insuperabile». Del centrismo come luogo dello spirito e della Democrazia cristiana come suo interprete, Ruini è sempre stato un fan inossidabile. Negli anni '90, quando il partito cominciò a scricchiolare, il cardinale non cessò di intervenire in suo favore raccomandando senza posa «l'unità politica dei cattolici». Quando questa non

fu più difendibile, virò leggermente, prendendo a parlare di «tensione unitiva». E quando, infine, il bipolarismo diede il colpo di grazia alla vecchia «balena bianca», il cardinale non si fece pregare e «scese in campo» in prima persona, rivendicando all'episcopato il diritto di intervenire direttamente nell'agone pubblico per difendere «i valori cattolici». E il caso, per esempio, dei finanziamenti alla scuola cattolica o, più recentemente, dell'astensione al referendum sulla fecondazione assistita. Negli ultimi tempi, le continue imposizioni di Ruini il suo stile autoritario hanno creato più di un mugugno all'interno della Conferenza episcopale. Tettamanzi ne ha preso silenziosamente le distanze. Alla recente Settimana sociale dei cattolici, che si è svolta a Bologna a ottobre, gli sono piovute addosso numerose critiche. E anche la Segreteria di Stato vaticana, guidata dal cardinale Angelo Sodano, sembra sempre più fredda nei suoi confronti. Ma se nonostante questo, e a dispetto di quattro by-pass, Ruini dovesse uscire dal conclave con l'abito bianco, si potrebbe essere certi che il nuovo pontefice sarà nel segno di una fede sempre più mescolata alla politica.

Abbonamenti 2005

12 mesi	7 gg./Italia	296 euro
	6 gg./Italia	254 euro
6 mesi	7 gg./estero	574 euro
	6 gg./Italia	132 euro
6 mesi	7 gg./estero	153 euro
	6 gg./Italia	344 euro
6 mesi	Internet	131 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:
Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065
fax: 02/66508712 dal lunedì al venerdì, ore 9.00-14.00
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Tonino Cassarà

CONDOVE (To) Niente «gemellaggio d'armi», il raduno di fedelissimi di Hitler e Mussolini in Val Susa il prossimo 27 maggio non ci sarà. È saltata infatti la «serata d'onore» che avrebbe voluto celebrare la macabra alleanza fra ragazzi di Salò e Waffen Ss, la legione straniera nazista specializzata in massacri. «Sono sollevata», dice il sindaco di Condove, Barbara Debernardi, all'uscita dell'ennesima riunione con le associazioni e con gli altri amministratori della valle riuniti nella Conferenza dei Sindaci: «La decisione del titolare del ristorante di annullare il raduno fascista fa cadere tutto e risolve il capotolo ordine pubblico». Se le si fa notare che la decisione è giunta però in seguito all'arrivo di una lettera, firmata «un antifascista per la libertà», che annuncia «grossi guai» per il gestore, il sindaco dice: «È vero, c'è la lettera, ma già prima l'albergatore era seriamente preoccupato e aspettava che arrivasse l'ordine del sindaco a bloccare tutto». Intanto a Condove sono in molti a sottolineare che, seppur inconsapevolmente, l'incauta scelta dell'albergatore di ospitare il raduno delle Ss ha prodotto notevoli danni all'immagine di una valle che ha fatto dell'antifascismo il suo valore fondamentale. «Spero - dice Debernardi, rivolta ai giornalisti - che i mezzi di informazione, dopo questa brutta storia che nulla a che spartire con le tradizioni democratiche del nostro territorio, e suo malgrado ha dovuto subirla, diano alle nostre iniziative per il sessantesimo anniversario della Liberazione almeno la stessa visibilità data alla nefandezza del raduno nazifascista. Rispetto a questo fatto vergognoso - continua Debernardi - come conferenza dei Sindaci, nelle riunioni degli ultimi giorni, abbiamo deciso delle iniziative che porteremo avanti in ogni caso. Abbiamo definito gli ultimi dettagli, malgrado l'annuncio dell'annullamento del raduno». Fra le iniziative programmate, con «un'adesione corale da parte di tutti i sindaci», figura una fiaccolata unitaria a Condove la sera del 23 aprile. Vi prenderanno parte anche numerosi sindaci da fuori della Valle Susa. Nell'occasione verrà data lettura di un documento congiunto istituzioni-associazioni «perché non vogliamo che passi l'idea di una Valle di Susa che permette offese di questo genere alla sua tradizione democratica e antifascista». Il documento verrà poi riportato in tutti i consigli comunali della valle

MEMORIA *offesa*

Il raduno nazifascista che doveva tenersi il 27 maggio non ci sarà: il titolare del ristorante che doveva ospitare «l'evento» ha rinunciato

Amministratori e associazioni della Val Susa: «Non permetteremo altre offese» Nel curriculum dell'organizzatore della «serata d'onore» un attentato ad una sede Pci nel '47

Repubblicchini e Ss restano a casa loro

Salta la riunione per il «gemellaggio d'armi». Il paese di Condove: siamo antifascisti, non passeranno mai



Milizie della repubblica di Salò

iniziativa a firenze

Tranfaglia: «Il governo vuole confondere la storia»

FIRENZE No a Salò. Quattromila volte No. Quattromila firme che il comitato - appunto - «No a Salò» ha raccolto in pochi giorni a Firenze, contro la legge che vuole uguali i repubblicchini e i partigiani. Firme consegnate ai parlamentari eletti in città durante una bella serata alla Casa del Popolo delle Vie Nuove, a Gavinana, Firenze sud. Davanti a tanta gente, la sala piena, «Fuoco», nome di batta-

glia (all'anagrafe Ennio Sardelli, partigiano) ha consegnato a Ugo Caffaz, capogruppo diessino in Palazzo Vecchio, la tessera ad honorem dell'Anpi. Molto applaudita la «lezione» dello storico e intellettuale Nicola Tranfaglia, relatore assieme alla presidentessa dell'Anpi fiorentino Mila Pieralli: «Questo governo vuole distruggere la Costituzione, riformandola in Parlamento e screditando l'antifascismo che la produsse. Vuole confondere la storia, equiparando chi lottava per liberare l'Italia a chi scelse il nazifascismo e aiutò le Ss negli eccidi contro la popolazione italiana. I repubblicchini - e poi di chi si parla? Delle divisioni regolari? Delle brigate nere? Delle bande di torturatori? - lottavano per mettere l'Italia nelle mani dei nazisti».

prima pagina



L'Unità di martedì scorso, 12 aprile

medaglia d'oro

ROMA CITTÀ APERTA

Vilmente abbandonata a se stessa da un sovrano codardo, che per più di vent'anni s'era prostrato ai piedi del dittatore, la Capitale si impegnò fino in fondo nella lotta sanguinosa per respingere l'occupatore nazista e i suoi servi fascisti. Con la battaglia di Porta San Paolo, nella quale persero la vita oltre quattrocento tra ufficiali e soldati e più di duecento civili, appena poche ore dopo l'armistizio, i cittadini romani segnavano il vero e proprio esordio della Resistenza italiana. Dopo ventidue anni di tirannia fascista, la città pagò il suo «ammirevole esempio di coraggio, di solidarietà e di amor patrio» con altri nove lunghi mesi di violenza delle SS durante i quali fu perpetrata tutta una serie di barbarie, di atrocità, di persecuzioni, culminate nelle fosse della Via Ardeatina e nelle camere di tortura di Palazzo Braschi, di Via Tasso e di Via Romana. Il 17 ottobre del 1943, la «città aperta», fu teatro del più feroce rastrellamento da parte delle truppe naziste che si concluse con la deportazione in Germania di 1022 persone. Perirono quasi tutte nei campi di sterminio. Con suprema volontà di riscatto, Roma visse le «memorabili ore del martirio e della riscossa», riassumendo in sé «gli eroismi, i sacrifici di tutte le Città che provate ma non scosse dalla sventura, cooperarono alla redenzione d'Italia».

Tonino Cassarà

perché lo facciano, anche formalmente, proprio. Per il 27 maggio, data in cui avrebbe dovuto svolgersi la «serata d'onore» dei nazifascisti, era già stato dato l'anticipo per 200 prenotazioni, si terrà un consiglio comunale aperto e un'adunata silenziosa presiederà il ristorante. Le notizie delle iniziative portate avanti dalle amministrazioni della Val Susa trovano il più completo consenso e la solidarietà delle forze politiche e delle associazioni antifasciste di tutta la regione. Per il segretario regionale dei Ds, Pietro Marcellano, «è stata la fortissima reazione provocata dalla notizia del raduno delle Ss proprio nei giorni in cui noi celebriamo il

sessantesimo anniversario della Liberazione, a far sì che il raduno venisse revocato, e ciò a dimostrazione che la mobilitazione congiunta dei cittadini e delle istituzioni sono necessarie a difendere la democrazia».

Anche le associazioni, a capo delle quali si è posto il Comitato Resistenza Colle del Lys, sono decise a continuare a portare avanti le loro iniziative perché «non si può dimenticare che nelle nostre valli sono stati ben 204 i caduti nella lotta di liberazione».

Non c'è spazio per la casualità nella data e nel luogo: infatti il 27 maggio nella vicina stazione di Bussoleno farà sosta il «Treno della Memoria e dei Diritti Umani», rivolto ai giovani studenti anche per ricordare la deportazione di molti cittadini della valle avvenuta proprio da quella stazione. Ieri intanto a Torino, durante la presentazione del programma per l'imminente conferimento alla Provincia della Medaglia d'oro, il presidente del consiglio provinciale Sergio Vallerio, ha osservato: «Abbiamo avuto notizia in queste ore che l'annunciato raduno di ex repubblicchini non si terrà più a Condove. Ma noi dobbiamo tenerci pronti. E il nostro gonfalone, decorato con la medaglia d'oro della Resistenza, sarà un presidio delle libertà riconquistate sessant'anni or sono». L'invito a continuare a vigilare sulla vicenda arriva anche dal presidente della Provincia Antonio Saitta: «Dobbiamo continuare a tenere alta la guardia. Non possiamo escludere azioni a sorpresa e non dobbiamo lasciarci cogliere impreparati». Per forza, con figure come l'ex repubblicchino Gian Maria Guasti, presidente dell'associazione che ha organizzato il raduno nazifascista a Condove: nel suo curriculum all'anno 1947 vanta infatti anche un attentato dinamitardo alla Federazione provinciale del Pci di Milano.

le domeniche di gianni rodari.

riemergono dagli archivi de l'unità i racconti più strampalati e divertenti.

a cura di vichi de marchi

in edicola con l'Unità.

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

l'Unità



Truffa alla Sanità: 60 medici in manette per false prescrizioni

BARI Sessanta ordinanze di custodia, quasi tutte ai domiciliari, nei confronti di medici, farmacisti e informatori scientifici accusati di una truffa da 20 milioni di euro ai danni sistema sanitario nazionale. I professionisti coinvolti, residenti in tutte le province pugliesi, sono accusati a vario titolo anche di corruzione e comparaggio. Secondo l'accusa, medici corrotti avrebbero incentivato la prescrizione di farmaci costosi in cambio di benefit: orologi, preziosi viaggi per congressi che si trasformavano in vacanze, percentuali sulle prescrizioni effettuate. Le aziende farmaceutiche avrebbero così lucrato sulle prescrizioni mediche grazie alla complicità, hanno spiegato gli inquirenti, di farmacisti che a loro volta ottenevano indebiti rimborsi dalle Aziende sanitarie locali. Nel corso dell'operazione sono state eseguite anche 63 perquisizioni. I provvedimenti restrittivi sono stati emessi dal gip del tribunale di Bari Chiara Civitano su richiesta del sostituto procuratore Ciro Angelillis. Il meccanismo, col quale sarebbero stati truffati almeno 20 milioni di euro è identico a quello già scoperto due anni fa: ad ignari pazienti venivano fittiziamente prescritti farmaci anche costosissimi, che però finivano nei rifiuti dopo aver tolto le bustelle dalle scatole.



Immigrati nel centro di prima accoglienza di Lampedusa

Dopo la censura europea, il ministero reagisce: «Dall'Unhcr critiche inaccettabili e pregiudiziali» Espulsioni, il Viminale vuol zittire l'Onu

Maristella Iervasi

ROMA Dopo la censura dell'Europa sulle espulsioni illegali degli immigrati da Lampedusa si cerca di mettere un bavaglio all'Alto commissariato dell'Onu per i Rifugiati ed anche ad Amnesty International, per la loro battaglia in difesa dei diritti umani. Già due giorni prima del voto di Strasburgo, il forzista Stefano Zappalà aveva fatto circolare una documentazione sugli eventi di marzo scorso alla Pelagie gettando discredito sull'ufficio dell'Onu in Italia e gridando al complotto ai danni del governo Berlusconi. Un documento che ieri è stato rilanciato tale e quale dal Viminale (agenzia Ansa, ore 12.05), con gli stessi toni. E il «caso» creato ad arte non fa che rafforzare la censura del Parlamento di Strasburgo sull'Italia.

La nota uscita dal ministero di Giuseppe Pisani rigetta l'alt del Parlamento europeo e muove delle accuse precise: «Non è la prima volta che l'Unhcr e Amnesty International esprimono, ottenendo risalto mediatico, posizioni pregiudiziali nei confronti del governo italiano» per le emergenze

degli sbarchi clandestini. «Le critiche dell'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati non sono accettabili - precisa il Viminale -. Sono suscettibili di arrecare danno al nostro paese con conseguenze sul piano interno ed internazionale. È opportuno che l'Unhcr fornisca in via ufficiale e definitiva la rettifica delle informazioni non veritiere diffuse».

E le scuse, ovviamente, non ne sono arrivate. L'Unhcr ha parlato con un'unica voce, per tutti gli uffici dell'Agenzia, segno che si è al di sopra di ogni sospetto. La portavoce dell'Unhcr Jennifer Pagnis, non ha fatto assolutamente marcia indietro sulle critiche mosse dal ministero dell'Interno. Ha ribadito la mancanza di trasparenza sulle identificazioni dei migranti ribadendo il sospetto di possibili violazioni del diritto internazionale dei rifugiati. E anche Amnesty, con Marco Bertotto, presidente della sezione italiana dell'organizzazione umanitaria, ha fatto altrettanto: «Nessun pregiudizio... E la prassi ormai ricorrente delle autorità italiane quella di effettuare deportazioni di cittadini stranieri in Libia o in Egitto».

Il «tiro» di Zappalà per pilotare il voto dell'Europa su Lampedusa e cucire la bocca alle organizza-

zioni umanitarie puntando sul complotto contro il governo Berlusconi era studiato a tavolino. Nelle mani degli eurodeputati era finito un dettagliato dossier, con tanto di cifre sui migranti e gli sbarchi, sui respinti in Libia e l'assistenza umanitaria. E un resoconto totalmente fantasioso sulla discussione con l'Unhcr. Eccone alcuni stralci: «...il 6 aprile scorso a Ginevra, i vertici dell'Unhcr hanno espresso le loro scuse alla rappresentanza diplomatica permanente d'Italia per il danno ingiustamente arrecato al governo italiano da parte dei responsabili di Unhcr Italia, per la loro presa di posizione infondata sulla vicenda di Lampedusa ed hanno assicurato che l'Agenzia sarebbe andata a fondo alla questione». Un falso. Come ieri ha precisato l'Alto commissariato dell'Onu per i Rifugiati da Ginevra: L'ufficio di Bruxelles ha dovuto far arrivare a Strasburgo una nota chiarificatrice della propria posizione, per via di una documentazione erronea su una discussione avuta».

E il Viminale? Con il fiato della Lega sul collo, si affanna a snocciolare le sue cifre e continua a ripetere: «Nessun respingimento di massa. Non c'è stato nessun rimpatrio arbitrario da Lampedusa».

La notte dei prof «okkupanti» contro la Moratti

Milano: insegnanti e studenti insieme contro la riforma tra discussioni, concerti e sacchi a pelo

Luigina Venturini

MILANO «Ci siamo addormentati alle tre di mattina dopo aver discusso fino a tardi dei problemi della scuola. La sveglia è stata messa alle sei e mezza, il tempo di bere un cappuccino e poi tutti di nuovo a lezione». Franco Gatto, professore di economia aziendale all'Istituto Falck di Sesto San Giovanni, racconta della sua prima notte di occupazione in veste d'insegnante, trascorsa con quattordici colleghi in giacigli improvvisati sul pavimento della biblioteca scolastica: «I sacchi a pelo erano comodi e il sonno è stato ristoratore - spiega - ma soprattutto era nostro dovere difendere il diritto all'istruzione e alla cultura per tutti, non solo per le classi privilegiate».

La protesta contro la riforma Moratti è inedita nelle forme ed eccezionale

nella partecipazione (solo ieri pomeriggio l'ultima manifestazione del coordinamento Rete Scuole davanti alla sede del Comune di Milano), ma i professori la portano avanti con la stessa naturalezza con cui di solito si coricano nel proprio letto, nonostante gli acciacchi alla schiena dei più anziani o le preoccupazioni familiari di chi per esserci ha lasciato i figli a casa con la baby-sitter. Con loro ci sono gli studenti e le loro famiglie: «All'assemblea della serata hanno partecipato più di centocinquanta persone, tra alunni, genitori, dirigenti scolastici ed istituzioni, nonostante i forti richiami del provveditore Dutto perché l'occupazione non avesse luogo. Siamo tutti determinati nel contrastare gli effetti devastanti della legge 53, che mira all'eliminazione dei ceti medi con la divisione della società sul modello americano: un terzo di istruiti e due

terzi di lavoratori di basso profilo. Terremo duro finché non sarà ritirata, dopo questa esperienza anche il territorio con le sue associazioni e i suoi comitati è stato coinvolto nell'opposizione alla riforma Moratti».

C'è infatti da scommettere sulla nuova partecipazione che d'ora in poi assumeranno le manifestazioni in difesa della scuola pubblica: «Quest'esperienza è stata importante - spiega Marco Volpi, padre di un alunno dell'Itsos Steiner di Milano, uno dei quaranta istituti superiori milanesi occupati - soprattutto perché esprime una nuova consapevolezza da parte di studenti, genitori e insegnanti: il bene comune è la scuola, il nemico comune è la riforma Moratti. Un istituto di grande sperimentazione didattica come il nostro rischia di perdere laboratori audiovisivi e docenti di grande professionalità e già sono state

tagliate molte figure di supporto, sia all'handicap e al disagio, sia alla specializzazione informatica. La nostra è una battaglia fondamentale per il sistema formativo italiano, sia culturale che civile».

Altrettanto entusiasta il commento della studentessa Stella Niutta: «È stata una serata bellissima, ci siamo ritrovati tutti insieme in biblioteca per fare una grigliata, assistere ad un concerto e, soprattutto, per parlare e confrontarci su quanto c'è ancora da fare. Noi ragazzi esprimevamo i problemi, genitori e professori cercavano di aiutarci nel trovare le soluzioni più adeguate in un'atmosfera di vera collaborazione: si sa che l'unione fa la forza. Per questo abbiamo già programmato con gli insegnanti le prossime assemblee e alcuni di noi parteciperanno alla riunione del coordinamento Rete Scuole». All'occupazione

c'era anche la professoressa di disegno, Anna Ghezzi: «La mobilitazione contro la riforma Moratti è il nostro obiettivo, la collaborazione con gli alunni è il nostro metodo: si tratta di una battaglia molto dura, per questo sarà necessario sempre di più mettere insieme e coordinare tutte le energie disponibili. I nostri rapporti umani con i ragazzi sono sempre andati al di là dei banchi e delle lezioni frontali, ma in quest'occasione c'è stata una ulteriore presa di coscienza e condivisione dei rischi che corre la scuola pubblica».

Insomma, non è finita qui. Le belle idee si diffondono a macchia d'olio e questo fine settimana toccherà alle scuole di Roma essere occupate di concerto da studenti, genitori e professori, secondo un programma partecipato che ora promette di estendersi a tutte le scuole italiane.

SOVRAFFOLLAMENTO CARCERI

Detenuti in sciopero della fame a Rebibbia

Dall'altro ieri, nel carcere di Rebibbia Nuovo Complesso, centinaia di detenuti sono in sciopero della fame. Accogliendo la proposta delle associazioni - Papillon, Arci La Rondine, Legambiente, Circolo Giano, Nonsolochiacchiere - la popolazione carceraria intende sensibilizzare le forze politiche sul problema del sovraffollamento nei penitenziari. Al loro appello si è unito Luigi Manconi, Garante dei diritti dei detenuti del Comune di Roma.

NO A REGISTRAZIONE MATRIMONIO Gay sposati in Olanda Alla Ue caso di Latina

È finito al Parlamento Europeo il caso della coppia omosessuale di Latina sposata in Olanda e alla quale in Italia è stata negata la registrazione del matrimonio «per motivi di ordine pubblico». Antonio Garullo e Mario Ottocento sono stati ascoltati a Strasburgo dall'intergruppo parlamentare che si occupa dei diritti di gay e lesbiche. La coppia pontina, sposata all'Aja il 1 giugno del 2002, ha citato in giudizio il Comune di Latina per la mancata registrazione dell'atto di matrimonio.

INDAGA LA MAGISTRATURA

Dimessa da ospedale disabile muore a casa

La magistratura ha aperto un'indagine sulla morte di una disabile di 43 anni, affetta da tetraparesi spastica, che era stata trasportata nel pronto soccorso dell'ospedale «Cervello» di Palermo e, dopo tre ore, era stata dimessa dai sanitari. La donna è deceduta nella sua abitazione del quartiere Crullas, a poca distanza dall'ospedale.

BARI

Uccide la moglie «Mi ha detto cretino»

«Abbiamo litigato, ci siamo insultati, e io l'ho uccisa». C'è questa semplice spiegazione dietro la morte di una donna di 25 anni, Maria Ruggiero, casalinga, massacrata dal marito con una spranga di ferro a Bitonto, sotto il tetto coniugale. Lui durante la lite le ha detto: «Sei una stupida». Lei gli ha risposto: «E tu un cretino». Tanto è bastato.

Pozzuoli, carabinieri indagati per corruzione

Un generale e alcuni ufficiali messi sott'inchiesta dalla Dda: «Hanno favorito i clan». Perquisita anche la caserma

Massimiliano Amato

NAPOLI I suoi ex colleghi in servizio presso la sezione di Pg della Dda di Napoli hanno bussato di buon mattino alla porta della sua abitazione romana. Sabato Palazzo, generale di corpo d'armata in quiescenza da un anno circa, non si aspettava la visita. Meno ancora, probabilmente, si attendeva l'invito a comparire che i militari gli hanno consegnato, in calce le firme dei pm anticamorra Antonio Ardituro, Raffaele Marino e Antonio D'Alessio. Palazzo, campano di origini (è nato a Cava de' Tirreni, in provincia di Salerno), dal 1998 al 2001 comandante generale del Ros, è stato per tre anni, dal 2001 al 2004, al vertice della Divisione Ogaden di Napoli, con l'incarico di comandante interregionale dell'Arma. In quel periodo, secondo quanto ipotizzano i magistrati napoletani, avrebbe favorito, in concorso con altri ufficiali della Benemerita, il boss Giuseppe Del Giudice, esponente del clan Beneduce - Longobardi, organizzazione criminale operante a Pozzuoli, dove gestirebbe tutte le attività del mercato ittico. Una struttura al centro di numerose indagini, chiusa su disposizione della magistratura inquirente un anno e mezzo fa e riaperta dopo qualche mese.

Con Palazzo risultano indagati per corruzione, falso, abuso d'ufficio e favoreggiamento altri undici carabinieri: il suo ex braccio destro al comando interregionale Campania, colonnello Pasquale Di Simio, già capo dell'Ufficio di comando del Ros, il maggiore Nicodemo Macri, comandante del Rono dei carabinieri di Napoli, il colonnello medico Michele Giordano, il maggiore Ruggiero Capodivento, ex comandante della compagnia di Pozzuoli, il capitano Rocco Italiano, attuale comandante della stessa compagnia, il capitano Francesco Sessa, comandante del Nucleo operativo della cittadina flegrea, il maresciallo Pasquale Esposito, comandante della stazione di Pozzuoli, il brigadiere Raffaele Uccello, in servizio nella stessa stazione, il maresciallo Carmine Palmieri in servizio alla sezione di Pg della Procura della Repub-

processo a Firenze

La pentita di mafia racconta: «Ho capito grazie ai miei figli»

Sandra Amurri

FIRENZE I figli. Il futuro dei suoi figli era diventata un'ossessione per Carmela Luculano, da quel 3 maggio dell'anno scorso quando venne arrestata e le furono concessi i domiciliari perché il bambino piccolo - «u piccireddru» come lo chiama lei - aveva soltanto 2 anni. «Che ne sarà di loro ora che non potranno più contare né sul padre né sulla madre?», diceva la giovane donna, che in questi giorni sta raccontando tutto in processo a Firenze. Il giorno della prima comunione si stava avvicinando e la ragazzina in Chiesa non avrebbe avuto la sua mamma seduta accanto sul banco come tutti gli altri bambini. Un dolore che la ragazza non riusciva a sopportare. Si sentiva abbandonata e se così era allora tanto valeva lasciarsi morire un po'. In pochi giorni era dimagrita al punto da perdere la forza di alzarsi dal letto. E Carmela non ce l'ha fatta a restare semplice spettatrice di un dolore che le spaccava il cuore. È a questo punto che la sua voce forte e decisa a cui ha abituato la Corte, si fa lentamente sempre più lieve fino a scomparire a tratti rotta da un pianto che cerca dignitosamente di soffocare. Quella che Carmela si trova dinanzi è una strada senza uscita: dire la verità, salvare i figli e accusare il marito, capomafia di Trabia, padre dei suoi figli. E se poi non gliel'avessero perdonato? Magari li avrebbero liberati dal peso di un futuro dettato dalla schiavi-

tà mafiosa ma contemporaneamente avrebbe negato loro la possibilità di continuare ad avere l'amore di un padre pur da dietro le sbarre. Ma la risposta le è arrivata proprio da sua figlia alla quale un giorno Carmela ha chiesto consiglio: «Dimmi, cosa devo fare?». E lei le ha risposto: «Mamma, di la verità». E ancora: «Ma questo significa che non potrete più vedere i nonni...». «Non importa, noi siamo insieme e l'importante è questo. Vuoi che mio fratello diventi come papà e che lo dobbiamo andare a trovare in carcere, vero?». Parole che meritavano tutto il suo coraggio. E il coraggio non si fece attendere. All'indomani scrisse una lettera in cui comunicava ai magistrati la volontà di collaborare. Fu l'inizio di una nuova vita. «Se ripenso a quando mia figlia mi disse che un giorno dovendo fare un tema sulla mafia si sentì gli occhi dei compagni addosso come fossero pugnali, mi vengono ancora quegli stessi brividi gelati che provai allora». Certo, adesso non è facile la vita, ma almeno le due ragazzine vanno a scuola in un luogo dove nessuno le giudica perché figlie della mafia. Studiano, sono molto brave e lo stesso potrà fare il piccolino non appena compirà sei anni. E anche lei ha ricominciato a studiare, e spera di poterlo prendere quel diploma che desiderava tanto. Oggi è una donna che fatica a vivere ma è una donna libera pur se deve nascondersi. Una sola cosa le manca: l'amore di suo marito. Un marito a cui è come se dicesse: «La tua famiglia vera da rispettare siamo noi e noi ti aspettiamo».

blica, il maresciallo Aldo Diaferia, in servizio alla stazione di Pozzuoli, il maresciallo Giorgio Bollino, comandante della stazione dei carabinieri di Monte Procidia. Nell'indagine risulta coinvolto anche un rappresentante della polizia di Stato: il vicequestore Michele Carlino, dal 1991 al 1995 dirigente del commissariato flegreo, oggi in servizio al commissariato del Vomero dopo aver ricoperto,

per sei anni, l'incarico di dirigente amministrativo della questura di via Medina. Avvisi di comparizione sono stati notificati anche allo stesso Del Giudice, che avrebbe beneficiato di una serie di favori (tra cui trasferimenti di carabinieri «scomodati» e promozioni di militari amici, contraccambiati con donne, televisori, cene, biglietti omaggio per traghetti, riparazioni gratuite di auto e altri regali) da

parte dei 10 rappresentanti dello Stato indagati, e a Angelo Schiano, un imprenditore locale, al quale sarebbero stati evitati provvedimenti cautelari su un Centro commerciale e guai giudiziari in relazione a un altro immobile abusivo. Il quadro dei rapporti collusivi - ricostruiti nella prima fase delle indagini dalla Dda attraverso una serie di intercettazioni telefoniche sull'utenza di Del Giudice - è

ampio e articolato. Gravi gli indizi di colpevolezza che gravano sul capitano Sessa: l'ufficiale è sospettato di aver inquadrato un'indagine a carico del boss flegreo, evitando di verbalizzare le rivelazioni di una collaboratrice di giustizia. Negli atti dell'inchiesta si fa riferimento anche al clima di intimidazione nei confronti dei carabinieri che hanno «osato» svolgere indagini sul clan Beneduce -

Longobardi. Chi faceva il proprio dovere veniva prudenzialmente allontanato da Pozzuoli. Del Giudice, dal canto suo, avrebbe chiesto (e ottenuto) prebende e promozioni per i militari amici: in particolare, un encomio solenne al tenente colonnello Giordano e il superamento di un concorso di maresciallo da parte di una figlia di Esposito. Al quadro di collusioni non sarebbero estranei alcuni poli-

tici locali, coinvolti nell'indagine, e numerosi faccendieri. Elementi che spingono i pm a parlare dell'esistenza di «un grumo di corruttele che ha formato un comitato politico-mafioso-affaristico, finalizzato alla salvaguardia di interessi illeciti e senz'altro contiguo se non interno alle associazioni camorristiche». Sulla vicenda ha aperto un'inchiesta parallela anche la procura militare di Napoli.



Segue dalla prima

Sono otto i siti internet collegati al movimento dei coloni e alla destra israeliana. Visitare le loro pagine vuol dire imbattersi in una Israele che ha di sé l'idea di un ghetto super armato, circondato da un mondo, non solo quello arabo, ostile; l'Israele che teme una nuova Shoah, stavolta per mano araba. I documenti, le testimonianze, i forum - come quelli che troviamo su www.yesha.org.il - danno conto di un microcosmo arroccato sulle proprie certezze, e sulle proprie paure; un microcosmo autoreferenziale impermeabile a qualsiasi «contaminazione» culturale che provenga dal mondo dei Gentili.

In questo viaggio in rete incontriamo Yael, 21 anni, che esalta il «sacrificio» di Yigal Amir, il giovane zelota che dieci anni fa uccise il premier laburista Yitzhak Rabin, colpevole ai suoi occhi di aver «svenduto» Israele a Yasser Arafat. «Yigal - scrive Yael - si è fatto strumento di un volere divino. Ha sacrificato la sua esistenza per la salvezza di Israele». Il tam-tam mediatico non conosce soste. Sul sito www.israelnationalnews.com è riportato con grande evidenza l'ultimo comunicato del «Consiglio dei rabbini di Giudea e Samaria (Cisgiordania)», nel quale si ordina ai suoi seguaci di trasferire immediatamente in massa nella Striscia di Gaza e di restare anche nei prossimi mesi in quella zona per sventare lo sgombero delle colonie ordinato dal premier Ariel Sharon.

Le pagine web sono ben curate, soprattutto per ciò che concerne la parte fotografica. Se quella combattuta con i palestinesi è anche una «guerra mediatica», i coloni ultra sanno come affrontarla. Le immagini che troviamo nell'archivio del sito www.a7.org so-

no un pugno nello stomaco che lascia senza fiato: sono le immagini dei corpi straziati di bambini, di neonati uccisi da terroristi palestinesi in attentati suicidi o in spedizioni contro gli insediamenti. La sinergia tra i siti Internet e *Aritz 7 (Canale 7)* è da manuale. Mentre sul sito www.gamla.org.il si aggiornava in tempo reale il sondaggio sul tema: siete d'accordo o no con l'appello lanciato da un gruppo di rabbini, tra i quali l'ex rabbino capo ashkenazita Avraham Shapira, ai soldati perché disobbediscano in massa agli ordini di sgombero delle (21) colonie di Gaza e di quelle (4) in Cisgiordania, la radio dei coloni mandava in onda una intervista più «problematica» con Pinchas Wallerstein, uno dei leader del movimento dei coloni: «Sono contrario - afferma Wallerstein, che



Un colono israeliano controlla la costruzione della sua casa

DOVE VA il Medio Oriente

C'è chi esalta come un eroe il giovane zelota che uccise Rabin; chi invece si dice tradito dal premier israeliano e riporta alla memoria un passato segnato da sofferenze mai lenite

Dai forum e dalle testimonianze on line emerge lo spaccato di un microcosmo autoreferenziale che fa fatica a riconoscersi in una democrazia compiuta, l'unica nell'area

Libano, nuovo premier il moderato Miqati

BEIRUT L'ex ministro filo-siriano moderato e ricco uomo d'affari summa Najib Miqati ha ricevuto ieri sera l'incarico di formare il nuovo governo in Libano. Miqati si è assicurato il sostegno di almeno 58 parlamentari, inclusa l'opposizione anti-siriana, mentre il suo principale contendente, il «falco» filo-siriano Rahim Mrad, ha ottenuto l'appoggio di 52 membri dell'assemblea, che conta 128 seggi. Miqati è stato ex ministro dei lavori pubblici e dei trasporti. Incontrando i giornalisti dopo la designazione, Najib Miqati ha affermato che conta di formare il nuovo governo già entro oggi o al più tardi domenica. Egli ha quindi esplicitamente ringraziato i due maggiori leader dell'opposizione, il leader druso Waïd Jumbalt e la deputata Bahïa Hariri, sorella dell'ex premier Rafik Hariri assassinato il 14 febbraio scorso, per aver indicato il suo nome al presidente Emile Lahoud nel corso delle consultazioni.

do?». Testimonianze personali e proclami alla rivolta collettiva s'intrecciano in questo viaggio «interinale». «Questa è la nostra patria biblica, ci appartiene da migliaia di anni. Ci opporremo all'evacuazione anche con le armi», avverte su www.imra.org.il Iran Steinberg, portavoce della colonia di Neveh Dekalim, dove risiedono 520 famiglie. Una minaccia che il ministro della Difesa Shaul Mofaz non sottovaluta affatto: secondo un rapporto dell'intelligence militare i residenti del Gush Katif disporrebbero di oltre 3mila pistole, fucili, razzi. Anche Yehoshua e Yehudit Sweig rigettano con sdegno l'idea dell'evacuazione. «I nostri figli sono nati qui - racconta Yehudit - Mia madre Myriam è arrivata in Israele dall'Ungheria nel 1957, sopravvissuta ad Auschwitz dove la sua famiglia è stata sterminata. Siamo stufo di scappare. Qui abbiamo messo le nostre radici». Radici che l'ala più estrema dell'ultradestra vorrebbero estendere sino al Monte del Tempio (la Spianata delle Moschee) nel cuore di Gerusalemme. Riprendiamoci la Spianata: è il grido di battaglia del gruppo «Revava» amplificato dal sito www.kahane.org.il, legato al «Kahane-Hay», un movimento fuorilegge in Israele - per terrorismo - che opera quindi dagli Stati Uniti. Il leader di «Revava» è David ha-Ivri, ex-dirigente del gruppo eversivo Kach. Con l'iniziativa, peraltro fallita, di «portare 10.000 ebrei sul Monte del Tempio» il gruppuscolo ha acquisito una immediata fama internazionale. Dal sito Internet

fiancheggiatore, ha-Ivri denuncia il fatto che la polizia fermi i suoi seguaci quando cercano di mormorare preghiere durante brevi visite sulla Spianata: «Ma come? Noi recitiamo preghiere nel luogo più sacro agli ebrei e la polizia di Israele ci tratta alla

«Difenderemo le nostre colonie con le armi» Dai siti dell'ultra destra minacce a Sharon

vive nell'insediamento di Ofra - a incitare alla insubordinazione», ma subito dopo aggiunge: «tuttavia se un soldato si trova davanti a casa sua o a casa di un parente o di un amico e deve eseguire uno sgombero, egli è responsabile delle proprie azioni davanti alla sua coscienza». «Sarebbe orribile - conclude il leader dei coloni - se

Nei siti Internet rilanciati gli appelli alla disobbedienza di massa rivolti dai rabbini ultra ai soldati

l'esercito lo costringesse a una simile, deplorabile, vergognosa azione. Avremmo bisogno di molti anni per riparare una divisione come questa». Il confronto via internet è serrato, spesso aspro ed evidenzia anche un'articolazione di posizioni all'interno del fronte oltranzista. Su moetzetyesha.co il si sviluppa un forum molto partecipato attorno alle rivelazioni di *Yediot Ahronot*, il più diffuso giornale israeliano, su un piano «Sharon bis» che porterebbe ad una annessione di fatto ad Israele della alta vallata del Giordano e delle zone di colonizzazione di Ariel (Cisgiordania settentrionale), Talmon (presso Ramallah), Maaleh Adumim (a est di Gerusalemme) e Gush Etzion, presso Betlemme. «Non dobbiamo cadere nel tranello di Sharon - «chatta» Uzi - in questo modo vuole solo indorare

la pillola della provocazione di Gaza». «Ma se fosse vero - ribatte Avigdor - forse il sacrificio di Gaza avrebbe un senso...». Visitare i siti legati all'Israele oltranzista permette di incrociare l'esistenza e la storia di persone che escono dai tradizionali stereotipi del giovane colono fanatico ultrareligioso. E il caso di Rachel Saberstein, che vive con suo marito, Moshe, a Neveh Dekalim (Oasi della pace), nel blocco di insediamenti di Gush Katif. «Siamo arrivati a Gush Katif - racconta la signora Saberstein - nel 1997 dopo essere immigrati dagli Usa in Israele nel 1968. Siamo venuti qui per motivi ideologici e per di più con il pieno sostegno del governo israeliano. Ma dal 2000 qui si vive sotto il fuoco continuo dei terroristi palestinesi. Nonostante questo - prosegue la testimonianza del-

l'anziana colona - abbiamo tenuto duro. E adesso chi ci caccia è proprio il governo israeliano, cosa che ai terroristi finora non era riuscita...». Rabbia, disperazione, volontà di resistere a tutti i costi. Sono i sentimenti che emergono via internet dal mondo dei coloni. Su tutto, si leva l'accusa di tradimento scagliata contro Ariel Sharon. Un'accusa che trova sostanza religiosa e ideologica su *Nekuda*, il mensile ideologico del movimento, come su *Mishpahà*, settimanale della destra ortodossa; un sentimento che Rachel Saberstein sintetizza così: «E pensare che è stato proprio Sharon ad assicurarci che noi siamo la spina dorsale della nazione, noi che combattiamo al fronte più avanzato e che Gush Katif e Tel Aviv sono una stessa cosa. Fino all'ottobre scorso, quando alla

radio sentiamo dire il contrario: che siamo noi a mettere in pericolo la sicurezza d'Israele. Personalmente - conclude - sono sconvolta nel vedere con quanta facilità si possa cacciare degli ebrei dalla loro terra ebraica in spregio ad ogni convinzione che Israele sia la patria degli ebrei. C'è ancora qualche speranza per gli ebrei nel mon-

do?». Testimonianze personali e proclami alla rivolta collettiva s'intrecciano in questo viaggio «interinale». «Questa è la nostra patria biblica, ci appartiene da migliaia di anni. Ci opporremo all'evacuazione anche con le armi», avverte su www.imra.org.il Iran Steinberg, portavoce della colonia di Neveh Dekalim, dove risiedono 520 famiglie. Una minaccia che il ministro della Difesa Shaul Mofaz non sottovaluta affatto: secondo un rapporto dell'intelligence militare i residenti del Gush Katif disporrebbero di oltre 3mila pistole, fucili, razzi. Anche Yehoshua e Yehudit Sweig rigettano con sdegno l'idea dell'evacuazione. «I nostri figli sono nati qui - racconta Yehudit - Mia madre Myriam è arrivata in Israele dall'Ungheria nel 1957, sopravvissuta ad Auschwitz dove la sua famiglia è stata sterminata. Siamo stufo di scappare. Qui abbiamo messo le nostre radici». Radici che l'ala più estrema dell'ultradestra vorrebbero estendere sino al Monte del Tempio (la Spianata delle Moschee) nel cuore di Gerusalemme. Riprendiamoci la Spianata: è il grido di battaglia del gruppo «Revava» amplificato dal sito www.kahane.org.il, legato al «Kahane-Hay», un movimento fuorilegge in Israele - per terrorismo - che opera quindi dagli Stati Uniti. Il leader di «Revava» è David ha-Ivri, ex-dirigente del gruppo eversivo Kach. Con l'iniziativa, peraltro fallita, di «portare 10.000 ebrei sul Monte del Tempio» il gruppuscolo ha acquisito una immediata fama internazionale. Dal sito Internet

L'orgoglio di sentirsi i nuovi pionieri sionisti e la diffidenza verso un mondo esterno considerato ostile

stregua di chi vada nudo nelle strade di Tel Aviv!». Il suo obiettivo è cambiare lo status quo sul Monte del Tempio: vuole ottenere che in un primo momento gli ebrei vi possano pregare regolarmente, poi si penserà a una sinagoga vera e propria». E i musulmani? Dovranno, sentenza via web il leader ultra, «finire con l'abituarsi alla nostra presenza». Una presenza da imporre con ogni mezzo. Come fece l'eroe dei fanatici di Eretz Israel, la cui immagine è immortalata sul sito fuorilegge: Baruch Goldstein, il medico-colono che il 25 febbraio 1994 imbracciò il mitra e fece strage di fedeli musulmani in preghiera nella Tomba dei Patriarchi di Hebron.

Umberto De Giovannangeli

(ha collaborato Cesare Pavoncello)

Pechino vieta le manifestazioni contro Tokyo

La Cina teme che nel Paese dilaghi la protesta. Via internet continua l'appello ai cinesi a scendere in piazza oggi e domani

Gabriel Bertinetto

Pechino teme che la protesta popolare anti-giapponese, in un primo tempo silenziosamente avallata, sfugga di mano, e assuma forme violente. Teme soprattutto che ciò possa provocare un ulteriore peggioramento dei rapporti con Tokyo, già molto tesi per le polemiche sulla riscrittura della storia in alcuni libri scolastici giapponesi, nei quali si minimizzano le atrocità commesse dall'Armata imperiale nei paesi asiatici invasi prima e durante la seconda guerra mondiale.

La protesta è già degenerata in incidenti piuttosto seri lo scorso fine settimana, con lanci di pietre e uova contro sedi diplomatiche e uffici commerciali nipponici in quattro diverse città cinesi. Per questo, mentre via Internet continuano a viaggiare messaggi di convocazione per nuove dimostrazioni di piazza, le autorità fanno chiaramente sapere che ogni manifestazione non espressamente autorizzata sarà considerata illegale.

Attraverso i media di Stato, la polizia ha esortato la popolazione ad astenersi da qualunque atto vandalico, ammonendo che comportamenti del genere sarebbero severamente puniti. L'Ufficio di Pubblica

sicurezza di Pechino in particolare, ha espresso la speranza «che i cittadini e i giovani studenti abbiano fiducia che il partito e il governo possono affrontare nel modo adeguato le relazioni con il Giappone, e che non facciano nulla che possa turbare la stabilità sociale e ferire l'immagine della capitale».

Stando all'intenso traffico di messaggi e comunicazioni in rete, raduni non autorizzati potrebbero tenersi fra oggi e domani in coincidenza con la visita del ministro degli Esteri giapponese a Pechino. Nobutaka Machimura è atteso a Pechino domenica per colloqui con il suo omologo locale Li Zhaoxing. Colloqui che il portavoce del ministero degli esteri di Tokyo, Hatushi-

sa Takashima, ha preannunciato saranno «approfonditi e investiranno tutti gli aspetti delle relazioni bilaterali». Secondo il portavoce, «Machimura ribadirà la necessità di scuse e di risarcimenti (per le violenze dello scorso week-end), affronterà la questione della riforma del Consiglio di sicurezza dell'Onu e della legittima aspirazione del Giappone a

entrarvi come membro permanente, e discuterà delle ricerche sui giacimenti sottomarini di gas naturale nella zona delle isole contese Senkaku-Diayou. Ci attendiamo una prova di buona volontà da parte cinese, nella convinzione che occorra risolvere attraverso il dialogo le questioni aperte. Speriamo che si possano fare passi avanti nel recupero delle ragioni che impongono ai due paesi rapporti di buon vicinato e cooperazione».

Quanto all'annuncio cinese che ogni manifestazione è vietata, Takashima si è limitato ad affermare che «siamo vigili e vedremo se i buoni propositi avranno effetto». Il Giappone non è contrario alle dimostrazioni antigiapponesi in sé

in altri paesi -ha aggiunto-. Quello che è intollerabile è che avvengano atti di violenza e vandalismo». Il capo della diplomazia Machimura, secondo la stessa fonte, è pronto a dire al collega cinese che il Giappone «è ben consapevole delle sofferenze inflitte a milioni di cinesi nella prima metà del secolo scorso, come più volte è stato affermato in passato», ma si attende da parte di Pechino scuse formali per gli incidenti dei giorni scorsi.

In realtà la preoccupazione delle autorità per eventuali nuovi raduni illegali non deriva solo dal tam-tam online della mobilitazione giovanile a sfondo nazionalistico. Il virus della protesta pubblica sembra avere contagiato i più diversi strati sociali e categorie. Persino i militari in pensione dell'Armata popolare sono scesi in piazza per rivendicare retribuzioni più alte. Quasi duemila veterani, sopraggiunti da venti diverse province, hanno dato vita ad un sit-in pacifico davanti alla sede del Dipartimento politico generale. Il governo è stato colto di sorpresa. Gli anziani reduci, che indossavano le loro vecchie uniformi, sono rimasti sul posto per ben 36 ore, prima di essere allontanati dalla polizia, che li ha costretti a salire su autobus e treni per tornare ai rispettivi luoghi di provenienza.

È una delle proposte di riforma costituzionale. Cambia anche la natura e il ruolo delle forze armate per agevolare l'uso in altri paesi

Il Giappone potrà avere una donna sul trono imperiale

Due radicali cambiamenti potrebbero essere presto introdotti nella Costituzione giapponese. Uno ha grandi implicazioni politiche, l'altro un profondo significato socio-culturale. Riguardano rispettivamente lo status delle forze armate e l'ereditarietà della carica imperiale. Nel primo caso si afferma il diritto del Giappone a dotarsi di un vero esercito, nel secondo si cancella il divieto che sinora impediva alle donne di accedere al trono.

Le riforme sono state proposte da una commissione di 49 parlamentari, al termine di cinque anni di lavoro. Il documento è stato approvato con i voti favorevoli del partito liberaldemocratico e del Komei di ispirazione buddista, entrambi membri della maggioranza di gover-

no, e del Partito democratico, la maggiore forza di opposizione. Contro, hanno votato altre due formazioni anti-governative, i socialdemocratici e i comunisti.

La scelta di aprire ai discendenti di sesso femminile la possibilità di diventare imperatrici è solo in parte frutto dell'esigenza di modernizzare il sistema istituzionale nipponico. Sono anche le circostanze contingenti a suggerirlo, considerato il travaglio che sta vivendo la principessa Masako, le sue gravidanze sfortunate, la forte pressione psicologica cui è stata sottoposta per anni proprio a causa del mancato parto di un erede maschio. Masako, sposa del principe ereditario Naruhito, ha avuto da lui una bambina che ha oggi poco più di tre anni.

Anche la moglie di Akishino, il fratello di Naruhito, non ha generato figli maschi. La nuova Costituzione sancendo l'eguaglianza sessuale anche in casa dell'imperatore, risolverebbe il problema alla radice. Nella sostanza comunque sarà riconfermato il ruolo del dinasta come semplice simbolo dell'unità nazionale. Imperatore o imperatrice che sia, continuerà a non essergli attribuito il titolo di capo di Stato.

Quanto all'altra importante modifica, viene ribadito il rigetto dell'uso della guerra come strumento di soluzione dei conflitti internazionali, ma viene affermato il diritto di possedere forze armate capaci di agire anche al di fuori dei confini nazionali. L'articolo 9 della Costituzione vigente invece, obbliga il paese a disporre

solo di forze di autodifesa senza poteri di intervento all'estero. Di fatto negli ultimi anni contingenti giapponesi sono stati inviati in diversi paesi, dalla Cambogia come parte delle forze Onu che vigilarono sulle prime elezioni democratiche all'inizio degli anni novanta, all'Iraq come membri della Coalizione guidata dagli Usa, dove si trovano tuttora. Per giustificare queste decisioni governo e parlamento hanno sempre dovuto ricorrere in parte a limitazioni concrete dei campi di intervento dei soldati giapponesi, in parte ad acrobazie verbali e concettuali. Nel caso dell'Iraq si è detto ad esempio che le truppe nipponiche non possono agire in situazioni in cui esista pericolo di scontri.

ga.b.

Gianni Marsilli

TRAGEDIA in Francia

L'incendio è divampato intorno alle 2 di giovedì notte. 76 gli ospiti dell'edificio in gran parte immigrati o famiglie sfrattate in attesa di una definitiva abitazione

Almeno 60 i feriti, compresi tre vigili del fuoco. Ignote, per ora, le cause del disastro. Si tratta di uno degli incendi più gravi nella capitale francese

Parigi, rogo nell'hotel degli immigrati: 20 morti

Distrutto dalle fiamme il Paris-Opéra. La metà delle vittime bambini. L'edificio non aveva uscite d'emergenza

PARIGI Venti morti, la metà dei quali bambini. Soffocati dal fumo o avvolti dalle fiamme, oppure cadaveri sul marciapiede dove si erano buttati o dove avevano defenestrato i loro figli. Erano senegalesi, ivoriani, ucraini, tunisini, portoghesi, ma anche americani e francesi. In gran parte immigrati, oppure famiglie sfrattate, che lo Stato o il Comune rialloggiavano negli alberghi cittadini in attesa di nuova e definitiva destinazione. L'hotel Paris-Opéra era uno di questi alberghi. I suoi cinque piani sono andati a fuoco come un cerino nella notte tra giovedì e venerdì. Il primo allarme alle 2.20, lo spegnimento dell'incendio alle 3.49. Un'ora e mezza d'inferno per i settantasei ospiti dell'albergo. Venti sono i morti, ma quasi sessanta i feriti, compresi tre vigili del fuoco. Il bilancio potrebbe appesantirsi ancora.

È stato come una micidiale trappola. Le fiamme si sono dichiarate al primo piano, dov'era situata la sala per la prima colazione, e hanno rapidamente attaccato la stretta tromba delle uniche scale dell'edificio. Chi dormiva ai piani superiori si è trovato bloccato, mentre il fuoco avanzava divorando mobili e suppellettili. Per questo in tanti si sono buttati dalla finestra, o hanno spinto giù i loro bambini: non avevano nessun'altra via di scampo. L'albergo è situato in rue de Provence, a due passi dall'Opera Garnier, una strada stretta che scorre lungo le Galeries Lafayette. Sono stati i guardiani notturni di queste ultime a dare l'allarme e a intervenire per primi. Il reparto cosmetici dei celebri grandi magazzini è diventato nella notte un po' ospedale da campo un po' obitorio. Alcuni dei sopravvissuti devono la vita alle prostitute che si trovavano ai piani alti degli edifici adiacenti, dove li hanno accolti facendoli passare sui cornicioni. I testimoni hanno raccontato della rapidità dell'incendio, del botto sordo causato dai corpi che cadevano sul marciapiede, del panico, della gente che urlava alle finestre. Nulla fino a ieri sera ha fatto pensare ad un gesto doloso. L'inchiesta che è stata aperta contro ignoti per omicidio colposo è un atto dovuto. Il sistema antincendio dell'albergo, compreso l'allarme, erano stati verificati giusto un mese fa, e tutto era sembrato in ordine, malgrado l'assenza di uscite d'emergenza e di scale esterne: per questo le vittime si sono ritrovate come topi in trappola. Non è rima-

Hotel come il Paris Opéra sono usati per sistemarvi a spese dello Stato persone espulse o in attesa di diritto d'asilo

”



Tre immagini dell'hotel parigino distrutto dalle fiamme

Spazio, Soyuz in viaggio. A bordo l'italiano Vittori

La navetta russa parte per la missione Eneide. L'astronauta di Viterbo porta con sé la Carta Ue

Antonio Lo Campo

Una grande vampata che ha illuminato le prime luci dell'alba, nella steppa desolata del Kazakistan, e il razzo vettore A-2 con in vetta la capsula Soyuz TmA-6, si è staccata dalla piattaforma di lancio della base di Bajkonur. Erano le 2.46 ore italiane di ieri mattina (le 6.46 in Kazakistan): è l'inizio, puntualissimo, della missione «Eneide», che in pochi minuti ha portato in orbita Roberto Vittori, astronauta italiano dell'Agenzia Spaziale Europea (ESA), assieme all'astronauta americano John Phillips e al cosmonauta russo Sergej Krikaliev.

Vittori, 41 anni, originario di Viterbo e pilota collaudatore della nostra Aeronautica Militare, prende parte alla missione con il ruolo di «ingegnere di bordo» sulla Soyuz, che gli darà però la possibilità, soprattutto durante il rientro a Terra, di prendere i comandi della storica nave spaziale che l'ex Urss aveva progettato per farne una navetta dedicata alle stazioni orbitanti, e persino il veicolo in grado di

portare due cosmonauti russi in orbita lunare.

Tutto, ieri, è filato liscio, preparazione al lancio compresa. E dopo un ultimo saluto al team che lo aveva accompagnato alla rampa, una breve e faticosa (per via delle tute) salita sulla scaletta che porta all'ascensore, l'equipaggio è entrato nella Soyuz: Vittori si è seduto sulla postazione di sinistra, Phillips al centro, e Krikaliev a destra.

Alle 2.46, le vibrazioni derivate dalla potenza dei motori del primo stadio del vettore alto 45 metri, si fanno sentire, e le potenti fiamme giallo-arancione si scaricano nel profondo bunker sotterraneo della piattaforma. Ancora pochi secondi ed è il via: il vettore inizia la grande arrampicata nel cielo di Bajkonur, che si svolge liscia e regolare. I cosmonauti comunicano che tutto procede regolarmente, e in meno di dieci minuti la navicella è nella sua orbita iniziale, poi innalzata nel periodo compreso tra la quarta e la quinta orbita attorno alla Terra, con un'accensione dei propulsori di assetto.

È l'inizio della caccia alla «Space Station». Durata prevista: 48 ore con attracco a 380 chilometri dalla Terra durante l'orbita numero 36, e alla velocità di 28.000 chilometri orari.

Roberto Vittori porta con sé anche una copia del testo della nuova Costituzione europea, che riporterà a Terra dopo il battesimo dello spazio. L'astronauta italiano, che rientrerà sulla Terra il prossimo 24 aprile assieme a Chiao e Sharipov (gli attuali «abitanti» della base orbitante: Phillips e Krikaliev li sostituiranno), sarà impegnato negli otto giorni di permanenza sulla ISS, in un nutrito programma di esperimenti scientifici preparato per questa missione, coordinata dall'ESA assieme alla russa RosCosmos, e co-sponsorizzata dal Ministero della Difesa italiano e dalla Regione Lazio, con il supporto di Alenia-Finmeccanica, Filas e la Camera di Commercio di Roma.

Uno di questi, è battezzato «Agrospace», ed è costituito da due esperimenti separati relativi alla crescita di piante nello spazio.

Tra gli esperimenti di fisiologia umana, è

previsto un test che misurerà l'orientamento del sistema di coordinate che descrive il movimento degli occhi, con un dispositivo che ne traccia il movimento.

Vi sono poi degli esperimenti che potranno aiutare gli scienziati a trovare metodi per combattere l'affaticamento della mano e sull'avambaccio degli astronauti in condizioni di microgravità; metodi di questo genere possono poi trovare applicazione sulla Terra per il trattamento di traumi locali, di atrofia muscolare o di malattie del sistema nervoso centrale.

Inoltre, tre culture batteriche sono già state portate a bordo della ISS un mese fa, per un test che dovrà identificare gli effetti della radiazione di alta energia e della microgravità sulle culture.

Verrà inoltre realizzato un test che intende indagare la possibilità di rivelare un danno esterno di una navicella in orbita osservandola da terra attraverso speciali ottiche, e verrà collaudato un sistema di telecomunicazioni in vista di «Galileo», la ormai prossima rete satellitare europea di navigazione.

sto loro che aspettare le scale dei pompieri, e in molti casi era troppo tardi. È stato uno degli incendi più gravi a Parigi degli ultimi decenni. Sul posto si sono recati subito, oltre ai soccorritori, il ministro degli Interni, il sindaco della città, una squadra di psicologi per assistere i sopravvissuti.

Gli alberghi come il Paris-Opéra costano dai 15 ai 25 euro per notte e per persona. Vengono utilizzati soprattutto per sistemarvi a spese dello Stato o della municipalità famiglie con bambini che siano state espulse o che siano comunque prive di alloggio. Oppure vi si sistemano famiglie che non abbiano ottenuto il diritto d'asilo, o che siano in attesa di una decisione. Il centro d'accoglienza per chi chiede il diritto d'asilo non può ospitare più di duemila persone, laddove i richiedenti nella sola Parigi sono normalmente più del doppio. In un centinaio di alberghi della capitale o della periferia più vicina sono oggi ospitate, a spese dello Stato o del Comune, circa cinquemila persone. Nel corso del 2004, il Comune ha speso quasi 10 milioni di euro per alloggiare questo popolo di precari: 850 stanze prese in affitto per 750 famiglie, un migliaio di adulti, 1500 bambini, tutti stranieri, in gran parte africani. Mancano o sono insufficienti le strutture d'emergenza, per questo si ricorre agli alberghi, che non sono certo a quattro stelle. Ieri mattina, qualche ora dopo lo spegnimento dell'incendio, i pompieri non avevano potuto ancora accedere ai piani superiori dell'edificio: quel che ne restava era troppo precario. Si aspettava di consolidare le strutture per recuperare i corpi rimasti intrappolati. Sul marciapiede c'era gente che piangeva: erano gli scampati, in stato di choc, che si chiedevano cosa fosse successo con tanta rovinosa rapidità. In quell'albergo, come negli altri, le famiglie si conoscevano e si aiutavano l'un l'altra. Le univa un destino comune, già ingrato di per sé, ma animato dalla speranza di un'esistenza migliore. Da ieri, per molti non c'è più neanche la speranza.

Monaco

Re, presidenti e nobili danno l'addio a Ranieri

Re, regine e presidenti hanno dato ieri l'ultimo saluto al principe Ranieri di Monaco. Otto guardie reali hanno portato lentamente la bara, avvolta nella bandiera rossa e bianca del Principato, dal palazzo reale fino ai gradini della cattedrale dove nel '56 Ranieri sposò l'attrice di Hollywood Grace Kelly e dove lei fu sepolta dopo la morte in un incidente d'auto nel 1982. Lo stesso Ranieri, per sua volontà, è stato sepolto a fianco della moglie. Altri tre ufficiali hanno poi trasportato il feretro all'interno della chiesa, dove i membri della famiglia reale avevano acceso candele per il principe, morto il 6 aprile scorso a 81 anni.

Le figlie, le principesse Carolina e Stephanie, non hanno trattenuto le lacrime mentre camminavano dietro la bara, al fianco del principe Alberto, che succederà a Ranieri alla guida della monarchia monegasca.

Il presidente francese Jacques Chirac e il re Juan Carlos di Spagna erano seduti uno al fianco dell'altro in una cerimonia che ha visto la presenza di una sessantina tra teste coronate, presidenti e leader politici.

«Per ognuno di noi, il principe è stato certamente il capo del nostro Stato, ma anche un amico, un membro della nostra famiglia», ha detto l'arcivescovo di Monaco Bernard Barsi. «Oggi la nostra città si sente orfana di un grande uomo che ci ha amato e che noi abbiamo amato e rispettato».

Ranieri prese la guida del principato di Monaco quando era ancora solo una meta, un po' decadente, di giocatori d'azzardo, trasformandolo in un paradiso per banchieri e affaristi internazionali. Il principato di Monaco si è da allora esposto alle accuse di essere diventato un rifugio per evasori fiscali e per il riciclaggio di danaro sporco.

corre agli alberghi, che non sono certo a quattro stelle. Ieri mattina, qualche ora dopo lo spegnimento dell'incendio, i pompieri non avevano potuto ancora accedere ai piani superiori dell'edificio: quel che ne restava era troppo precario. Si aspettava di consolidare le strutture per recuperare i corpi rimasti intrappolati. Sul marciapiede c'era gente che piangeva: erano gli scampati, in stato di choc, che si chiedevano cosa fosse successo con tanta rovinosa rapidità. In quell'albergo, come negli altri, le famiglie si conoscevano e si aiutavano l'un l'altra. Le univa un destino comune, già ingrato di per sé, ma animato dalla speranza di un'esistenza migliore. Da ieri, per molti non c'è più neanche la speranza.

Chi dormiva ai piani superiori si è trovato bloccato, senza via di scampo, per questo tanti si sono buttati dalla finestra

”

Il 25 aprile i tedeschi potranno seguire «live» il ministro degli Esteri ascoltato dalla commissione che indaga sulla vicenda

Scandalo visti facili, Fischer interrogato in diretta tv

Cinzia Zambrano

Era iniziato in sordina pochi mesi fa, ora lo scandalo tedesco dei «visti facili» finisce addirittura in tv. Con tanto di processo in diretta televisiva -prima assoluta nella storia della Germania- e un protagonista eccellente sul banco dei testimoni: il ministro degli Esteri Joschka Fischer. Il 25 aprile, l'interrogatorio della commissione di inchiesta parlamentare all'ex politico più amato dai tedeschi -l'ultimo sondaggio lo dà in discesa al quarto posto nel gradimento popolare, scalzato persino dall'amico-nemico Schröder- verrà trasmesso in diretta tv. Fischer, che

prima di darsi anima e corpo alla politica, aveva sognato di fare l'attore, entrerà nelle case di oltre 80 milioni di tedeschi in quella che potrebbe ben definirsi una soap opera politica. Se non fosse che qui di *fiction* non c'è proprio nulla e che la storia dei visti facili minaccia da vicino il futuro politico del ministro degli Esteri nonché la sopravvivenza stessa del governo rosso-verde di Schröder.

La decisione di mandare in onda l'interrogatorio è arrivata dopo un lungo tira e molla, al termine di una maratona di 16 ore fra rappresentanti del governo rosso-verde e dell'opposizione. Da giorni i deputati Spd e verdi e dell'opposizione di-

scutevano per arrivare a una intesa su una eventuale diretta. Confidando nell'abilità mediatica di Fischer, che aveva sempre detto di avere una «certa simpatia» per la diretta, i partiti della coalizione rosso-verde erano piuttosto in favore di una riproposta tv. Quelli cristiano democratici e liberali invece erano più scettici temendo che l'audizione potesse trasformarsi in uno show a tutto vantaggio di Fischer. Il compromesso raggiunto prevede l'uso delle telecamere solo per ministri e sottosegretari, considerati allenati a stare davanti agli obiettivi. I testimoni devono comunque prima dare la loro autorizzazione alla diretta.

Finora, nella storia delle com-

missioni di inchiesta parlamentari, non si era mai avuta una trasmissione «live». Il capo dei deputati verdi in commissione, Jerzy Montag, ha parlato di «svolta storica». Soddisfatto anche il presidente della commissione Eckart von Klæden della Cdu, secondo cui l'interrogatorio non diventerà uno show di Fischer. Secondo le accuse dell'opposizione, a seguito della politica liberale di visti voluta da Fischer si sono verificati nel corso di circa quattro anni massicci abusi con l'ingresso illegale in Germania di decine di migliaia di persone, soprattutto dall'Ucraina, andate a ingrossare le fila della criminalità organizzata, del lavoro nero e della prostituzione.

Per la pubblicità su

l'Unità

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.44552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affini 10, Tel. 0183.273731 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 178, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/S, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base: 5,51 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

La moglie Luisa e i figli Fabio e Giampiero annunciano la scomparsa di

SERGIO BISTONCINI

I funerali si svolgeranno a Roma lunedì 18 aprile alle ore 11.00 presso il Tempietto Egizio all'interno del Cimitero del Verano.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Lunedì-Venerdì ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

solo per adesioni
Sabato ore 9,00-12,00
06/69548238-011/6665258

Segue dalla prima

La seconda crea sorpresa: è insolito che un alleato - e specie l'Italia, che incontrando il nostro ministro degli Esteri Gianfranco Fini, il segretario di Stato Condoleezza Rice ha ancora l'altro giorno elogiato come «il migliore degli alleati» - faccia troppi «capricci» su faccende del genere.

Gli Stati Uniti sono sempre stati estremamente riluttanti a mettere sotto processo i propri militari per «incidenti» legati alla loro attività in zona di guerra, o in prossimità di essa. Specie se si tratta di azioni che non toccano errori, eccessi o misfatti di singoli, ma si possono in qualche modo estendere alle responsabilità dei comandi superiori. La cosa diventa un vero e proprio tabù nel caso che nell'accertamento di queste responsabilità intervengano altri paesi: da qui la resistenza a mettere le proprie truppe sotto comando altrui, anche di alleati sicuri e fedeli (ci sono pochissimi esempi, tutti e solo in funzioni di Peace-keeping), il tirarsi fuori dal tribunale internazionale per i crimini di guerra (anche se erano stati loro a solleccitarli, per Milosevic o per Saddam), il rifiuto per principio a sottomettere i propri soldati a giurisdizioni che non siano le loro. Non si fidano, non se la sentono di imporlo alle proprie forze armate, ne temono le reazioni. Avrebbe difficoltà ad imporglielo anche un presidente democratico (come le ebbe Clinton a far passare il tribunale internazionale). I soldati americani rischiano la vita, spesso per il beneficio di altri, non intendiamo lasciarli in balia di nessuno, è l'argomento. È tra le cose considerate fuori discussione.

Succede anche per casi che hanno prodotto grande emozione nel pubblico americano. Le immagini da Abu Ghraib erano state un terremoto. Erano state promesse inchieste severissime. Ce ne sono state ben nove, a diversi livelli. È finita con la condanna di un caporale e qualche soldato, forse processeranno anche qualche sergente. I precedenti non sono incoraggianti. Ogni tanto si torna a parlare dei massacri di civili compiuti durante la guerra di Corea. Ma a riaprire i dossier neanche a parlarne. Una delle foto che forse avevano contribuito a far perdere la guerra in Vietnam era stata quella della strage di contadini a My Lai. Un ufficiale fu condannato, ma è stato rilasciato da tempo. Un recente studio calcola che circa 200 soldati furono mandati davanti a corti marziali per

LO SCONTRO sull'inchiesta Calipari

Da sempre gli Usa difendono i propri militari coinvolti in «incidenti» in zone di guerra. Si sono tirati fuori anche dal Tribunale internazionale

Nemmeno l'inchiesta sugli orrori commessi nel carcere di Abu Ghraib avrà dei colpevoli. Il precedente della tragedia del Cermis: fini con l'assoluzione dei piloti americani

Usa-Italia, vince la legge del più forte

Gli Stati Uniti non hanno mai consentito processi contro i propri militari. Neanche da parte dei «fedeli» alleati



• **USTICA** Alle 20.59 e 45" del 27 giugno scompare dagli schermi radar il Dc9 Itavia in volo da Bologna a Palermo con 81 persone a bordo, 78 passeggeri e 3 membri dell'equipaggio. Il velivolo si inabissa nelle acque tra Ustica e Ponza, non ci sono superstiti. Le indagini sul giallo tutt'ora senza colpevoli hanno potuto accertare solo un traffico militare intorno al Dc9: in particolare è stato rinvenuto un serbatoio di un caccia Usa (1992) e parti di un altro velivolo militare americano (1994).



• **CERMIS** Il 3 febbraio 1998 un Prowler Ea-6b dell'aeronautica americana in volo di addestramento nella Val di Fiemme trancia con le ali un cavo della funivia sul monte Cermis. Nell'incidente muoiono 20 persone. Radiati dai marines i piloti Ashby e Schweitzer per «condotta disonorevole», cioè per aver nascosto le immagini della loro videocamera. I navigatori Seagraves e Raney non sono stati incriminati. Nel 2002 il primo è stato promosso da capitano a maggiore, l'altro ha ricevuto onorificenze per le sue missioni nella no fly zone irachena.



• **AVIANO** Pordenone, 7 ottobre 2002: una ragazzina di 14 anni aspetta il bus insieme ad un'amica per tornare a casa da scuola. Le due vengono avvicinate da quattro ragazzi, due minorenni, che le invitano in un appartamento. La ragazzina viene violentata dal gruppo del quale fa parte il soldato americano Robert Scott Gardner di stanza ad Aviano, all'epoca 19enne. Il governo prima rinuncia alla giurisdizione sul caso e poi revoca tale provvedimento, perché gli Usa non assicurano più il risarcimento.



• **ATOMICHE** In Italia ci sono 90 bombe atomiche Usa, 50 ad Aviano (Pn) e 40 a Ghedi Torre (Bs). Il governo americano non ha mai confermato la presenza dell'arsenale nucleare e l'Italia non ha mai fatto obiezioni, la notizia però è stata data da due documenti dell'aviazione Usa che hanno squarciato il muro di gomma su questo argomento. Si tratta di bombe tattiche B-61 con potenza da 45 a 300 chilotoni. Un rapporto americano spiega che piloti italiani vengono addestrati all'uso nei poligoni di Capo Frasca e Maniago.

tutto come previsto



L'articolo uscito il 7 marzo su l'Unità

indagini sulla sparatoria

Usa: «Nessuna scadenza per l'inchiesta su Calipari»

Non c'è nessuna scadenza per l'inchiesta congiunta italo-americana sul tragico incidente in cui, il 4 marzo, venne ucciso Nicola Calipari e rimase ferita Giuliana Sgrèna. «Non so quando ci

saranno le conclusioni. So, solo che stiamo lavorando molto attivamente», ha detto nel corso di un briefing il portavoce del Dipartimento di Stato americano Tom Casey. A margine dell'incontro con i giornalisti, fonti diplomatiche hanno indicato che le conclusioni dell'indagine saranno pubblicate «solo quando ci sarà un accordo sui risultati» tra Stati Uniti e Italia. Una tesi sostenuta ieri anche da NewsDay, giornale di New York, che citando fonti dell'Amministrazione statunitense, ha affermato che la chiusura dell'inchiesta è divenuta «un bersaglio mobile», vista l'incertezza che la circonda. Secondo il quotidiano, il governo italiano

sta facendo resistenza nell'accettare le conclusioni degli investigatori americani e il braccio di ferro sta rinviiando a tempo indeterminato l'epilogo della vicenda.

Di «pochi giorni» per conoscere le conclusioni dell'inchiesta parla invece l'ambasciatore americano in Italia, Mel Sembler. Secondo il diplomatico, le indagini per indagare sulla morte di Nicola Calipari a Baghdad da parte di forze Usa sono andate a fondo. Sembler, conversando con i giornalisti a Roma, ha detto che ora «bisogna solo aspettare di vedere tutti i fatti», cioè aspettare il rapporto finale degli investigatori che sarà diffuso «entro pochi giorni».

A Roma l'ambasciatore Qazi: «L'Onu per ora svolge solo un ruolo di consulenza, le elezioni hanno rappresentato un importante passo in avanti»

L'invitato di Annan: coinvolgere i sunniti nella transizione in Iraq

Toni Fontana

L'Iraq ha «completato la prima fase della transizione» e può affrontare il futuro con un «moderato ottimismo»; il nodo da sciogliere resta il coinvolgimento dei sunniti nel processo costituzionale. In questi tre «titoli» si riassume il punto di vista dell'ambasciatore Ashraf Jehangiz Qazi, rappresentante speciale di Kofi Annan a Baghdad ieri a Roma reduce dalla riunione del consiglio di sicurezza (11 aprile) nel corso della quale è stato presentato il rapporto del segretario generale sull'Iraq.

Qazi, ospite alla sala della stampa estera per iniziativa dell'istituto per il Mediterraneo e del-

la Provincia di Roma, è partito dal voto del 30 gennaio («un grande passo in avanti») per illustrare le prossime tappe della transizione che prevedono la redazione della nuova costituzione entro la metà di agosto, il referendum entro ottobre e la nuova consultazione elettorale entro la fine del 2005. Dopo aver ricordato che «oltre il 60%» degli iracheni si è recato alle urne, Qazi ha sottolineato il fatto che «solo il 2% dei sunniti» ha preso parte alla consultazione e si è detto convinto che i vincitori del 30 gennaio sono decisi «ad includere e coinvolgere tutti» gli attori della scena irachena. Con la consulenza dell'Onu sarà nominata una «commissione per la redazione della costituzione» nel quale saranno rappresentate tutte le compo-

nenti etniche e religiose. In quanto agli insorti, l'invitato di Kofi Annan si è espresso per l'avvio di negoziati con «chi abbandona la violenza» allo scopo di «isolare i radicali». Qazi, anche di fronte alla domanda dei presenti tra i quali la senatrice Tana de Zulueta che ha posto il problema dei diritti umani e della situazione nelle carceri di Baghdad, ha tuttavia proposto una lettura dei fatti iracheni che a molti è apparsa «edulcorata» anche rispetto all'ultimo rapporto consegnato a Kofi Annan (7 marzo 2005). L'ambasciatore ha dovuto ammettere che le Nazioni Unite a Baghdad svolgono un ruolo di «facilitatore e consulente» e non di primo attore. Sulla questione dei diritti umani e delle violenze nelle carceri Qazi si è limitato a dire che sarà nomina-

to un esperto Onu incaricato di vigilare, ma, nel complesso, il suo intervento ha soprattutto messo in luce il fatto che Bush concede all'Onu un ruolo marginale sulla scena irachena. Il rapporto a Kofi Annan sottolinea del resto che la commissione elettorale irachena è stata sostenuta solamente da 43 consulenti dell'Onu, 22 dei quali a Baghdad, che non vi è alcun bilancio ufficiale delle vittime del conflitto e che, solo nel corso dell'assedio di Falluja, gli americani hanno provocato danni per 493 milioni di dollari. Se a questo si aggiunge il fatto che premier, presidente e deputati iracheni si riuniscono nella zona verde di Baghdad, la fortezza vigilata dai tank Usa, si comprende che la pace in Iraq resta ancora un miraggio.

che fanno normalmente. Rimproverarli equivarrebbe a sollevare il problema della responsabilità di chi gli ha dato quegli ordini. Ma il problema è un altro: se debba essere considerato eccessiva la pretesa da parte di un paese alleato - «Il migliore», dicono, che non ha nemmeno fissato una data per il ritiro delle proprie truppe, come ha appena fatto invece la Polonia - di sapere almeno com'è andata. Il guaio è che si sono abituati a non avere a che fare con «capricci» del genere, e questo fa male a loro quanto a noi. A meno che non si consideri sempre valido il ragionamento che, secondo Tuciddide, gli ateniesi fecero ai Melii, per convincerli che «la valutazione fondata sul diritto si pratica, nel ragionare umano, solo quando si è su una base di parità, mentre, se vi è disparità di forze, i più forti esigono, ed i più deboli approvano».

Sigmund Ginzberg

Giovanni Paolo II Cronaca di un Pontificato

a cura di Roberto Monteforte

Gli oltre venticinque anni di Pontificato di Giovanni Paolo II raccontati attraverso le cronache de *l'Unità* in presa diretta

in edicola con **l'Unità** a 5,90 euro in più



TRAFFICO AEREO, RINVIATO LO SCIOPERO

Filt-Cgil e Ultrasporti hanno deciso di rinviare al 6 giugno lo sciopero di otto ore del personale Enav proclamato per il 22 aprile. In una lettera inviata al ministero delle Infrastrutture e a tutti i soggetti interessati, le organizzazioni sindacali «in considerazione del delicato momento politico, pur ribadendo la validità delle motivazioni alla base della vertenza, preso atto dell'invito del ministero a differire ad altra data gli scioperi nel settore dei trasporti rinviando lo sciopero» al 6 giugno, con le stesse modalità. La protesta è stata indetta contro il progetto Ceats (Central european air traffic service) che prevede la riorganizzazione del controllo del traffico aereo nell'Europa centrale.

Quanto al traffico ferroviario, un nuovo sciopero

di 24 ore del personale è stato proclamato dalle 21 del 20 aprile alla stessa ora del 21. Lo comunicato in una nota Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uilt-Uil, Fast Ferrovie, Ugl Af, Orsa Ferrovie dopo il rinvio dello sciopero programmato per il 10-11 aprile (in coincidenza con i funerali di Giovanni Paolo II). La protesta per chiedere un miglioramento delle condizioni di sicurezza e per una serie di altri punti, tra cui un piano d'impresa orientato allo sviluppo, il rispetto del contratto e il ripristino delle relazioni sindacali.

Le stesse sigle sindacali hanno indetto una mobilitazione del trasporto pubblico locale di 4 ore per venerdì 22 aprile, con modalità diverse nelle diverse città, per chiedere nuove trattative sul trattamento di malattia degli autofertramviari.



deficit

BILANCIA COMMERCIALE IN PROFONDO ROSSO

A febbraio la bilancia commerciale italiana ha registrato, a livello di interscambio complessivo, un saldo negativo per 1.394 milioni (-2.300 milioni a gennaio) a fronte di un deficit di 889 milioni registrato nello stesso mese del 2004. Nei primi due mesi del 2005, riferisce l'Istat, il saldo è stato negativo per 3.694 milioni - il peggiore dal 1990-91 - rispetto ad un disavanzo di 3.292 milioni rilevato nello stesso periodo 2004.

A febbraio, calcola l'Istat, le esportazioni sono aumentate, rispetto allo stesso mese del 2004, del 3% e le importazioni del 5,2%. Nel confronto con gennaio 2005 i dati stagionalizzati indicano in febbraio una flessione del

3,1% per le esportazioni e del 2,1% per le importazioni. Nei primi due mesi del 2005 l'export ha segnato un +6,8% e l'import un +7,2%.

Nel mese di febbraio l'Istat rileva per ciascun flusso un aumento tendenziale positivo in ogni raggruppamento principale per tipologia di beni ad esclusione delle importazioni di beni strumentali (-0,8%). Alle esportazioni i più elevati aumenti si sono avuti per l'energia (+11,6%) e per i prodotti intermedi (+5,1%). Anche per le importazioni i maggiori incrementi si registrano per l'energia (+25,9%) e per i prodotti intermedi (+6,8%).



i misteri d'Italia
Salvatore Carnevale
il sindacalista che non si piegò a Cosa Nostra
in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

economia e lavoro

i misteri d'Italia
Salvatore Carnevale
il sindacalista che non si piegò a Cosa Nostra
in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

Rover, licenziamenti di massa

Fallisce la casa automobilistica inglese. Blair: è un dramma

Alfio Bernabei

LONDRA La MG Rover non esiste più. È proprio finita. Dall'ultimo stabilimento indipendente dell'industria automobilistica britannica in fallimento irreversibile questo fine settimana partono le lettere che decretano la disoccupazione per 5mila operai degli attuali 6.100 dipendenti. Si teme la perdita di altre migliaia di posti di lavoro tra le società dell'indotto, che provvedevano i pezzi e le forniture alla Rover. Secondo la Camera di commercio di Birmingham si parla di quattrocento ditte più o meno grandi che subiranno le ripercussioni del crollo.

È un colpo devastante per il settore metalmeccanico inglese. Governo e sindacati guardano impotenti la scomparsa di un nome celebre in tutto il mondo che ha un secolo di storia. Data la rabbia e il risentimento tra gli operai e le loro famiglie, il premier Tony Blair - che dopo un incontro col ministro delle Finanze, Gordon Brown, ha parlato di «momento disperato per i lavoratori e le loro famiglie» - ha motivo di temere ripercussioni negative per il Labour nei collegi intorno a Birmingham e allo stabilimento della Rover di Longbridge nelle elezioni politiche che si terranno il cinque maggio.

La fine è avvenuta nella mattinata di ieri quando la società cinese che pareva interessata all'acquisto della Rover - in tutto o in parte - ha scritto al governo britannico che non c'era più motivo di continuare a discutere. La Shanghai Automotive Industry Corporation (Saic) ha definitivamente deciso di non acquistare la Rover dopo aver preso in considerazione «l'altissimo volume di perdite e gli impegni finanziari della società», una situazione gravissima e con poche speranze di soluzione prima di poter passare alla creazione e fabbricazione di nuovi modelli.

Il presagio del crollo definitivo



Un operaio della Rover durante la protesta di ieri fuori dallo stabilimento di Birmingham

foto Ansa

Frattini & Smaghi

È confermato: l'Europa fa miracoli. Uno dei casi più eloquenti è quello dell'ex ministro degli esteri, Franco Frattini. Da vice presidente e commissario alla Giustizia e Interni ha già dato prove significative di guarigione dal virus antieuropeo che circola nel centro-destra italiano. Un altro caso di pronta guarigione è rappresentato da Lorenzo Bini Smaghi, il successore di Tommaso Padoa Schioppa nel comitato esecutivo della Bce. Interrogato per iscritto dai deputati della commissione economica del Parlamento europeo, Bini Smaghi, che prenderà servizio il 1° giugno, ha detto che la recente riforma del Patto di stabilità contiene il rischio che alcuni governi siano portati a credere che ciò significhi tollerare deficit di bilancio significativamente più alti.

L'affermazione di Bini Smaghi, che lavora al ministero

L'EUROPA FA MIRACOLI

SERGIO SERGI

se quando ha scritto che qualcuno ha voluto la riforma del Patto di stabilità per dilagare allegramente con il deficit di bilancio. Ma è un fatto che, mentre sta per imbarcarsi sul traghetto della Bce, abbia dato subito prova di saper bene remare con il vento in poppa dell'Europa. A scanso di equivoci, Bini Smaghi ha ricordato che la cosiddetta flessibilità al di sopra del 3% del rapporto deficit-pil dovrà essere giustificata da fattori pertinenti e da circostanze eccezionali e, inoltre, dovrà essere vicino al 3% temporaneo. Ha aggiunto che i ministri dell'Ecofin hanno un'idea chiara del significato dei termini vicino e temporaneo. Insomma: il futuro esponente della Bce, non ha perduto tempo per posizionarsi. Buon segno. Anche i miracoli (laici) fanno piacere.

dell'Economia retto da Siniscalco, è illuminante. Sarebbe adesso ingeneroso e strumentale chiedergli a chi pensasse di non aver fatto nulla per il deficit di bilancio. Ma è un fatto che, mentre sta per imbarcarsi sul traghetto della Bce, abbia dato subito prova di saper bene remare con il vento in poppa dell'Europa. A scanso di equivoci, Bini Smaghi ha ricordato che la cosiddetta flessibilità al di sopra del 3% del rapporto deficit-pil dovrà essere giustificata da fattori pertinenti e da circostanze eccezionali e, inoltre, dovrà essere vicino al 3% temporaneo. Ha aggiunto che i ministri dell'Ecofin hanno un'idea chiara del significato dei termini vicino e temporaneo. Insomma: il futuro esponente della Bce, non ha perduto tempo per posizionarsi. Buon segno. Anche i miracoli (laici) fanno piacere.

Si aprono a Washington le riunioni del G7
Caro-petrolio inarrestabile
Si frena lo sviluppo
dei Paesi industrializzati

MILANO Ad un prezzo del petrolio in calo nel prossimo futuro ormai non crede più nessuno. Nemmeno gli esperti dei principali organismi internazionali, che ormai si sono arresi e ritengono le attuali quotazioni dell'oro nero ormai strutturali. Il greggio è perciò ancora al centro dei colloqui dei Sette Grandi dell'economia mondiale per le ripercussioni che continua ad avere su crescita e sviluppo delle economie, in particolare quelle più avanzate. Il caro petrolio è ormai definito «molto più permanente» di quanto si stimava solo fino a qualche mese fa. I big, secondo quanto si apprende da fonti del G7, discuteranno la questione oggi nel corso delle riunioni organizzate in concomitanza con quelle del Fondo monetario internazionale e della Banca Mondiale in corso a Washington per il tradizionale vertice di primavera. In sostanza le iniziative tendono a spostarsi adesso su come il mondo debba prepararsi ad un prezzo del petrolio più elevato di quanto si pensava e ad un impatto sui consumi che inizia a pesare sullo sviluppo delle aree industrializzate.

Accanto al petrolio, l'altro grande tema che attirerà l'attenzione dei paesi più ricchi è quello legato alla riforma dello stesso Fondo monetario e degli altri organismi internazionali perché la pressione che arriva dai paesi emergenti diventa sempre più forte e la debolezza dell'economia europea fa risaltare ancora di più l'avvicinarsi di uno squilibrio tra economie e rappresentanza negli organismi decisionali

Al centro degli
incontri anche
la riforma del
Fondo monetario
internazionale

sempre più insostenibile.

Dagli Usa arriverà un nuovo appello ai produttori petroliferi per aumentare l'offerta, ma in modo particolare entra nell'agenda dei Grandi anche l'invito a risparmiare energia. Davanti alle necessità crescenti di India e Cina sul consumo petrolifero le economie più avanzate iniziano ad interrogarsi su come avviare concretamente programmi di risparmio e di incentivazione alle fonti alternative.

I lavori del G7 sono iniziati ieri sera con la tradizionale cena di lavoro in cui saranno affrontati i temi più legati alla sorveglianza dei mercati, ai servizi finanziari, alla lotta al terrorismo e alla crescita. La discussione è dedicata alle previsioni del fondo, che vedono per il 2005 e il 2006 ancora una Europa al palo e una spinta robusta che arriva solo dagli Stati Uniti. Le due sponde dell'atlantico crescono ormai da tempo a ritmi divergenti ed il vecchio continente delude a ripetizione le aspettative. La seconda parte dei lavori riguarda perciò le modalità per cercare di ridurre lo squilibrio e stimolare l'Europa.

Probabilmente già stamane inizieranno le discussioni sulla riforma del sistema internazionale e della governance del fondo anche sotto la pressione dei paesi più poveri, che minacciano altrimenti di non ricorrere più all'istituto di Washington per affrontare i loro problemi e sotto la spinta dei paesi emergenti, ad iniziare da Corea, Messico ed Indonesia, che reclamo maggiore peso nelle decisioni di Fondo e Banca Mondiale.

r.ec.

Secondo il presidente il collocamento da parte di Fininvest fa diminuire il conflitto d'interessi. Rcs MediaGroup perde il 5%, Elkann nel Consiglio di amministrazione

L'illusione di Confalonieri: Mediaset più libera da Berlusconi

MILANO L'equazione di Fedele Confalonieri è semplice: «Dopo il recente collocamento di azioni Mediaset (il 16,8%), ci sentiamo meno di Berlusconi: diminuisce il conflitto di interessi, non solo di Berlusconi, ma anche di quei politici che attaccavano l'azienda per attaccare in realtà Berlusconi. In questo senso c'è maggior libertà. Questa operazione dovrebbe svincolarci dall'oppressione della politica».

Un'oppressione che non ha impedito alla società di Cologno Monzese di fare affari e utili, di dichiarare il 2004 anno record per i conti, di dare vantaggi indiscutibili nello sfruttare, con i diritti calcistici, il lan-

cio della tecnologia digitale (la società di Cologno Monzese ci investirà altri 230 milioni). Va da sé che l'oppressione Mediaset sarà sempre controllata, saldamente, dalla Fininvest che con oltre il 34% può fare il bello e cattivo tempo a Cologno Monzese. E il resto? Sempre secondo Confalonieri, è «per il 5% ad un azionariato diffuso italiano, per il 10% a fondi istituzionali italiani e per il 50% ad azionisti stranieri». Per Confalonieri, quest'ultima quota è per il 40% in mano a fondi anglosassoni e per il 10% in mani «né inglesi, né americane».

Nel parterre dei nuovi soci del Biscione, si apprende da fonti finan-

ziarie vicine all'operazione segnalate da Reuters, figurerebbero tra gli altri la francese Axa, la tedesca Dws (gruppo Deutsche Bank), i fondi anglosassoni Glg. Per l'Italia sembra confermata la presenza dei fondi Generali e Pioneer, la società di fondi di Unicredit.

Tra i nuovi soci non c'è l'amico Tarak Ben Ammar. L'imprenditore tunisino, storico amico di Silvio Berlusconi, ha confermato ieri di aver avuto un ruolo nel collocamento del 16,68% di Mediaset ma ha sottolineato di non avere oggi azioni della società televisiva. «Ho trovato un paio di investitori. Io non ho investito, oggi sono a zero», ha dichiarato a



Fedele Confalonieri Foto di Luca Bruno/Asp

marginale di un convegno. «D'altronde sono sempre stato a disposizione di Mediaset», ha proseguito ricordando che prima della quotazione in Borsa di Mediaset nel 1996 «tutti ci ridevamo dietro e invece gli investitori esteri sono arrivati e io ero all'origine della cordata. Sono passati dieci anni e i risultati si sono visti. Quando ho saputo della possibilità di collocare il 17% mi sono dato da fare», ha aggiunto Ben Ammar.

Il quale ha sposato la causa del Biscione. Si diceva - ha sottolineato il finanziere rispondendo ai cronisti - che c'era un peso politico su Mediaset, si è fatto un gran parlare del conflitto di interessi. Ma più c'è quo-

zione in borsa, meno c'è peso politico, indipendentemente da chi sarà al governo oggi o tra dieci anni, perché l'azienda risponderà alle regole delle aziende quotate in borsa e non subirà più le variazioni sul mercato legate alle vicende politiche. E questo per me è un passo positivo».

Ben Ammar ha fatto sapere la sua anche sul patto di sindacato di Rcs MediaGroup. La società che edita il Corriere della Sera è stata oggetto in questi giorni di un forte rastrellamento (ieri il titolo è stato affossato con perdite superiori al 5,76%) da far supporre a sconvolgimenti nell'azionariato forte e a possibili Opa con la regia di Berlusconi. Se-

condo il finanziere, che pure potrebbe giocare un ruolo di sponda a favore del presidente del consiglio, niente di tutto questo. «Il patto di sindacato di Rcs è molto stabile: non sono preoccupato» ha detto Ben Ammar che è anche consigliere di Mediobanca, primo azionista in Rcs. Ieri, intanto, i soci di Rcs, attraverso il presidente del patto Giampiero Pesenti, hanno indicato nel consiglio di amministrazione Gabriele Galateri (Mediobanca), John Elkann (Fiat), il notaio Piergaetano Marchetti e Paolo Merloni (Merloni). Fuori invece Paolo Savona (Gemina) e Giuseppe Lucchini (Sinpar).

r.o.ro.

Esposto della banca di Amsterdam contro il comportamento preferenziale tenuto da Bankitalia verso la popolare di Lodi

Abn Amro denuncia Fazio in Europa

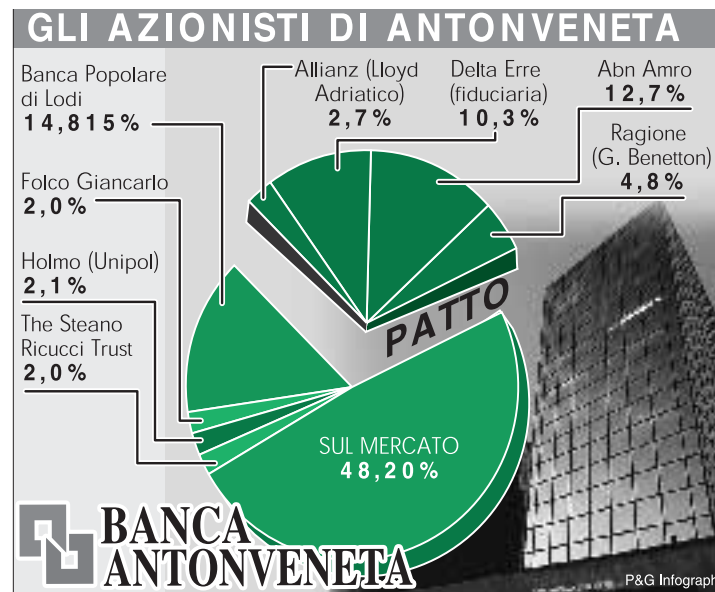
Antonveneta accetta l'offerta degli olandesi. Ma Fiorani vuole comprare la quota dei «nemici»

Bianca Di Giovanni

ROMA Logiche industriali «condivisibili», che possono offrire «vantaggi per la banca e per i suoi azionisti» e un prezzo, 25 euro per azione, giudicato «congruo». Questo il verdetto sull'Op di Abn Amro del consiglio d'amministrazione di Antonveneta, che ieri ha dato l'ok all'offerta di acquisto degli olandesi con 13 voti favorevoli e un astenuto, mentre Gilberto Benetton era assente giustificato. Nonostante un consenso superiore alle attese della vigilia (Deltaerre ha votato sì, nonostante avesse in precedenza indicato l'astensione), che fa pensare a qualche incrinatura nel fronte veneto, per Amsterdam la strada resta in salita a causa della controffensiva organizzata dalla Popolare di Lodi, che ieri ha annunciato l'ennesimo ritocco alla sua quota portata al 14,815%. E non solo. Il consiglio d'amministrazione della banca guidata da Gianpiero Fiorani ha dato mandato all'unanimità all'amministratore delegato di trattare con gli olandesi per l'acquisto della loro quota. Nel negoziato Fiorani sarà affiancato da consulenti legali e fiscali esterni. In questo modo i lodigiani si avvicineranno alla soglia del 30% senza superarla per evitare l'obbligo di contro-Op: un vero affondo che, a detta degli esperti, metterebbe anche a rischio l'equilibrio dei bilanci della banca. Per quella quota servono almeno due miliardi di euro, di cui certo Fiorani non dispone.

Ma la Abn non demorde. Anzi, la battaglia sulla banca padovana si preannuncia cruenta. Il colosso d'Oltralpe ha presentato ieri un esposto in sede Ue contro il comportamento seguito da Bankitalia nella vicenda. È la prima volta che una banca centrale è oggetto di proteste (probabilmente ancora informali) in sede europea. In sostanza gli olandesi lamentano che Popolare di Lodi avrebbe avuto un trattamento preferenziale, visto che ha già ottenuto le autorizzazioni per avvicinarsi alla soglia del 30% del capitale, mentre Amsterdam (che detiene il 12,7%) attende ancora una risposta in materia da Via Nazionale. Se davvero l'Europa decretasse un comportamento discriminato-

È la prima volta che la Banca centrale di un Paese è fatta oggetto di proteste in sede comunitaria



Il Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio
Foto di Corrado Giambalvo/Ap

rio, potrebbe adottare provvedimenti contro Roma in quanto i regolamenti Ue prevedono la parità di trattamento sul mercato interno. A doversi pronunciare sarà quel Charlie McCreedy che ha già inviato ad Antonio Fazio una lettera per chiedere chiarimenti sulle regole adottate da Bankitalia nel ruolo di vigilante del sistema del credito. Il portavoce del commissario irlandese ieri non ha né confermato né smentito la notizia dell'esposto, ma fonti vicine al dossier confermano che già martedì prossimo (il 19 aprile) si terrà un incontro a Bruxelles tra i tecnici della Commissione Ue, i rappresentanti del gruppo olandese, i legali dello stesso ed i suoi advisor (Rothschild e Lehman Brothers). «In questo momento non vogliamo commentare le vicende bancarie italiane - ha dichiarato il portavoce del commissario al mercato interno - ma posso dire che il commissario McCreedy è impegnato appieno ad assicurare il corretto funzionamento del mercato interno nel settore bancario». L'iniziativa di Amsterdam ha scatenato la reazione dei parlamentari vicini al governatore, che hanno stigmatizzato all'unisono la decisione di mettere sul banco degli imputati la Banca d'Italia. Quanto ai consiglieri di Antonveneta, all'uscita dall'incontro di ieri hanno tutti elogiato la trasparenza e la correttezza del colosso straniero. «È andata benissimo, ora è tutto tranquillo e sereno», ha

Sostiene De Bortoli



Il direttore del Sole 24 Ore, Ferruccio De Bortoli, interviene sulle vicende finanziarie di questi giorni (Bnl, Antonveneta, Rcs) e sui legami con la politica. Ecco due passaggi significativi.

«Alcuni immobilizzatori, dai Ricucci ai Coppola agli Statuto, che potremmo definire con tutto rispetto nouveaux entrepreneurs, mostrano in pubblico più se stessi che i loro bilanci. In maggioranza non sono quotati. Da dove arrivano tutti quei soldi?»

«Ultimo, ma non in ordine d'importanza, il delicato tema dei rapporti tra finanza e politica. Quali sono gli appoggi di cui gli attuali protagonisti del mercato godono nella maggioranza, soprattutto quando si aggirano intorno ai gruppi editoriali? Colpisce poi una certa simpatia che alcuni di loro suscitano nell'opposizione, a conferma che il centro-sinistra quando sceglie compagni di viaggio nell'economia e nella finanza spesso sbaglia. E di grosso.»

dichiarò il presidente di Padova Tommaso Cartone. Da ieri, occhi puntati sugli orientamenti degli azionisti, visto che con la scadenza del patto che legava gli olandesi a Deltaerre, anche Amsterdam può aumentare la sua quota. Sempre però al di sotto del 15%.

Il duello tra Via Nazionale e la Commissione Ue potrebbe spostarsi anche su altri fronti. Ieri il Commissario alla concorrenza, la signora Neelie Kroes, ha spiegato che la Banca d'Italia potrebbe richiedere (entro 10 giorni) di avocare a sé anche la vigilanza sulla concorrenza, ma Bruxelles sarebbe libera in ogni caso di accettare o meno la richiesta. Inoltre, se Bankitalia dovesse bocciare le offerte per motivi di stabilità, l'ultima parola spetterebbe sempre a Bruxelles. Come dire: Antonio Fazio non ha poteri di veto sulle operazioni. Di qui la strada della scalata strisciante intrapresa da Fiorani. Sul fronte Bnl, nel vertice di ieri gli immobilizzatori guidati da Francesco Gaetano Caltagirone hanno deciso di presentare una propria lista all'assemblea, puntando forse a un ribaltone nel consiglio. Ma sulla Ops del Bilbao si preferisce aspettare la pubblicazione del prospetto.

Si rafforza intanto la controffensiva dell'istituto lodigiano che punta a salire verso quota 29,9%

IBM Nel primo trimestre calano utili e fatturato

Ibm ha annunciato utili nel primo trimestre inferiori alle attese degli analisti. Gli utili dalle attività ordinarie sono cresciuti a 85 centesimi per azione, a fronte delle attese di 90 centesimi. L'utile netto è salito a 1,4 miliardi di dollari dopo gli 1,36 miliardi nello stesso periodo del 2004. Il fatturato è salito del 3,3% rispetto ad attese del 6,4%.

ARTIGIANI CHIMICA Sciopero di 8 ore in Emilia Romagna

Ieri sciopero regionale di 8 ore dei dipendenti artigiani della chimica, gomma-plastica, vetro in Emilia-Romagna. In mattinata presidio davanti alla sede della Cna a Bologna. I circa 5.000 occupati del settore sono in lotta per il rinnovo del contratto integrativo regionale, scaduto da 4 anni.

AUTOTRASPORTO Il 26 aprile blocco delle bisarche

La Fita-Cna si associa allo sciopero degli autotrasportatori che il 26 aprile bloccheranno il trasporto di veicoli con le bisarche e invita le altre associazioni nazionali degli autotrasportatori a «manifestare concretamente la propria adesione all'iniziativa spontanea dei vettori del settore».

BASICNET Nuove licenze in Turchia ed Europa

Basicnet ha annunciato ha nuovi accordi di licenza per lo sviluppo dei marchi Kappa e Robe di Kappa in Turchia, Belgio, Paesi Scandinavi e Repubbliche Baltiche. Sulla base delle nuove licenze sono attese vendite nime garantite pari a 8 milioni di euro in Turchia, 13 milioni in Belgio e 25 milioni nei Paesi scandinavi e baltici.

A Milano l'assemblea dell'associazione delle cooperative di produzione e lavoro, che hanno chiuso il 2004 positivamente. Via libera alla ricerca scientifica sugli Ogm

Legacoop: investimenti e politica industriale per la ripresa

Laura Matteucci

MILANO L'assenza del governo nelle politiche industriali, il clima di instabilità istituzionale, il mancato rilancio del ruolo pubblico per lo sviluppo degli investimenti infrastrutturali: sono questi gli ostacoli maggiori alla ripresa del sistema produttivo del Paese, così come sottolinea l'Assemblea nazionale di Ancpl, l'Associazione delle Cooperative di produzione e lavoro di Legacoop, ieri a Milano.

Una realtà composta da oltre 900 cooperative (attive nei settori costruzioni, industria e manifattura, ingegneria e progettazione con più di 35mila occupati) capaci, nel 2004, di registrare una crescita del

6,4% del volume d'affari complessivo (che ha superato gli 8 miliardi di euro), dare vita ad una occupazione stabile e ad un consolidamento dell'utile di esercizio intorno al 3-3,5%. La crisi economica, con effetti attenuati perché le coop non sono particolarmente presenti nel settore manifatturiero e dell'abbigliamento, si fa comunque sentire sul peso della redditività delle imprese, sempre più compresso negli ultimi anni, mentre rallenta il tasso di crescita complessiva stimato per il 2005.

I numeri spingono l'Associazione - alla cui assemblea hanno partecipato anche l'eurodeputato ds Pierluigi Bersani e il numero uno di Unipol, Giovanni Consorte - a chiedere al governo un impegno

L'Antitrust allarga l'inchiesta sulle società petrolifere

MILANO L'Antitrust ha deciso di estendere anche ad altri soggetti l'istruttoria nei confronti di alcune società petrolifere, per accertare presunte intese nella commercializzazione del carburante per aviazione e nei servizi di stoccaggio e messa a bordo di carburanti negli aeroporti. Le società coinvolte dall'estensione del procedimento sono: RAM- Rifornimenti Aeroportuali Milanesi (società posseduta da Shell, Tamoil e Total), Shell Italia Aviazione e Par (controllata da un pool di cui fanno parte Eni, Esso e Kuwait, svolge attività di

stoccaggio e messa a bordo di prodotti petroliferi negli aeroporti di Palermo e Napoli Capodichino). Ad avviso dell'Autorità, i prezzi dei carburanti per aviazione riscontrati negli aeroporti italiani, superiori a quelli degli altri paesi europei, potrebbero essere considerati diretti effetti di un'intesa tra le varie società. Tali effetti, peraltro, sarebbero particolarmente dannosi per la competitività dei vettori aerei nazionali, costretti evidentemente a rifornirsi negli aeroporti italiani molto più frequentemente di quanto accade ai loro concorrenti esteri.

concreto per il rilancio del Paese e della sua economia, una linea chiara di politica industriale, un quadro normativo stabile nel tempo. Sono le richieste di Giuliano Poletti, presidente di Legacoop, le stesse di Franco Buzzi, presidente di Ancpl-Legacoop: «Gli stanziamenti per la ricerca, l'innovazione, lo sviluppo delle nuove tecnologie e la formazione professionale sono insufficienti - dice - e l'efficienza della pubblica amministrazione è inadeguata».

E dalle Coop, intanto, arriva il placet alla ricerca scientifica sugli Ogm ma con precise garanzie e limiti, per evitare il rischio di pericolosità di questi prodotti. È quanto emerge dalle ricerche promosse da Coop e presentate dal presidente di Coop, Aldo Soldi. Dai risultati del sondag-

gio condotto dal mensile Consumatori su un campione di 1.500 soci Coop, di nove regioni italiane, emerge che per il 71,3% non ci sono dati sufficienti per escludere la pericolosità degli Ogm, e il 62,5% non acquisterà questi prodotti. Gli intervistati comunque ammettono di sentirsi scarsamente informati sull'argomento (il 45,6% ne sa poco).

Non si tratta di una scelta ideologica in quanto il 55,3% è favorevole alla coltivazione degli Ogm, a condizione che non ci sia rischio di contaminazione verso le altre colture. Interessante anche un altro dato: per il 58,7% degli intervistati la partita è legata a interessi economici. La lotta alla fame del mondo non è ritenuta una motivazione credibile.

La mattina del 4 febbraio 2005 Giuliana Sgrena, giornalista del manifesto, viene sequestrata a Baghdad. Il 19 febbraio mezzo milione di persone manifestano a Roma per la pace per la liberazione di tutti gli ostaggi in Iraq. La sera del 4 marzo Giuliana Sgrena viene rilasciata a Baghdad. Venti minuti dopo, il suo liberatore e dirigente del Sismi Nicola Calipari viene ucciso da "fuoco amico" di militari americani. Giuliana e un altro agente dei servizi segreti restano feriti. Il mese più lungo, questa è la sua storia.



il mese più lungo
il manifesto

Il film in dvd è in edicola con il manifesto da martedì 12 aprile a 8,90 euro

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterling, etc.

BOT

Table of bond yields for different maturities (3, 6, 12 months).

Borsa

Indici in calo alla Borsa di Milano, in sintonia con i mercati internazionali: a fine seduta il Mibtel ha ceduto il 2,3% mentre il ribasso dell'S&P/Mib è stato pari al 2,89%.

Impregilo, via libera delle banche

MILANO Firmato l'accordo finale per il salvataggio di Impregilo, il colosso delle costruzioni italiane scivolato in una crisi finanziaria amplificata dall'imminente scadenza, a maggio e giugno, di bond per 550 milioni di euro.



La sede di Impregilo a Milano Foto Ansa

gi, dopo l'intesa con la cordata Gavi raggiunta già un mese fa, era in realtà l'accordo con le banche e la quadratura esatta degli impegni finanziari dei prossimi mesi, dopo il finanziamento ponte da 120 milioni giunto il 23 marzo.

591 milioni di euro per la copertura integrale dei fabbisogni dei progetti Fibe e Fibe Campania, fino all'entrata in funzione degli impianti di termovalorizzazione.

Bialetti rilancia per Lagostina

MILANO La Bialetti Industrie, che fa capo alla famiglia Ranzoni, è pronta a presentare una nuova proposta economica ed industriale per acquisire la Lagostina, entrando così in competizione con i francesi di Seb Tefal, fino a ieri indicati come i pretendenti più accreditati.

AZIONI

Table of stock market data for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, etc.

Table of stock market data for various companies, including FIN.PART, GARBOLI, GARBOLI, etc.

Table of stock market data for various companies, including META, MIL ASS W05, MILANO ASS, etc.

NUOVO MERCATO

Table of stock market data for various companies, including ACOTEL GROUP, AISOFTWARE, ALGOL, etc.

13,15 FA Cup, Arsenal-Blackburn SkySport1
14,30 Moto, prove Gp Portogallo Italia1/Eurosport
15,00 Tennis, torneo di Montecarlo SkySport3
15,30 Pallanuoto, Recco-Posillipo Rai3
16,00 Calcio, Liverpool-Tottenham SkySport1
16,25 Rugby, O. Parma-G. Parma RaiSportSat
18,00 Volley, Verona-Treviso SkySport2
20,15 Volley, Trento-Piacenza SkySport2
20,30 Pallanuoto, Brescia-Savona RaiSportSat
22,45 Tennis, torneo di Charleston Eurosport

Svastiche, Chiellini: «L'Olimpico era da squalificare»

«Se fosse successo altrove non sarebbe andata così». Appello per Livorno-Fiorentina



«Non esiste che in uno stadio vengano fuori certi simboli e avvengano certi episodi come è successo domenica in Lazio-Livorno. Mi ha sorpreso che l'Olimpico non sia stato squalificato, forse è così perché la Lazio è una delle due società della capitale. Se le stesse cose fossero accadute in un'altra città e in un altro stadio, magari a Padova dove molti sono di destra, sarebbe scattata sicuramente la squalifica». Lo ha detto Giorgio Chiellini, che domenica sarà tra i protagonisti dell'atteso derby con il Livorno all'Armando Picchi. Proprio alla luce dei recenti episodi di violenza e in vista appunto del derby il difensore della Fiorentina ha lanciato un appello ai suoi vecchi

tifosi: «Sento dire da giorni che i tifosi livornesi starebbero preparando rimostranze contro le forze dell'ordine. Mi auguro che questo non avvenga, cose del genere sarebbero la rovina del calcio. Peraltro so che tra i tifosi livornesi e quelli fiorentini c'è da sempre rispetto e così deve continuare». Sulle rigide misure adottate dal Viminale e dalla Federcalcio Chiellini ha dichiarato: «Prima di tutto sono per la prevenzione. Se questa non si rivelasse sufficiente e avvenissero episodi gravi e ogni controllo venisse eluso, allora sarei per il pugno duro. Alle Olimpiadi i controlli erano accuratissimi. Non vedo perché non si riesca a fare altrettanto anche nel nostro calcio».

Oggi alle 20,30 si giocano le gare della 33ª giornata (12ª di ritorno):

Albinoleffe-Verona.....SkyCalcio9
Arezzo-Bari.....SkyCalcio12
Ascoli-Venezia.....SkyCalcio13
Catanzaro-Vicenza.....SkyCalcio14
Perugia-Torino.....SkyCalcio6
Salernitana-Modena.....SkyCalcio8
Ternana-Crotone.....SkyCalcio11
Treviso-Cesena.....SkyCalcio10
Triestina-Genoa.....SkyCalcio7

Giocate ieri:

Catania-Piacenza.....1-1
Empoli-Pescara.....2-1

serie B

i misteri d'Italia
Salvatore Carnevale
il sindacalista che non si piegò a Cosa Nostra
in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

lo sport

i misteri d'Italia
Salvatore Carnevale
il sindacalista che non si piegò a Cosa Nostra
in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

Incidenti: l'Uefa chiude le porte all'Inter

Per il derby sospeso 4 match europei senza pubblico e la squalifica potrebbe allungarsi

Giuseppe Caruso

le nuove norme antiviolenza

MILANO Quattro giornate a porte chiuse, più due con la condizionale. È questa la sentenza della Commissione disciplinare dell'Uefa per la gara sospesa in Champions contro il Milan, a causa del fitto lancio di bengala ed oggetti di vario genere.

Una pena tutto sommato lieve, se si considera che tra le possibili pene ci poteva essere anche l'esclusione da tutte le competizioni europee per una stagione. In questo modo invece la società di Massimo Moratti dovrà disputare soltanto il turno preliminare e le eventuali tre gare del girone iniziale senza i propri tifosi. Poi l'Uefa riaprirà i cancelli del Meazza, permettendo agli interessi di assistere agli (sempre eventuali) incontri di ottavi e quarti di finale. Ma se nei prossimi tre anni i supporters nerazzurri si renderanno nuovamente responsabili di azioni teppistiche, scatteranno immediatamente le altre due giornate a porte chiuse.

Il club nerazzurro è stato anche multato di 300mila franchi svizzeri (193 mila euro). Nella gara di ritorno dei quarti di finale di Champions con il Milan (in cui il gioco fu interrotto sul punteggio di 1-0 per i rossoneri a seguito del lancio di fumogeni in campo) all'Inter è stata data la sconfitta a tavolino per 0-3.

William Gaillard, portavoce dell'Uefa, ha così commentato alla BBC la sanzione che la Commissione disciplinare dell'organismo europeo ha inflitto al club di Massimo Moratti: «L'Inter perderà 7 o 8 milioni di euro. Qualcuno penserà che la sanzione è troppo lieve. Secondo altri, invece, sarà eccessiva. È una punizione pesante se paragonata a tutto ciò che è stato fatto negli ultimi cinque anni. La multa (300.000

• **PARTITE SOSPESSE** Le nuove disposizioni della Federcalcio obbligano i direttori di gara a sospendere le partite «a seguito del lancio di oggetti, dell'uso di materiale pirotecnico o di oggetti idonei a offendere»

• **INTERVENTO DEI QUESTORI** Su decisione del Viminale, in caso si verificassero incidenti o atti di vandalismo il questore, che è responsabile dell'ordine pubblico, avrà la facoltà di non far disputare la gara

• **APERTURA ANTICIPATA** Sempre secondo le nuove disposizioni del Viminale i cancelli degli stadi saranno aperti in anticipo per permettere perquisizioni più approfondite, anche con agenti donne

• **STADI BONIFICATI** Le nuove procedure di mantenimento dell'ordine pubblico del ministero dell'Interno prevedono che gli stadi e le aree circostanti vengano bonificate nei giorni precedenti alla gara

• **LE GARE A RISCHIO** Nel fine settimana sono diverse le partite considerate «a rischio»: si va da Livorno-Fiorentina e Brescia-Atalanta in serie A a Perugia-Torino in serie B e Sorra-Napoli in C1



Juan Sebastian Veron osserva i fumogeni gettati in campo dai tifosi dell'Inter durante il derby di Champions League di martedì scorso

franchi svizzeri, ndr) è la più pesante nella storia dell'Uefa. Quattro partite a porte chiuse, poi, come detto, comportano perdite tra 7 e 8 milioni di euro che graveranno sicuramente sul bilancio del club. Del resto un simile comportamento dei tifosi è inaccettabile. Se ci saranno altri incidenti, avranno una punizione ancor più pesante».

Il «Meazza» in versione nerazzurra in passato era già stato squalificato per due volte. In entrambi i casi, per due giornate. Stavolta è scattato il meccanismo delle partite a porte chiuse, già sperimentato da

Serie A, oggi tre anticipi dal sapore di Champions League

Questi gli anticipi di oggi del 31° turno di serie A:

ore 18,00 Messina-Udinese SkyCalcio3
arbitro M. Mazzoleni
ore 20,30 Roma-Reggina SkyCalcio2
arbitro Rizzoli
ore 20,30 Sampdoria-PalermoSkySport1/Calcio1
arbitro Rodomonti

Queste le gare in programma domani (alle ore 15):

Bologna-Lazio SkyCalcio4
arbitro Tagliavento
Brescia-Atalanta SkyCalcio7

arbitro De Santis
Chievo-Parma SkyCalcio6
arbitro Farina
Inter-Cagliari SkyCalcio2
arbitro Sacconi
Juventus-Lecce SkyCalcio1
arbitro Trefoloni
Livorno-Fiorentina SkySport1/Calcio5
arbitro Bertini
Siena-Milan SkyCalcio3
arbitro Collina

I vertici nerazzurri non commentano ma la paura è passata. Si temeva infatti una sentenza molto più dura

”

MILANO Eppure ha mercato. Nonostante le sconfitte, le squalifiche e il fatto che Massimo Moratti non abbia alcuna intenzione di cedere, si moltiplicano le voci di possibili acquirenti per l'Inter. Ieri Paolo Ligresti, figlio del costruttore Salvatore, ieri craxiano ed oggi berlusconiano, ha dichiarato ufficialmente l'interesse della famiglia per l'Inter spiegando che «un imprenditore è sempre attento alla possibilità di fare affari e una grande squadra lo è comunque. Per grandi squadre intendendo Milan, Juventus ed Inter. Quindi se fosse realmente un'affare lo potrei valutare, in quel caso io prenderei la cosa da imprenditore senza dare alcun peso alle mie simpatie milaniste. Però non credo che Moratti venda, anche se quello che è successo, secondo me,

IL RETROSCENA Nonostante le parole di Moratti («Non lascio, anzi...») sono molte le manovre per l'acquisto del club di via Durini

Ligresti e i russi corteggiano il biscione nerazzurro

lo amareggia più dei risultati».

L'uscita di Ligresti è una novità, visto che il nome della famiglia era già circolato diverse volte nei momenti di crisi tra Moratti e la sua tifoseria. Mai però il gruppo del costruttore, finito in carcere ai tempi di Tangentopoli, aveva dichiarato ufficialmente il suo interessamento per il glorioso club nerazzurro. Segno questo che la pressione su Moratti perché ceda la società potrebbe essere solo all'inizio.

Un'altra voce segnala un forte interessamento da parte del gruppo petrolifero russo Nafta, che l'anno scorso si avvicinò molto all'acquisto della Roma. I russi sarebbero più che felici di prendere l'Inter, chiudendo così un affare ancora più eclatante dal punto di vista dell'immagine e del giro di affari di quello che avevano pensato di portare a termine con la società giallorossa. In città si fanno anche i nomi di altri gruppi stranieri, arabi ed inglesi,



ma nessuno di questi al momento sembra essere una possibilità concreta.

Di sicuro il passaggio di consegne non potrebbe non interessare da vicino Silvio Berlusconi, che sarebbe poco felice di vedere la prestigiosa squadra milanese finire in mani straniere, magari di un gruppo o di una persona a lui ostile. Berlusconi è da sempre vicino alla famiglia Moratti, anche se non al proprietario Massimo. Il presidente

Roma e Lazio.

Nel 1983 il campo dell'Inter fu chiuso dall'Uefa per gli incidenti nell'andata dei quarti di Coppa delle Coppe con il Real Madrid del 2 marzo. All'inizio del secondo tempo cominciò un lancio di oggetti sugli spagnoli e sull'arbitro Talat: la partita fu sospesa per qualche minuto. Bastò per far scattare la squalifica del «Meazza». Otto anni dopo, nuova pioggia contundente e nuova squalifica per due giornate. La rabbia dei tifosi si scatenò il 22 febbraio 2001 durante la partita di ritorno degli ottavi di Coppa Uefa

Per i mancati incassi la società avrà un danno di 7-8 milioni. La più pesante mai inflitta

”

progressista che ama circondarsi di attori e cantanti «comunisti».

Probabilmente non sarebbe triste nemmeno Ignazio La Russa, il cui figlio Geronimo è stato nominato consigliere di amministrazione della Premafin, la finanziaria del gruppo Ligresti. Il deputato di An inoltre è politicamente molto vicino (solo dal punto di vista ideologico sentimentale, si intende) ai gruppi, i Viking e gli Irriducibili, che hanno guidato la contestazione contro Massimo Moratti nel finale dell'incontro di Champions contro il Milan. Visto il quadro, i tifosi interisti farebbero bene a tenersi stretto il loro presidente pasticciatore, perché i Ligresti (e non solo) sono sempre dietro l'angolo...

giu. ca.

flash

CICLISMO

Giro d'Aragona, 3/a tappa
Petacchi vince ancora

Alessandro Petacchi (Fassa Bortolo) ha vinto la terza tappa del giro ciclistico d'Aragona, di 173,5 km da Sabinanigo a Saragozza. Il russo Vladimir Efimkin (Barloworld) conserva il primo posto in classifica. Nella volata, alle spalle di Petacchi (nella foto) si sono piazzati l'australiano Davis e lo spagnolo Galvez. «Ho sofferto un po' il ritmo, ma sto migliorando», è stato il primo commento dello spezzino della Fassa Bortolo, al 14° successo stagionale.



TENNIS, MONTECARLO

Volandri eliminato da Ferrero
Federer battuto da Gasquet

Filippo Volandri non ce l'ha fatta a conquistare la semifinale del torneo di Montecarlo. Si è arreso (6-2, 6-3), dopo un'ora e 13' di gioco, allo spagnolo Juan Carlos Ferrero, nel tabellone grazie ad una wild card, ma già due volte vincitore del torneo, nel 2002 e 2003. Confermato così il risultato delle due precedenti sfide con Volandri sempre battuto senza strappare un set. Anche Roger Federer (lo svizzero numero 1 del mondo) è stato eliminato dal francese Richard Gasquet 6-7 (1-7), 6-2, 7-6 (9-7).

MOTO

Gp Portogallo, prime prove
Barros batte Gibernau e Rossi

Niente da fare per Sete Gibernau e Valentino Rossi nelle prime prove libere della MotoGp in vista del Gp del Portogallo: il brasiliano della Honda Alex Barros si è messo alle spalle i due piloti protagonisti del duello nella prima prova della stagione, chiudendo in 1'38"516, davanti allo spagnolo Gibernau (Honda) secondo in 1'39"065 e allo statunitense Nicky Hayden (Honda) in 1'39"072. 6° Rossi che sulla Yamaha ha chiuso in 1'39"446, davanti all'altro rivale di casa, Max Biaggi (Honda), settimo in 1'39"477.

PARALIMPIADI

Due ciprioti rifiutano assegno
«Basso perché handicappati»

Due atleti ciprioti disabili che hanno partecipato alle Paralimpiadi di Atene hanno creato scompiglio quando, durante la cerimonia organizzata per la consegna degli assegni-premio riconosciuti loro dal governo cipriota, li hanno rifiutati sostenendo che se non fossero stati disabili avrebbero ricevuto premi maggiori. Lo riferisce la stampa di Nicosia precisando che Titos Christofides, presidente della Koa (la massima autorità sportiva cipriota) è rimasto di sasso.

La favola di Capo D'Orlando sbarca in A

La squadra del piccolo comune in provincia di Messina promossa con 3 turni d'anticipo

Massimo Franchi

L'anno scorso di questi tempi l'Orlandina lottava per una doppia salvezza. Quella dal fallimento economico (passaggio normale per le squadre di basket siciliane) e quella dalla serie B2.

Ottenute con sofferenza entrambe giovedì sera Capo D'Orlando, provincia di Messina, ha vinto il campionato di Lega2 con tre turni di anticipo, diventando il più piccolo Comune d'Europa (13 mila anime indiovolate per il basket) ad avere una squadra nella massima divisione dello sport dei canestri. Una favola simile al Chievo pallonaro, una favola che vale la pena raccontare per bocca dei protagonisti. Il primo è il "presidentissimo", Enzo Sindoni. La carica la ricopre dal 1996, quando l'Orlandina stava in serie C1. E' stato lui a pensare alla domanda di ripescaggio in Lega2 quando nessuno poteva immaginare di trovare i soldi per fare un campionato fino a lì neanche sognato.

E' stato lui ad intitolare il Palasport (strapieno per tutta la stagione) ad Alessandro Fantozzi, playmaker livornese che a Capo D'Orlando sembrava venuto a svernare la sua lunga carriera e che invece



Il playmaker dell'Upea Terrell Mc Intyre in azione contro la Carifrabriano (foto gentilmente concessa da www.orlandinabasket.it)

qui ha trovato la seconda giovinezza. E' stato lui a costruire la squadra in fretta e furia per arrivare dove nessuno si aspettava. «Io ci credevo. Ci ho sempre creduto - racconta nel frastuono dei festeggiamenti che andranno avanti per settimane - . Credo che solo se hai il coraggio di fissare grandi obiettivi puoi fare bene. Abbiamo unito

dietro questa squadra gente di ogni estrazione sociale ed ogni età. E' un grande esempio». L'altro protagonista del "miracolo Orlandina" è il coach Giovanni Perdichizzi, uno che a Messina e provincia può essere considerato a ragione "Re Mida".

Ha allenato a Barcellona Pozzo di Gotto (sua città natale) portan-

dola in Lega2, a Messina giocando un campionato di A1 (dopo essere stato ripescato) e ora ha completato l'opera a Capo D'Orlando. «Abbiamo costruito questo successo dal primo giorno - spiega a mente fredda il giorno dopo il successo decisivo su Ferrara - con fatica e sacrificio. I ragazzi sono stati magnifici per la loro dedizione al lavoro e la serie A1 è il giusto premio per gli sforzi compiuti da tutti, società in primis. Non smetterò mai di ringraziare il nostro magnifico pubblico che ci ha sempre seguiti con un amore sfrenato, in casa come nelle trasferte più lontane». I tremila posti del "PalaFantozzi" non bastavano già in A2, figuriamoci l'anno prossimo. Società e

sindaco hanno già promesso l'ampiamiento necessario per legge a 3500 posti ma se potesse tutta Capo D'Orlando andrebbe al palazzo e non basterebbe il Madison Square Garden. «E' fantastico questo ritorno in Serie A - continua Perdichizzi - vincere questo campionato è stato per anni un obiettivo solo accarezzato, adesso è realtà. E que-

sta squadra non sarà la Pallacanestro Messina-bis (fallita dopo il campionato di A1, Ndr), non sarà una meteora».

A Sindoni, Perdichizzi ha chiesto solo due giocatori, i suoi portafortuna. Capitan Brian Oliver (35enne globetrotter della penisola) e Cristiano Grappasonni (arrivato a febbraio da Scafati) già con lui a Messina. Per il resto ha amalgamato una squadra in tempi brevissimi, uccidendo un campionato che tutti davano già della Virtus Bologna, corazzata con un bilancio da serie A1 che invece dovrà passare per la tagliola dei playoff, già letali l'anno scorso. Accanto a loro Perdichizzi e Sindoni hanno scovato Terrell Mc Intyre e Ryan Hoover, dando vita a tre bocche da fuoco inarrestabili per tutti a questo livello. Ora la favola si fa pure più complicata: nessuno in Sicilia negli ultimi anni è riuscito a rimanere in serie A1. Ma la coppia Sindoni-Perdichizzi ha un segreto per continuare a scrivere pagine del loro libro. «Abbiamo imparato dalle esperienze precedenti e non ci faremo fregare un'altra volta. Per prima cosa confermeremo chi ci ha portati fino qua e grazie a questo splendido pubblico possiamo contare su un capitale che in Italia hanno in pochi».

Per l'altro posto tra i grandi favorita la Virtus Bologna

Se Capo D'Orlando ride, Bologna (sponda Virtus) piange. Nessuno avrebbe scommesso sulla vittoria del campionato da parte dell'Upea. I posti per la serie A1 in palio sono due: uno alla vincitrice della stagione regolare, l'altro attraverso i playoff che scattano venerdì 29 aprile. Bologna, come seconda, è favorita ma nell'animo dei 7 mila che affollano il PalaMalaguti viene alla mente la beffa dell'anno scorso quando i marchigiani di Jesi soffiarono la promozione alla nuova Virtus (sorta sulle ceneri della ex società di Madrigali, radiata nell'estate del 2003). C'è in ballo anche un posto in Eurolega visto che la Virtus - una volta tornata in A1 - potrebbe legittimamente richiederne l'iscrizione. Oltre a Bologna, certe della qualificazione ai playoff sono la Premiata Montegranaro, la Cimberio Novara e l'Eurorida Scafati. **ma.fra.**

i misteri d'Italia/4



la. mafia uccise un angelo senza ali.

salvatore carnevale

di Umberto Ursetta,

prefazione di Guglielmo Epifani

il sindacalista
che non si piegò
a Cosa Nostra

in edicola con l'Unità.

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

l'Unità

KURT COBAIN RIVIVE A CANNES NEL FILM DI GUS VAN SANT

Sarà presentato a Cannes il nuovo film di Gus Van Sant, *Last Days*. La pellicola, interpretata da Asia Argento e Michael Pitt, prende spunto dalla morte di Kurt Cobain, il leader dei Nirvana morto suicida nel 1994. A darne notizia è il distributore italiano del film, la Bim, che non specifica tuttavia la sezione in cui sarà inserito *Last Days*. Il programma ufficiale della manifestazione - in programma dall'11 al 22 maggio - sarà annunciato tra pochi giorni, per il momento le prime indiscrezioni danno per certa la presenza del terzo ed ultimo capitolo della trilogia di *Star Wars* diretta da George Lucas,

star

«BALLU FURIOSU», QUESTA DANZA SARDA SEMBRA UNO SKA

Davide Madeddu

Cagliari. Parola d'ordine ritmo. Intenso, energico, dove le danze sarde si sposano con lo ska, i canti a tenore rielaborati e gli assoli di basso. Percorso musicale live che rende omaggio al ballo sardo e a tutte le sue varianti e al mondo musicale che viaggia tra la tradizione dei balli e l'innovazione dei campionamenti. Si chiama Ballu furiosu, l'ultimo lavoro di Tancarija, la formazione itinerante tra Cagliari e Milano fondata e guidata da Pino Martini, impegnato al basso, trunfe, chitarra bassa e voce, e composta anche da Antonio Neglia alle chitarre mandola, mandolino, bouzouki, piffero irlandese, bandurria e voce, Valeria Martini, voce e piccole percussioni, Giorgia Loi voce, Claudio Corona fisarmonica, Gabriele Martini basso e voce e Cristiano Martini batteria.

Sono loro i protagonisti indiscussi di Ballu furiosu acceso ed energico dove la tradizione tutta sarda si sposa con le musiche live di un gruppo che rielabora e rinnova il suo patrimonio musicale in ogni concerto. Musiche suoni e balli per brani che attingono dal bagaglio della tradizione e delle classiche feste di piazza dei paesi della Sardegna centrale e viaggiano a un ritmo incalzante e scatenato segnato da basso elettrico e dalla trunfa. E questa la linea che Tancarija, dopo le puntate europee al Folkfestival di Kellerbühne, in Germania, segue dando vita a una sorta di impasto sonoro gradevole e comprensibile anche da chi non conosce il sardo. È in questo contesto che nasce l'unione fra «Tradizione e innovazione» del lavoro registrato al teatro Garau di Oristano nel

gennaio del 2004. Album che offre quattro inediti, tra cui il brano che dà il titolo Ballu Furiosu appunto. Chi pensa possa trattarsi della classica «minestra riscaldata» si sbaglia. Il resto del materiale, infatti, spazia tra i due lavori in studio, il primo dei quali, In terra e in chelu, è stato in grande parte riarrangiato negli ultimi anni in seguito al cambio di line-up. Ed è qui che si passa da scatenate patchanke made in Sardinia, come Cuccu meu (il classico ballo di Desulo), miscele di folclore e aperture mediterranee, come in Ballu e cantu e Peppinu meu. Viaggio nella musica per Tancarija che riesce a usare e far convivere chitarre e basso con bouzouki, trunfe, fisarmonica, bandurria. Il tutto arricchito da armonizzazioni vocali.

musica

JANNACCI, I TIROMANCINO E I NEGRAMARO AL CONCERTONE DEL PRIMO MAGGIO

Enzo Jannacci e i Tiromancino saranno tra i protagonisti star del Concertone di Piazza San Giovanni a Roma che si terrà, come di consueto, il Primo Maggio. Il cast del tradizionale appuntamento musicale, organizzato da Cgil, Cisl e Uil e ripreso integralmente in diretta su Rai, dalle 16 alla mezzanotte, vedrà esibirsi anche i Subsonica e i Negramaro. Nei prossimi giorni saranno resi noti gli altri cantanti che si esibiranno. Il tema dell'appuntamento sarà «Sviluppo e legalità». Al «Concertone» sarà anche collegata un'iniziativa di raccolta fondi per i bambini africani. In particolare si accenderanno i riflettori su una delle realtà più terribili dell'Africa, il caso dei «pendolari della notte» nel Nord Uganda, quei bimbi costretti alla fuga dai ribelli dell'Lra, il Lord's Resistance Army (Esercito di resistenza del Signore). Il concertone sarà presentato da Claudio Bisio con testi scritti dallo stesso Bisio, da Gino e Michele e da Sergio Rubino.

i misteri d'Italia Salvatore Carnevale

il sindacalista che non si piegò a Cosa Nostra

in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

i misteri d'Italia Salvatore Carnevale

il sindacalista che non si piegò a Cosa Nostra

in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

Stefano Miliani

TV

Ascolta, si fa Unomattina

A metà gennaio, quando Maurizio Costanzo ha traslocato con il suo talk show rivisitato dalla fascia serale alla mattina intera, dalle parti di viale Mazzini, più precisamente dalle parti di Raiuno, qualcuno ha tremato un po'. Siccome gli ascolti sembrano essere il criterio principe che decide la vita di un programma, a «Unomattina», in onda dalle 6,45 alle 11,30 tranne che nel week end, hanno vissuto con una certa apprensione l'arrivo nella fascia mattutina del temibile concorrente che è un pezzo grosso della storia tv e sa farla. I dati tuttavia, a tre mesi dall'avvio dell'esperimento Costanzo partito il 17 gennaio, confortano la trasmissione condotta, da settembre, dall'inviato del Tg1 Franco Di Mare e dalla presentatrice Enza Sampò. All'inizio la spuntava Costanzo. In un paio di settimane la musica è cambiata. Nelle ore di sovrapposizione dei due programmi, per tutto febbraio e fino all'11 marzo dalle 09.07 alle 09.28 Raiuno ha contato un milione e 447 mila spettatori con il 33,61% di share contro gli 827 mila e il 19,21% di Canale5; poi, dalle 10.01 alle 11.26, il primo canale Rai ha avuto un milione e 23 mila spettatori (23,62%), la tv Mediaset 901 mila (20,80%).

Tutto questo avviene peraltro mentre la sera i varietà imbastiti dal canale diretto da Fabrizio Del Noce hanno già il fiatone: «Sabato italiano» di Baudo sta a poco più di 4 milioni con il 19,06% di share e la concorrenza (la «Corrida») lo batte. Giovedì sera Fabrizio Frizzi ha avuto il 15,68% e 3 milioni 862 mila telespettatori con «Assolutamente...» arrancando invano dietro ai quasi 6 milioni per gli «Amici» di Maria De Filippi su Canale 5. Insomma, la mattina ha l'oro in bocca per Raiuno e numericamente parlando, questi dati potrebbero consentire un lavoro tranquillo, alla coppia di conduttori che, da settembre, ha rinfrescato la formula del programma sul fronte informativo e ha mantenuto la predominanza d'ascolti. Invece non hanno da stare affatto tranquilli. Perché? Paradossalmente, proprio perché il programma va e, siccome in Rai i partiti entrano con la delicatezza di un rinoceronte in una cristalleria, perché la Casa delle libertà s'è azzeppata alle ultime elezioni regionali e inizia ora le manovre per la prossima stagione che parte a settembre. Quando, al posto del duo Franco Di Mare ed Enza Sampò, potrebbero profilarsi le sagome di Massimo Giletti, co-conduttore di «Domenica In» insieme a Mara Venier con la quale ha avuto attriti e divergenze poi almeno pubblicamente placati ma mai sopiti davvero, e dell'inviato del Tg1 Monica Maggioni, giornalista considerata affidabile dal centrodestra.

Il peccato originale di Enza Sampò e Di Mare? Lui è un professionista che viene chiaramente da sinistra, lei non vanta certo simpatie per il centro destra. E tanto basta.

Costanzo, partito a gennaio, all'inizio l'ha spuntata, poi è stato superato con un mix di intrattenimento e veri approfondimenti giornalistici

A Raiuno temevano come il diavolo l'arrivo di Costanzo nelle mattinate tv, ma il terremoto d'ascolti non c'è stato, «Unomattina» ha retto e superato il concorrente. La formula con Enza Sampò e il giornalista Di Mare ha funzionato: sarà per questo che i due rischiano il posto al programma?

Enza Sampò, non ci credeva ma ora è contenta

Enza Sampò è uno di quei personaggi classici, «storici» vien da dire, della Rai quando era in bianco e nero. Che non ha mai lasciato il lavoro televisivo, in veste di autrice, ma è tornata davanti al piccolo schermo a settembre dopo 10 anni di distacco. Nata nel 1939, oltre che conduttrice e autrice è giornalista, ha debuttato in Rai nel 1957, ha presentato il festival di Sanremo nel 1960 insieme a Paolo Ferrari, negli anni '60 ha condotto programmi come «Cordialmente», ha lavorato per il Tg (quando non c'erano l'1, il 2 e il 3), ha fatto trasmissioni pomeridiane e curato rassegne stampa al mattino. Da settembre ha ripreso a comparire davanti alle telecamere nelle prime ore del giorno.

Che tipo di esperienza è per lei «Unomattina»?

Molto curiosa, perché avevo deciso non tornare più in video, non ci andavo da 10 anni e facevo l'autore. Mi hanno proposto «Unomattina», ho accettato senza tanta convinzione, a me interessa soprattutto il lavoro dietro le quinte. E si è rivelata un'esperienza, come dire?, affettuosa. Con gli approfondimenti sullo tsunami, sul papa, abbiamo avuto grandissimi ascolti perché, penso, abbiamo dimostrato credibilità. Il che prova che il pubblico dal servizio pubblico, e da Raiuno, vuole prima di tutto contenuti. Poi si può scherzare: io voglio conservare un po' di malizia e ironia, non essere bacchettona o paludata come qualcuno pensa debba essere Raiuno.

Qual è la sua, la vostra, impostazione?

Parlare di temi alti con un approccio

La squadra di «Unomattina», da sinistra: Irene Benassi, Enza Sampò, Franco Di Mare, Sonia Rey e Caterina Balivo

Il conclave di Vespa contro Karol

Una settimana da brividi per la Rai, marcata da un giovedì nero (con l'esordio del nuovo Frizzi, *Assolutamente*, sotto il 16%), con lo spettro di un week end stretto tra l'ormai scontato successo di *Zelig* e la seconda incerta puntata dello show di Baudo, *Sabato italiano* (la prima puntata ha fatto solo il 19,05%, battuta dalla *Corrida* al 24,7%). In vista del ciclone *Karol*, la fiction di Canale 5 su Woytjla giovane, in onda lunedì e martedì, la Rai prova ad attrezzarsi e rivoluziona in parte il palinsesto, a partire da uno speciale *Porta a porta* in prima serata sul conclave in onda contro la fiction. Sempre martedì Raidue schiera *Incantesimo*, anticipato per far posto il mercoledì a *Quelli che il calcio*, per il turno infrasettimanale di campionato. Il mercoledì di Raiuno è invece dedicato ancora al film (contro *La Fattoria* di Canale 5) mentre giovedì, quando tornerà obbligatoriamente in onda *Assolutamente*, la Rai per evitare di finire come l'altro giorno al 36,60% con 15 punti di distacco da Mediaset, cerca aggiustamenti su altre reti. Il sacrificio è stato chiesto a *Punto e a capo*, che slitterà in seconda serata per far posto ad un film di richiamo. Masotti, senza più Daniela Vergara che ieri se n'è andata per gli screzi proprio con Masotti, ha però ottenuto una puntata in più per questa stagione (finirà il 16 giugno) e tre speciali ancora da definire per il 23 e 30 giugno e 7 luglio.

ritorni

- come mi hanno insegnato - che non metta a disagio chi ci ascolta, usando un linguaggio a seconda del pubblico che hai. E abbiamo evitato il pettegolezzo. Trattiamo temi di informazione anche con lievità.

La presentatrice è tornata davanti alle telecamere dopo 10 anni: «Ci premia essere credibili, magari io ci metto un po' di ironia»

Che tipo di pubblico ha il programma?

Non giovanissimo, ma è a più segmenti. Ci sono professionisti che vedono la prima tranche e vanno a lavorare, è il livello più informato, poi c'è chi fa lavori di casa e accudisce i figli, è un pubblico più casalingo e legge meno i giornali, e infine chi esce e poi torna.

Lei è stata lontano dalle telecamere per dieci anni. In questo periodo la tv è cambiata parecchio: come?

Nei pomeriggi e nella sera mi pare ci sia un'offerta abbastanza simile tra le varie reti, quella che era la «prima serata» viene prolungata per alzare lo share, i dati di ascolto. Quello mattutino è lo spazio che ha mantenuto più coerenza rispetto al passato.

Ma è il modo di concepire e fare

televisione che è cambiato, no?

Sempre per questioni di ascolto. A nessuno va di involgarirsi.

Beh, nei reality show la volgarità non è un optional, sembra piuttosto un ingrediente essenziale per provocare scandalo.

Infatti negli ultimi anni è l'arrivo del reality che ha sconvolto la tv. Tra coloro che vanno a questo tipo di show ognuno si sceglie un ruolo, c'è chi deve fare il piagnone, chi l'aggressivo, e si è creata una pletera di persone che entrano a fare questo lavoro senza aver capito come lo si fa. Nasce una popolarità diseducativa, fine a se stessa, facile, perché poi devi dimostrare se vali o no e non ti costruisci un mestiere. Mi spiace per i giovani, così si illudono e non fa bene neanche a loro.

ste. mi.

scelti per voi

GAIA - IL PIANETA CHE VIVE
Le grandi opere dell'uomo e della natura in questo appuntamento con il programma di divulgazione scientifica condotto da Mario Tozzi.

AMERICA 1929: STERMINATELI SENZA PIETÀ
Regia di Martin Scorsese - con David Carradine, Barbara Hershey. Usa 1973. 93 minuti. Drammatico.



IL SEME DELLA FOLLIA
Regia di John Carpenter - con Sam Neill, Julie Carmen, Jurgen Prochnow, Charlton Heston. Usa 1994. 94 minuti. Horror.

CHE TEMPO CHE FA
Ospiti di Fabio Fazio alle sue previsioni meteorologiche anomale sono il premio Nobel Renato Dulbecco, animatore del progetto Genoma sulla mappatura del codice genetico dell'uomo.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.10 STREGA PER AMORE. Telefilm
8.55 APRIL. Rubrica
9.05 DIGLIELO IN FACCIA. Rubrica
9.35 APPLAUSI. Rubrica.

Rai Due
6.45 MATTINA - IN FAMIGLIA.
Attualità. Con Livia Azzariti, Dario Laruffa, Adriana Volpe.

Rai Tre
7.00 DIARIO DI FAMIGLIA.
Rubrica "Cinzia". Con Maria Rita Parisi, Alessandro Cozzi.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 9.30
10.30 - 11.00 - 11.30 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 14.30 - 15.00 - 15.30 - 17.00 - 17.30 - 18.51 - 20.00 - 21.20 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 UN MEDICO TRA GLI ORSI.
Telefilm. "Il richiamo della foresta".

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
11.15 POWER RANGERS NINJA STORM. Telefilm. "Hunter, il buono".

LA7
6.00 TG LA7. Telegiornale
METEO. Previsioni del tempo
OROSCOPO. Rubrica di astrologia

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.30 RAI SPORT NOTIZIE. News sport
20.35 AFFARI TUOI. Gioco

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco
20.30 TG 2. Telegiornale.
21.00 COLD CASE
DELITTI IRRISOLTI. Telefilm.

20.00 BLOB. Attualità
20.10 CHE TEMPO CHE FA. Show.
Conduce Fabio Fazio

20.10 IERI E OGGI IN TV. Show
20.15 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm
21.05 CRIMINAL INTENT. Telefilm.

20.10 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INDIPENDENZA. Tg Satirico.

20.10 WRESTLING.
WRESTLING SMACKDOWN
21.05 RICCHE RICHI - IL PIÙ RICCO DEL MONDO.

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.30 SPORT 7. News
21.00 L'INFEDELE. Attualità.

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.30 SPORT 7. News
21.00 L'INFEDELE. Attualità.

CARTOON NETWORK
15.45 MUCCA E POLLO. Cartoni
16.10 LEONE IL CANE FIFONE. Cartoni

EUROSPORT
14.15 MOTOCICLISMO. GRAN PREMIO DI PORTOGALLO. Prove 125cc. (dir.)

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
13.00 IL TEMPO DEGLI ELEFANTI. Doc.
14.00 IL RITORNO DEL LUPO. Doc.

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
6.01 IL TERZO ANELLO MUSICA
7.00 RADIOS MONDO ON LINE

SKY CINEMA 1
15.30 THE ITALIAN JOB. Film azione (USA, 2003).

SKY CINEMA 3
14.55 FINAL DESTINATION 2. Film horror (USA, 2003).

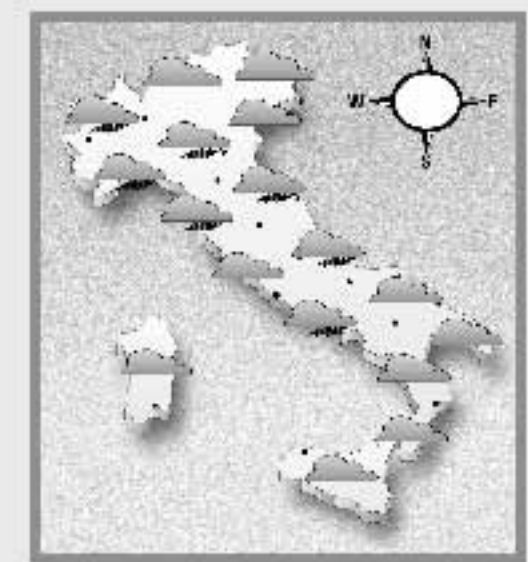
SKY CINEMA AUTORE
15.35 SPECIALE EXTRA. Rubrica
15.50 UN FUNERALE DELL'ALTRO MONDO.

ALL MUSIC
12.05 INBOX. Musicale
13.30 THE CLUB. Musicale

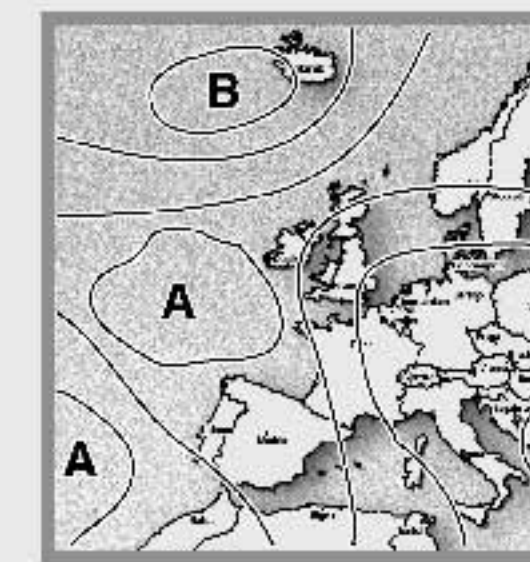
IL TEMPO
SERA
VENTI
MARI



OGGI
Nord: coperto con precipitazioni diffuse, nevole a quota 1200-1400 metri.



DOMANI
Nord: molto nuvoloso o coperto con precipitazioni diffuse, anche temporalesche.



LA SITUAZIONE
La pressione sull'Italia va lentamente diminuendo, mentre un esteso sistema frontale sta andando ad interessare le regioni settentrionali.

TEMPERATURE IN ITALIA
Table with 3 columns: City, Temperature, City. Includes Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Cuneo, Bologna, Pisa, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Mondovì, Imperia, Ancona, L'Aquila, Bari, S. M. di Leuca, Messina, Alghero.

TEMPERATURE NEL MONDO
Table with 3 columns: City, Temperature, City. Includes Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

Vostro onor...
c'ho avuto la malattia

Alberto Sordi

il grillo parlante

IL QUINTO VANGELO

Silvano Agosti

Prima che si chiuda per sempre l'ultima pagina del regno di Karol Wojtyła (Karol, infatti, in slavo significa Re), sono affiorate alcune sensazioni e non pochi ricordi, destinati a rimanere indelebili. Tra pochi giorni, infatti, inizierà il Conclave e in pratica sarà sempre lui, Karol, a eleggere il nuovo Papa, visto che oltre 100 dei 114 Cardinali riuniti in assemblea permanente sono stati ordinati da lui. Nelle otto sere del mio girovagare prima tra migliaia, poi tra decine di migliaia, infine tra oltre due milioni di persone, ho incontrato, nella zona circostante Piazza San Pietro, non poche immagini e situazioni particolari.

La più patetica? Un'anziana donna paralitica che, nell'accendersi la luce delle due finestre accanto alla camera da letto del Papa, compiendo uno sforzo sovrumano, è riuscita ad alzarsi dalla carrozzina e, nel tentativo di muovere un

passo, ha gridato a voce piena e commossa «Miracolo, miracolo, cammino». Poi è stramazza pesantemente al suolo, procurandosi una piccola ferita alla tempia. Facendo cerchio intorno a lei altri pellegrini l'hanno aiutata a rimettersi seduta sulla carrozzina, mentre la donna con un sorriso comunque estatico, sfiorando la piccola ferita alla tempia mormorava «Non è niente, non è niente».

L'immagine più delicata? Un gruppo di sordomuti che, durante la recita del Rosario, quando l'altoparlante ha intonato il *Salve Regina*, si sono messi a loro volta a cantare e dalle loro labbra uscivano parole silenziose. Una ventina di uomini d'ogni età, proprio accanto a me. Muovevano la bocca per partecipare al canto, ed erano piuttosto i loro sguardi a parlare, con un impercettibile sorriso di fondo.

Il personaggio più tenero? Un ragazzino magro, dal vol-



to bambino, decorato per pudore da un paio di baffetti taglienti, vendeva ai pellegrini piccoli incantevoli cuori trasparenti al centro dei quali pulsava una lucetta intermittente.

«Quanto costa?» Gli ho chiesto. «Un euro». Mi ha risposto il ragazzo bambino, dando il resto a una suora che se ne andava mormorando «È il cuore del Papa». «Costa poco. Perché li vendi solo a un euro? Potresti chiederne almeno cinque». «Il cuore non si vende». Poi, accogliendo il suggerimento della suora ha cominciato a dire a voce alta «Avanti, il cuore del Papa a un euro».

Tornando a casa ho avuto il bisogno irresistibile di cercare in Internet il quinto Vangelo, quello scritto dall'apostolo Tommaso. L'ho trovato. Inizia così. Gesù disse, «Se i vostri capi vi diranno, "Vedete, il regno dei cieli è nei cieli", allora gli uccelli dei cieli vi precederanno. Se vi diranno, "E nei mari", allora i pesci vi precederanno. Invece sappiate che il Regno dei cieli è dentro di voi».

www.silvanoagosti.com

i misteri d'Italia Salvatore Carnevale

il sindacalista che
non si piegò a Cosa Nostra

in edicola il libro
con l'Unità a € 5,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

i misteri d'Italia Salvatore Carnevale

il sindacalista che
non si piegò a Cosa Nostra

in edicola il libro
con l'Unità a € 5,90 in più

Francesco Bonami
Stefano Pistolini

L'INTERVISTA

SCOTT TUROW

Ma come sono stupidi gli avvocati

Scott Turow è un cittadino model-

lo. A Chicago, infatti, è uno dei principali contribuenti, come autore di best-seller miliardari. Ma è anche un personaggio operativo sulla scena pubblica, come membro di una commissione statale e come attivista contro la pena di morte. Questa intervista è stata concessa da Turow a Francesco Bonami e Stefano Pistolini, i due autori di *Chicago. Il seme dell'impero*, il programma in 8 puntate (in onda tutti i lunedì alle 22 su Cult, canale 142 di Sky) che racconta gli scenari sociopolitici dell'America contemporanea utilizzando l'insolito prisma di una singola città, anziché il tormentone «on the road». E la città in questione è proprio Chicago, da tanti considerata la più «americana» di tutti.

Turow, lei ha scritto e si è impegnato molto attorno alla pena di morte. In questo momento nell'Illinois, lo Stato nel quale vive e lavora, la pena capitale è stata sospesa. Pensa che sia una tendenza destinata ad aver seguito?

«Di solito chiedo agli amici europei di non giudicare l'America in modo troppo sbrigativo sulla questione della pena di morte. Ci sono diverse cose di cui gli europei dovrebbero tener conto: la prima è che gli Usa sono di base una società molto più violenta della vostra. I nostri omicidi, in percentuale, sono tre volte e mezza quelli europei. È chiaro che ci dobbiamo assumere gran parte della responsabilità per questo dato, prima di tutto per la libera circolazione delle armi da fuoco. Ma credo che gli europei raramente riescano a comprendere il senso di ansia e violenza che permea la nostra società. Il secondo dato di cui tener conto è che, contrariamente a quanto è accaduto in America, buona parte delle nazioni europee - Spagna, Italia, Germania - nel recente passato hanno avuto l'esperienza di un regime dittatoriale e repressivo all'ombra del quale è divenuto perfettamente legittimo schierarsi contro la pena di morte, giustamente ritenuta una delle principali armi di repressione utilizzate dai regimi. Tu non vuoi che lo stato sia autorizzato a uccidere. Anche se sappiamo che anche in Europa vaste aree della maggioranza silenziosa guardano ancora al provvedimento con una certa



Troppo potere, troppe leggi e regole assurde. Ecco il risultato del Capitalismo Legale Americano. Parola dell'avvocato e scrittore di successo che da sempre in prima fila contro la pena di morte oggi combatte per un'etica pubblica



La statua della giustizia e la bandiera Usa. A sinistra lo scrittore americano Scott Turow

gezza. Al riguardo la mia posizione personale è: andiamoci piano. L'affermazione assoluta che un regime totalitario non potrà mai salire al potere negli Usa non è veramente a prova di bomba. Resta il fatto che se la maggioranza degli americani continua a permettere al proprio governo la somministrazione della pena di morte, significa che ha una fiducia incrollabile nel senso di democrazia e giustizia nazionale. Sono convinti che il governo non userà mai la pena di morte per uccidere i suoi nemici politici, cosa che i cittadini di molte nazioni europee non possono affermare, visti i trascorsi. Il secondo aspetto della questione, quello meno positivo, riguarda la questione razziale. Oggi non è possibile tenere separati i discorsi sulla pena di morte e sui conflitti razziali negli Usa. Il 55 per cento degli omicidi qui sono commessi da afroamericani. Questo fin dall'inizio significa che ciò di cui stiamo parlando investe con le sue tragiche conseguenze un segmento particolare della popolazione. In fondo per i bianchi schierarsi pro o contro la pena di morte diventa una questione quasi filosofica, perché il 55 per cento dei condannati sono neri e, a ruota, arrivano gli ispanici».

un programma su Sky-Cult

Chicago: questa volta l'alternativa non sta «on the road» ma viene dalla città

Sono tanti i personaggi che si scoprono nelle otto puntate realizzate da Bonami e Pistolini per *Chicago. Il seme dell'impero*, il programma in onda su Cult-Sky Tv. Nuove star della politica democratica come Barack Obama, il neo-senatore dello Stato che è solo il quinto afroamericano ad arrivare al Senato di Washington e che tutti

indicano come il primo nero ad avere - grazie al carisma e al fascino mediatico - la *chance* di puntare alla Casa Bianca. O come Studs Terkel, il 92enne decano del giornalismo Usa che ha inventato uno stile incentrato sulle voci della strada, sulla testimonianza orale di «coloro che c'erano». O come i volti della cultura alternativa in città, che mantengo-

simpatia».

Negli Usa la situazione è ancora più complessa: lo stato centrale non ha il diritto di dare la morte al cittadino, mentre un singolo stato sì. Non è un controsenso?

«È una situazione complessa, ma voi europei la potete decifrare facendo raffronti con quanto presto accadrà nel rapporto tra il governo centrale della Comunità europea e i governi dei singoli stati. Il funzionamento del nostro sistema federale è simile al rapporto che si sta stabilendo tra Bruxelles e le vostre capita-

li».

Che effetti ha la presenza della pena di morte sull'attuale senso della democrazia negli Usa?

«Bisogna parlare di due effetti particolari, uno felice e l'altro infelice: in un certo senso, paradossalmente, la presenza della pena di morte è la spia di una visione ottimistica ed entusiastica della democrazia, perché rappresenta la fede incrollabile nel fatto che la democrazia americana sarà sempre abbastanza giusta, elevata e imparziale da amministrare questo estremo provvedimento con sag-

La letteratura e la legge per me sono due mondi connessi e i miei libri parlano di ciò che è consentito e di ciò che non lo è

Passando ad un argomento limitrofo: il sistema legale è sempre più onnipotente negli Stati Uniti. Va di moda dire che la felicità degli americani è nelle mani dei loro avvocati...

«La cultura legale americana è il prodotto di tanti fattori, ma già Tocqueville aveva capito che gli avvocati

avrebbero fatto fortuna in questo paese. Oggi gli avvocati sono i nuovi sacerdoti d'America, coloro che mettono le mani su problemi che non possono più essere risolti su base locale, come quando ci si rivolgeva al parroco per chiedere se fosse giusto o meno fare un aborto. Lui rispondeva, ma il suo era un parere buono solo per te, non certo un dettato collettivo. Adesso abbiamo bisogno di risposte nazionali, perché ci sono questioni nazionali con le quali confrontarsi. L'America ha bisogno di qualcuno che abbia l'autorità di parlare a tutti, e questo servono le Corti di Giustizia. La Legge è ancora più importante in America che in paesi come l'Italia, dove siete tutti cattolici, perché la nostra è una società autenticamente pluralistica, dove razze e religioni diverse hanno bisogno d'affidarsi a un dettato comune: l'unica cosa che può equamente parlare a tutti è la Legge».

Ma la legge americana ha soluzioni per tutti i problemi?

«No, sotto molti aspetti il sistema legale è fuori controllo in questo Paese. Non so se gli avvocati oggi hanno troppo potere, ma di sicuro ci sono troppe leggi. Quand'ero ragazzo d'estate si andava a nuotare tutti nella piscina della scuola di quartiere: oggi te lo puoi scordare, perché arriverebbe subito un avvocato che ti dice che non puoi usare la piscina perché l'assicurazione non copre niente al di fuori da quanto scritto nel contratto. Gli avvocati nella nostra società hanno prodotto un formidabile quantitativo di stupidità. Ma non sono stati loro a cominciare: incarnano solo il risultato del Capitalismo Legale Americano, il sistema della libera impresa regolato da un reticolato di leggi. La gente impara presto ad abusarne. Allo stesso modo in cui abusa delle opportunità del libero mercato».

Lei ha accettato un ruolo attivo nell'ambito del governo della città di Chicago come membro del comitato etico. Che funzione svolge?

«Sono il presidente della commissione che controlla l'operato dei dipendenti dello stato dell'Illinois. Il nostro scopo è promuovere una consapevolezza etica tra le persone che hanno un mandato pubblico. Devono capire che non possono accettare regalie, che non possono fare secondi lavori. Dobbiamo indicare loro un preciso tracciato sul quale camminare».

È una struttura esecutiva?

«Il comitato presiede a ben cinque agenzie investigative sulla condotta dei pubblici ufficiali. E noi stabiliamo le regole che andranno rispettate. I cittadini dell'Illinois ne hanno abbastanza della corruzione tra i dipendenti statali. Lo scopo della commissione è scoraggiare qualsiasi comportamento che s'allontani da una sana condotta etica».

E come vanno le cose?

«Discretamente. Stanno imparando a rispettare le regole. Quando ero ragazzo non andava così. Mio nonno pagò una bella cifra per avere la patente. Ed era praticamente cieco».

Come convive il suo lavoro di scrittore con questo operare nei dintorni della legge?

«In effetti non esercito l'avvocatura ormai da molti anni. Ma resto una persona profondamente interessata ad entrambi i mondi: la letteratura e la legge. Credo siano connessi tra loro. E ciò di cui i miei libri parlano è proprio l'eterno dibattito attorno alle grandi questioni di moralità: ciò che è consentito e ciò che non lo è».



FOPPAPEDRETTI TI ASPETTA FUORI

COLLEZIONE GIARDINO

Nuove collezioni di grande stile, per arredare con classe, gli spazi aperti di giardini, terrazzi e piscine. Tavoli, poltrone, chaise longue, imbottiti. I pregiati materiali caratterizzano ogni elemento, dal più importante arredo, fino al più piccolo accessorio. Foppapedretti, ancora una volta, firma prodotti unici per qualità e comfort.



Luciano Corbelli/Emmeche/Adscorati

FOPPAPEDRETTI®

SHOW ROOM FOPPAPEDRETTI:
Milano - corso Magenta (via San Nicolao, 3) tel. 0236450643
Bologna - via Nazario Sauro, 15 tel. 051273696
www.foppapedretti.it NUMERO VERDE 800.303541



UN'ECCEZIONALE NIOBE
NELLA VILLA DEI QUINTILI

È tornata in piedi sul suo piedistallo originale la Niobe trovata durante i lavori di restauro nel Ninfeo della Villa dei Quintili sull'Appia Antica a Roma. La Niobe - la seconda al mondo di queste dimensioni, l'altra si trova agli Uffizi - è colta nel momento drammatico in cui cerca di stringere a sé e coprire con il mantello l'ultima figlia femmina, la più piccola, per salvarla dalla vendetta degli Dei, che ha già fatto strage dei suoi 13 fratelli. La statua è acefala e priva di braccia, probabilmente trafugate in una delle numerose razzie a cui nei secoli è stata sottoposta l'area.

CRAXI, LA MEZZA MODERNITÀ DI UN LEADER SENZA RIFORME

Bruno Gravagnuolo

Diciamo con chiarezza. La comprensibile esigenza espressa da Fassino, all'ultimo congresso Ds, di restituire Craxi alla storia della sinistra italiana, che segue analoghi inviti dello stesso Fassino (*Per passione*, Rizzoli) e prima ancora di D'Alema, non può esimersi da un giudizio di merito. Da un bilancio politico e storiografico. In altri termini, è innegabile che Craxi stia in quella sinistra, e in quel socialismo «che va da Turati a Matteotti, da Nenni a Saragat, da Pertini a Lombardi, da Morandi a De Martino». Ma il punto vero è capire come ci sta Craxi in tutto questo. E che saldo si può trarre dall'azione del leader socialista, di là dell'incidenza che essa ha avuto. E insomma rispondere infine alla domanda: Craxi ha giovato alla sinistra e all'Italia? Ebbene anche dalle risposte conte-

nute nell'inchiesta/questionario dell'ultimo *Micromega*, il mensile diretto da Paolo Flores, alla quale rispondono in sequenza Claudio Rinaldi, Ezio Mauro, Pietro Scoppola, Ferruccio De Bortoli, Giovanni De Luna, Marco Travaglio, emerge un responso tutto sommato simile a quello scaturito da un'inchiesta giornalistica de *l'Unità*, a botta calda dopo il congresso Ds, e sempre centrata sul «riformismo» e la «modernità» eventuali di Craxi (rispondevano al sottoscritto Lucio Villari, Michele Salvati, Bruno Trentin, Giuseppe Tamburrano e Massimo Salvadori: *Craxi, la mezza modernità*, *l'Unità* del 9/2005).

E qual è la risposta simile? Questa: Craxi e il craxismo non furono in sé «modernità», o al massimo furono «mezza modernità». E per certi aspetti anzi

furono modernità degenerata (il che non giustifica però certe analisi di Berlinguer né le sue chiusure strategiche di allora dinanzi al fenomeno). In altri termini, e lo si vede anche nei passaggi più benevoli dei partecipanti al questionario di *Micromega*, il craxismo fu al massimo sintomo di problemi moderni. Sintomo di una fase di sviluppo della società italiana, tra ceti medi emergenti e crisi del comunismo. E tuttavia segnale sprecato, la cui interpretazione politica da parte di Craxi comportò ritardi, occasioni mancate e involuzione della società italiana. Con conseguente crisi finale del sistema politico, irruzione dell'antipolitica, distruzione dello stesso Psi e della possibilità di un'alternativa socialista e democratica nel quadro di un bipolarismo normale ed europeo. Per-

ché? Perché, per dirla con Ezio Mauro, proprio quando «le ragioni della storia» erano dalla sua parte - crisi del comunismo e urgenza dell'alternativa socialista - Craxi ebbe torto sul piano politico e strategico. Inchiodando l'Italia alla sua rendita di posizione e al consociativismo del Caf, che implicavano disinvoltura, illegittimo e trasformismo d'assalto. Nell'illusione che alla fine l'alternativa fosse null'altro che l'espansione fagocitante del Psi, ai danni di Pci e Dc.

Resterebbe da capire se un diverso Pci di *iniziata riformista* poteva scongiurare il craxismo. Cercando di condizionare una presidenza socialista *concordata assieme* contro la Dc. E togliendo ogni alibi anticomunista a Craxi. Ma questa sarebbe tutta un'altra discussione.

Il prossimo bestseller? Verrà dalla Cina

Mentre la scuola italiana «espelle» la lettura, gli editori per ragazzi cercano nuovi mercati

Vichi De Marchi

accordo con Warner

E Mondadori punta su gatto Silvestro

Anniversari e proteste. Voglia di scappare nella storia e desiderio di evadere nel fantastico. Caccia al bestseller a nuovi mercati come la grande Cina, e tagli ai bilanci di editori traballanti. Oggi chiude i battenti la 42esima Fiera Internazionale del libro per ragazzi. Domani concluderà la sua kermesse, *Docet*, spazio italiano dedicato alla didattica, giunto al suo terzo anno di vita. Nel sottobosco resta l'eco di mille voci dissonanti, di una babele di linguaggi e proposte dove è difficile rintracciare un suono comune, la riconoscibilità di una tendenza.

Dopo aver commemorato Andersen e Verne, ricordato don Chisciotte, scordato Rodari, ieri è toccato a Roald Dahl. La vedova Felicity, è comparsa allo stand della Salani, prima di partecipare alla cerimonia commemorativa che Bologna ha tributato al grande scrittore di origine norvegese le cui storie - da *GGG* a *Le streghe* - hanno aiutato generazioni di bambini ad «andare verso l'età adulta conscii dei propri diritti, refrattari a ogni prevaricazione, a ogni subalternità della condizione infantile», ha ricordato Donatella Ziliotto, scrittrice ed editore che ha fatto conoscere Dahl e il suo vanto sovversivo in Italia. Ma quanti nuovi Dahl si nascondono in Fiera?

Nell'attesa di scovarli si tirano le somme. Anche esperti e editori parlano con mille voci diverse. Fernando Rotondo, professore di letteratura per l'infanzia a Milano Bicocca, non condivide l'opinione di chi lancia allarmi apocalittici e punta il dito contro serialità, *crossover* e *bestseller*. «La serialità è una tradizione nobile della letteratura popolare, da *Piccole Donne* a *Sandokan*», ricorda, «e i best seller non si costruiscono a tavolino. Se cresce la quantità di libri in circolazione, è normale che ci siano molti prodotti scadenti. Per trovare quelli giusti, serve la mediazione della scuola e dei bibliotecari». La cosa, però, non è così semplice. In Fiera, in pochi giorni, sono state raccolte migliaia di firme in calce all'appello - già pubblicizzato con grande eco dalla stampa e firmato da nomi illustri come Eco e Savater -

per riportare la libera lettura nelle aule elementari dopo che il ministro Moratti ne ha deciso l'espulsione. Questa mattina a Bologna, il malessere di librai, bibliotecari e insegnanti si farà sentire a *Maestro posso leggere?* No, un incontro per dar voce alla protesta ma anche per cercare di salvare il salvabile: far cambiare rotta alla nostra politica culturale e scolastica. «Lo scenario italiano è sempre più stridente rispetto a quello di paesi europei come la Francia dove il binomio scuola e editoria ha immesso nei percorsi formativi la letteratura a tutti i livelli, dal fumetto, al testo teatrale, dall'album illustrato, al romanzo», sottolinea Emy Beseghi, docen-

v.d.m.

Silvestro e Titti
inossidabili eroi
della Warner

te di letteratura per l'infanzia all'Università di Bologna. Senza il ruolo di mediazione della scuola, anche le belle storie si trovano con più difficoltà. Non che i buoni titoli manchino. Girando tra gli stand della Fiera se ne scorgono a decine. Solo che a volte è difficile scovarli. Il Battello a Vapore pubblica *Oggi è un giorno tutto da giocare* di Pinin Carpi, grande innovatore del linguaggio infantile, scomparso di recente. La Fabbri non rinuncia ad aggiungere nuovi titoli alla sua collana di storie in cui romanzo e realtà si intrecciano: *Johnny il seminatore* di Francesco D'Ada-

mo sulla guerra, *Dimentica le mille e una notte* di Marco Varvello sulle contraddizioni dell'integrazione in una società multirazziale, *Banana Football Club* di Roberto Perrone sul mondo del calcio e le aspettative infantili. Giunti affronta il tema della diversità con *Due cavalieri nella notte*, di Mark Roberts, protagonisti due bambini down. Torna, tra vecchie e nuove storie, l'eroina povera di Bianca Pitzorno, con *Le magie di Lavinia & C.*, Mondadori editore.

La divulgazione mantiene alta la sua qualità nei titoli di Editoriale scienza, nel-

le nuove proposte dell'editore Motta, forte della nuova consulenza editoriale scientifica di Mario Tozzi, geologo e divulgatore televisivo. Carthusia festeggia il compleanno con un catalogo che non ha mai tradito l'intenzione di dialogare con un mondo meticcio. Ma la fatica di far emergere le buone proposte è tanta. La competizione e la caccia al bestseller sono senza tregua. In Fiera i piccoli editori riuniti in un confronto dal titolo *Meno piccoli di quel che sembra* vogliono più appoggio istituzionale; non finanziamenti agli editori ma sostegno alla lettura e alle biblioteche scolastiche e di quartiere. Scrivono a Prodi perché nel futuro programma di governo inserisca questo come un punto prioritario. Non si illudono sull'attuale esecutivo che sta per eliminare la figura del bibliotecario scolastico e destina appena 40 centesimi al giorno a studente per i sussidi didattici mentre la media europea si attesta su 2,5 euro. *Liber*, rivista di settore, rende pubblici gli andamenti del 2004, che indicano una ripresa delle novità editoriali - fatto che non si verificava da almeno due anni - ma un calo nelle riedizioni e nella cura di collane «storiche» a vantaggio di iniziative editoriali improvvisate. Segnali contrastanti che Luisa Sacchi, responsabile Fabbri e libri illustrati Rizzoli, interpreta senza troppo ottimismo. «Gli editori cercano in modo spasmodico il bestseller ma è necessario seguire un doppio binario: quello dei libri di successo e quello della cura del catalogo, delle ristampe, che consentono di creare stabilità e penetrazione». Tra gli indicatori di *Liber* c'è anche la crescita, dopo anni di stasi, delle acquisizioni dall'estero; circa il 52 per cento delle novità. Ciò significa traduzioni, adattamenti a mercati differenti, rivisitazione del ruolo del traduttore, che in Fiera rivendica una maggiore considerazione per quella che Chiara Belli, editor Disney e una delle più prolifiche traduttrici per ragazzi, definisce un vero e proprio compito di mediazione culturale, il soggetto che può decretare il successo di una storia. E mentre l'Unesco lancia in Fiera l'idea di una banca dati mondiale per traduttori, più modestamente Chiara Belli chiede all'Italia di istituire un Albo dei professionisti traduttori.

In un saggio di Pietro Barcellona tutti i mali che insidiano la costruzione politica dell'Unione Europea

Europa, i rischi della Costituzione senza popolo

Giuseppe Cantarano

Se è vero che la questione dell'Europa coincide con il destino della democrazia, non possiamo interrogarci sull'identità dell'Europa senza ripensare alla radice i termini della politica. Come quelli di individuo e comunità, ad esempio. Che con la democrazia si sono da sempre intrecciati. E che l'hanno schiacciata su un comunitarismo ossessivo nato dalla difesa immunitaria nei confronti dello straniero. Oppure l'hanno risucchiata in un individualismo edonistico privo di legami sociali. Nel primo caso la democrazia rischia di chiudersi in un rassicurante - e illusorio - radicamento comunitario. Nel secondo caso corre il rischio di dissolversi nello sradicamento di un individualismo planetario. Apparentemente le due prospettive sembrano inasimilabili. L'una sembra il rovescio dell'altra. In realtà, sia il comunitarismo che l'individualismo costituiscono quell'unica foglia del fondamentalismo nel cui abisso la democrazia può sprofondare.

Ecco perché bisogna capire se il processo di occidentalizzazione del mondo coincide con la tradizione e lo spirito dell'Europa, scrive Pietro Barcellona nel suo ultimo libro (*Il suicidio dell'Europa. Dalla coscienza infel-*

ce all'edonismo cognitivo, Dedalo, pp. 182, euro 15,00). Una tradizione e uno spirito contrassegnati da una «apertura». Rintracciabile nel pensiero greco e nella cultura mediterranea. Una «apertura» che nega qualsiasi regressiva tentazione di ripiegamento identitario, sia in direzione comunitaria che individuale. Inoltre si tratta di capire - osserva Barcellona - se la tradizione europea sia destinata a compiersi in una universalizzazione dell'Occidente mediante l'imposizione della razionalità tecnica, in versione giuridica ed economica.

La particolare vocazione dell'uomo - scrive Barcellona - è quella di «radicarsi per essere libero e di radicarsi per essere protetto». La cultura mediterranea e la filosofia greca ce lo hanno insegnato una volta per tutte. L'Europa - erede di questa tradizione

Un continente ormai minacciato da tecnocrazia edonismo e comunitarismo chiuso

”

che il Cristianesimo ha rinnovato - deve mantenersi dentro questa polarità. Deve saper trovare un equilibrio dinamico all'interno di questa oscillazione dialettica. Evitando di irrigidirsi in un polo o nell'altro. L'Europa, se non vuole suicidarsi, finiti, deve restare aperta a questa incessante oscillazione. Perché l'invenzione greca ed ebraico-cristiana dell'individuo, senza cui non si può pensare la storia dell'Europa, è una creazione sociale. Dal momento che la nostra esperienza - ci ricorda Barcellona - è sempre esperienza di uno scarto, di una frattura, di una mancanza. E la consapevolezza di essere mortali, finiti, incompiuti esistenzialmente «che ci costringe alla ricerca dell'altro e che allo stesso tempo ne segna la distanza incolumabile».

Un'Europa che tentasse di eliminare la relazione con lo straniero - di cui ha bisogno per definire la propria identità mobile, sempre aperta a nuovi innesti e contaminazioni - sarebbe condannata al suicidio. Al quale sarebbe altrettanto condannata se dovesse prevalere «l'illusione giuridicistica». Riassumibile nella formula: massimalismo giuridico, minimalismo politico. Si tratta, cioè, della convinzione secondo cui il diritto - più della politica - oggi rappresenti la più efficace soluzione dei problemi sociali. In realtà - precisa Barcellona - il costituzionalismo europeo «senza popolo» è

l'altra faccia del processo di globalizzazione. Che tende a «desocializzare il diritto», così come la globalizzazione spezza i legami sociali dell'individuo. L'odierno universalismo giuridico, infatti, riferisce i diritti all'individuo singolarizzato. Quell'individuo senz'anima che la biopolitica ha ridotto a «nuda vita» spogliata di qualsiasi determinazione affettiva e sociale. I cosiddetti «diritti di quarta generazione» - a differenza dei diritti civili, politici e sociali - che hanno per oggetto la salute, il benessere, l'ambiente, servono infatti a garantire uno sviluppo dell'individuo in quanto tale, prescindendo da ogni mediazione politico-sociale.

Insomma, se la biopolitica è una forma di manipolazione tecnologica del vivente, la «strategia dei diritti» universali è una neutralizzazione del-

Il diritto alla salute all'ambiente e al benessere appaiono come norme prive di mediazioni politiche

”

MicroMega 2/2005

Wojtyła il Grande:
rinascita cattolica
o sfida oscurantista?

Paolo Flores d'Arcais
mons. Piero Coda
Emanuele Severino
Enzo Bianchi
Gianni Vattimo
Andrea Riccardi
Massimo Cacciari
Umberto Galimberti

Gianfranco Bettin
Felice Casson

C'è fuoco sotto la cenere

Gli Usa e il «nemico universale»

Alla fine di marzo due seri organi della stampa internazionale, il *Financial Times* di Londra e il parigino *Le Monde*, hanno scritto che il Dipartimento di Stato Usa ha creato un «Ufficio di Ricostruzione e Stabilizzazione» con il compito di organizzare gli interventi nei Paesi invasi dagli Stati Uniti per portarvi la democrazia oppure nel quadro della guerra al terrorismo. Attualmente nella lista d'attesa del suddetto ufficio figurano venticinque Paesi.

Per il momento compito dell'ufficio è la sorveglianza dei venticinque Paesi che Washington ritiene talmente instabili da giustificare potenzialmente un intervento militare americano. La lista verrà aggiornata ogni sei mesi.

A questi fortunati Paesi verrà garantito il trattamento «post-operatorio» che due anni fa è mancato in misura disastrosa in Iraq e che ancora oggi è alla base del fatto che latitano in Iraq la corrente elettrica, l'acqua pulita, le fognature e gli altri servizi e infrastrutture pubblici che invece esiste-

vano al tempo di Saddam Hussein. Questo ufficio del Dipartimento di Stato è incaricato di «guidare, coordinare e istituzionalizzare le capacità civili del governo americano di prevedere situazioni post-belliche e di stabilizzare e ricostruire società nella fase successiva ad un conflitto armato».

Nel marzo del 2005 il direttore dell'ufficio avrebbe chiesto la creazione di una «forza di reazione rapida» composta da 100 specialisti pronti ad accorrere nella prossima nazione invasa che dovesse avere bisogno di un intervento di ricostruzione successivo al conflitto.

Potrebbe sembrare che gli Stati Uniti abbiano imparato la sia pur inquietante lezione. Ma le cose non stanno così. È ormai noto che nel 2003 il Dipartimento di Stato aveva già preparato una grossa mole di studi sulle infrastrutture e sui piani di ricostruzione dell'Iraq, studi che si sarebbero resi necessari dopo l'invasione.

Tuttavia nessuno li ha mai degnati di uno sguardo. La responsabilità ricadeva sulla

Un apposito ufficio «stabilizzazione» del governo studia come esportare la democrazia. Ma sconfiggerà la paura globale?

WILLIAM PFAFF

spalle del ministero della Difesa e i piani del Dipartimento di Stato furono ignorati o scartati dai collaboratori di Donald Rumsfeld sicuri come erano che i grati iracheni si sarebbero rialzati da soli e avrebbero da soli rimesso in piedi il Paese. Secondo la ben nota previsione di Wolfowitz, l'industria petrolifera «liberata» dell'Iraq avrebbe ben presto pagato con i suoi profitti i costi dell'invasione e della ricostruzione. Invece gli iracheni hanno saccheggiato il loro Paese mentre gli americani stavano a guardare danneggiando ulteriormente le già fragili infrastrutture con le razzie e i furti. Le vittoriose truppe americane, stanche di farsi sparare addosso, hanno contribuito ulteriormente alla distruzione senza

alcun apparente motivo (solo perché non era stato loro ordinato di non farlo) e hanno fatto la loro parte nei saccheggi.

Gli iracheni se ne sono stati ad aspettare il glorioso regalo americano di una bella vita che, come gli era stato assicurato, faceva parte delle salmerie della Terza Divisione di Fanteria e del Corpo di Spedizione dei Marines.

Ora il Dipartimento di Stato promette che la prossima volta che gli Stati Uniti riterranno necessario intervenire militarmente in uno Stato canaglia o in una nazione in crisi o in un Paese che dà ospitalità ai terroristi, tutto ciò non si ripeterà.

Va anche segnalato che il *New York Times* ha parlato di un documento di pianifica-

zione del Dipartimento della *Homeland Security* (Sicurezza interna, ndt) chiamato «National Planning Scenarios» (Scenari di pianificazione interna, ndt). Questi scenari descrivono attacchi agli Stati Uniti che includono esplosioni nucleari, attacchi con gas sarin, epidemie di polmonite, attacchi con cloro allo stato gassoso e persino diffusione dell'afra epizootica tra l'incolpevole bestiame americano.

L'elenco - dice un portavoce - non intende essere esaustivo, ma indica solo quelle minacce «considerate più probabili o devastanti». Il documento è stato preparato per rispondere alle critiche del Congresso secondo cui il Dipartimento stava sprecando denaro non concentrandosi su «obiettivi maggiormente a rischio».

Il nuovo segretario alla *Homeland Defense*, Michael Chertoff, dice che intende «muoversi aggressivamente» per affrontare queste minacce. Il documento, dice il portavoce, «contribuirà a decidere in che modo verranno distribuiti in futuro miliardi di dollari federali».

Chi dovrebbe realizzare questi attacchi contro gli Stati Uniti? Il documento non cita Al Qaeda, i terroristi islamici, gli Stati canaglia, l'asse del male, i cattivi, coloro che odiano la libertà, quanti sono gelosi dell'America e tutti gli altri spettri evocati negli ultimi anni nei discorsi dei funzionari dell'amministrazione Bush. Gli scenari parlano semplicemente di «Avversario Universale».

È l'Avversario Universale che ci perseguita furtivamente, che popola i nostri incubi e ispira oggi le paure del governo americano. Ma avremmo dovuto sapere che: «siete assennati e vigilanti» - disse l'apostolo Pietro - «perché il nostro avversario, il diavolo, gira attorno a noi come un leone rugente cercando quelli che può divorare».

Il Dipartimento della *Homeland Security* sarà pronto; e il Dipartimento di Stato ricostruirà e stabilizzerà tutto quello - e tutti quelli - che rimarranno.

© Tribune Media Services

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Costituzione: se la Francia dice no all'Europa

GIANNI MARSILLI

Segue dalla prima

È dunque possibile che giovedì sera, nel corso di quelle due ore, il no abbia ancor di più consolidato il suo vantaggio, già cospicuo e costante. Ce lo diranno i sondaggi nei prossimi giorni. Ma se l'impressione generale risponde a verità, allora si tratta di un grosso fallimento: la performance presidenziale di giovedì sera avrebbe dovuto essere quella dell'agognato abbrivio, della rimonta del sì, dell'europeismo vincente. Un orgoglioso atto di nascita, in qualche modo, in questa lunga campagna elettorale. Un atto che agli occhi di molti si è invece trasformato in un autogol. È dunque inevitabile che comincino i de profundis e gli esercizi di geopolitica.

La Francia non è l'Irlanda né la Danimarca, che a suo tempo si misero in attesa di salire sul treno europeo, ma senza ritardarne né deviarne la marcia. Se la Francia dice no al Trattato, il Trattato è caduto. Si torna indietro almeno di cinque anni, all'accordo di Nizza. Ognuno dei 25 conserverà il suo diritto di veto nelle materie più disparate. La Carta dei diritti resterà una petizione di principio, non costituzionalizzata. Non si profilerà neanche l'ombra di una politica estera comune, né quella di un ministro degli Este-

ri dell'Unione. Dalla Casa Bianca si continuerà a telefonare a Roma, Londra, Parigi, a giocare sulle divisioni di questo vecchio polso continentale. La regressione non sarà solo giuridica, sarà soprattutto politica.

È legittimo immaginare, per esempio, che la prima vittima del no francese sarà il cosiddetto asse franco-tedesco. Che avrà certo peccato spesso e volentieri di arroganza, ma che è stato indubitabilmente, ancor più spesso, la locomotiva dell'integrazione e dello sviluppo. In quest'asse la Francia esercitava storicamente un primato politico. Il no al Trattato equivarrebbe ad un atto di dimissioni: d'ora in avanti fate voi, noi francesi ci prendiamo una pausa. Sono in molti a pensare che il mutamento sarebbe epocale. Ad esempio secondo Alexander Adler, politologo ed editorialista del *Figaro*, la mappa politica e sociale europea subirebbe un terremoto. Ne farebbe le spese per prima quella «economia sociale di mercato» che, con declinazioni diverse, accomuna le due sponde del Reno e ne costituisce il vero collante. Stato sociale capillare e imponente in Germania, ruolo del servizio pubblico in Francia: quello che è noto come «capitalismo renano», in opposizione al liberismo senza freni di marca americana e britannica, e che si ritrova sancito nel testo costituzionale. Il modello americano non



avrebbe più ostacoli seri sul suo cammino. Londra e Berlino dove è più che possibile che dal settembre 2006 governino i conservatori - troverebbero nuove assonanze: già ora il Welfare tedesco appare insostenibile, e le riforme di Schroeder tardano a dare frutti visibili. Ma Londra e Berlino troverebbero anche un forte alleato nella Polonia, così poco federalista e così preoccupata di non turbare le relazioni transatlantiche, che a suo avviso sono l'unica garanzia verso est, dove alberga l'orso russo. Ecco profilarsi un asse del nord Europa con forte capacità egemonica: Irlanda e Olanda storicamente attratte nella scia britannica, i Paesi scandinavi in quella tedesca, il centro europeo, baltici compresi, rappresentato da Varsavia. È un modello sociale, da Dublino a Riga, che è il contrario esatto di quello per il quale si battono i partigiani del no in Francia. Fantapolitica? Non ci giureremo. È paradossale: i Paesi in cui con maggior vigore ci si oppone alla Costituzione europea sono la Francia e la Gran Bretagna. Solo che nella prima si denuncia il carattere troppo «liberista» del testo, che consacrerrebbe una volta per tutte l'Europa «del capitale e degli affari», come dice anche la sinistra della sinistra italiana. In Gran Bretagna (ma anche in Olanda, dove si va al referendum ai primi di

giugno, e nella maggioranza dei Paesi membri dell'Ue) si denuncia al contrario il carattere «statalista» e l'anima sociale del Trattato, il quale umilierebbe le forze vive e imprenditoriali del continente, nonché l'insufficienza del suo atlantismo.

Va tenuto presente inoltre che alla testa della Commissione c'è da un anno, e per altri quattro anni, il signor Barroso, un fior di liberista, e che la maggioranza del Parlamento europeo è in mano ai conservatori. Un eventuale no francese avrebbe l'effetto di compattare questo già vastissimo fronte, finalmente privo dell'imbarazzo costituito dal Trattato e libero di reinstallare la regola intergovernativa, immemore di ogni ambizione comunitaria che non sia, appunto, quella degli interessi e degli affari della «Europa del capitale».

Simili scenari sono eccessivamente drammatici? Può darsi. Ma popolano i sonni dei governanti d'Europa, sottoforma di sogno o di incubo a seconda dei casi, e ne agitano le opinioni pubbliche, molto di più dei pur rispettabili mal di pancia di Marco Follini. Per dire che la posta in gioco il 29 maggio prossimo è altissima e tutt'altro che franco-francese. Saranno ancora sei settimane di campagna elettorale rovente, il cui esito ci riguarda tutti.

Mala Tempora di Moni Ovadia

IL CAPITALISMO DEL COMUNISMO

La Cina, negli ultimi anni, si è segnalata soprattutto per l'impetuoso sviluppo economico e per le altrettanto impressionanti trasformazioni in ogni ambito del suo grande e popoloso paese, dalle infrastrutture e strutture sul territorio e nei tessuti urbani, all'assetto sociale e al costume. L'occidente dominante ha accettato con nonchalance la singolarità del suo sistema politico costruito sull'ossimoro di capitalismo estremo cucinato nella pentola di un sedicente comunismo. Ciò dimostra che il capitalismo, nella sua fase iperliberista e selvaggia, non ha problemi con la propria deformità «comunista». Era difficilmente prevedibile in un simile clima di idillio del profitto, dominato esclusivamente da potenti dinamiche economiche, l'esplosione rabbiosa di un sentimento anti-giapponese fra i giovani cinesi. Il fulmine a ciel sereno è stato provocato da un casus belli, tutto sommato modesto, come l'adozione, in un esiguo numero di

scuole nel paese del Sol Levante, di un manuale scolastico che minimizza gli orrori perpetrati dall'esercito giapponese contro la popolazione civile inerme nel periodo in cui occupò la Cina a partire dal 1937. Le testimonianze inoppugnabili di quelle inenarrabili atrocità sono insopportabili persino alla lettura. La prima reazione del governo giapponese alle manifestazioni degli studenti cinesi che hanno provocato danni agli interessi economici del Giappone è stata quella di minimizzare il significato di quel manuale scolastico e di chiedere indennizzi per i danni materiali provocati dalla violenza delle dimostrazioni. Madornale errore, a mio parere. Il Giappone è una grande nazione, ha pagato un prezzo duro per il suo feroce imperialismo bellico e si merita di meglio per costruire un futuro di eccellenza nel mondo. Dacché il processo di Norimberga ha sancito a memoria di tutta l'umanità che i crimini di guerra sono tali, che non sono giustifica-

bili con lo stato di belligeranza e che dunque non solo è giusto ma anche necessario giudicarli e condannarli, sottrarsi a questo dovere, ad ogni livello, mina la salute democratica di una società e il futuro di pace e di giustizia dell'intera umanità. La Germania, il paese che ha partorito il nazismo, dopo la fine della guerra, seppur con grande fatica e attraversando dolorose lacerazioni, ha sottoposto a profondo giudizio il proprio passato, questo ha fatto della Germania una delle democrazie più avanzate e più solide del mondo, governata da una classe dirigente pronta ad opporsi alle derive nostalgiche. Purtroppo resiste presso vasti strati delle opinioni pubbliche di molti paesi una mentalità vecchia e miope che ritiene il riconoscimento delle colpe commesse qualcosa di vergognoso e inaccettabile per la dignità nazionale. I politici che rappresentano quella parte della società scelgono la strada di negare l'esistenza di colpe o responsabilità, di omologarle vilmente ad altri mali nella squallida logica del: «chi ha dato ha dato ha dato, chi ha avuto ha avuto ha avuto», o nel migliore dei casi di riconoscerne la realtà, ma di sminuirne con fastidio la

portata. Questa forma mentis è davvero dura a morire e poggia su un equivoco fondamentale: che un uomo, una società siano tanto più forti e tranquilli quanto più si raccontano la penosa frottola della propria sostanziale innocenza, bontà e onestà suffragata da dimostrazioni tautologiche. L'autentica qualità di un uomo, di una società o di una nazione si basa invece sulla capacità di guardarsi dentro riconoscendo le proprie fragilità, le colpe commesse e le debolezze di cui sono vittime e complici. Il coraggio di assumersi fino in fondo le nostre responsabilità ci rende migliori e ci consente di entrare in una relazione vitale con gli altri. Lenire le ferite che abbiamo inferto ai nostri simili, prevenirne la suppurazione è nel precipuo interesse della pace. L'aspetto più luminoso dell'eredità di Karol Wojtyła, è il pellegrinaggio che lui Papa ha compiuto verso gli altri riconoscendo gli errori e i crimini commessi dagli uomini della Chiesa, in nome della Chiesa e dalla Chiesa stessa come istituzione. Quanti fra coloro che oggi si riempiono la bocca con il nome di quel Papa si sono messi in cammino per lo stesso pellegrinaggio?



cara unità...

Se Tremonti fosse in una tv americana...

Antonio D'Acunto

Cara Unità e caro Travaglio, anch'io sono rimasto colpito, l'altra sera, a Ballarò, dalla spocchia di un tributarista che fa le pulci ad un economista, trattandolo per giunta come fosse lui il padrone - piuttosto cafone - di casa. Colpito, ma non più di tanto, se penso a precedenti esibizioni della nostra «boccuccia di rosa». Una, piuttosto lontana (campagna elettorale del 1994), dove il siparietto televisivo vedeva, ai vertici del triangolo, Deaglio al posto di Floris, Ignazio La Russa al posto del prof. Bruni, e, sempre lui, the genius. L'episodio me lo ricordo bene («lo faccia stare zitto quello là») ma solo per una circostanza, diciamo così, esterna: che dopo appena qualche giorno, il genio, inquisito all'epoca dagli ispettori della G.d.F., e affondato insieme al patto Segni, riemergeva dalla parte giusta, quella del prode Ignazio, come ministro...delle finanze. L'altra performance, molto più recente, si è svolta proprio nello studio di Floris di fronte ad un incredulo Rutelli: facendo finta di leggere un 'documento ufficiale' dell'opposizione, il nostro

eroe attribuiva a Prodi la deliberata intenzione di non ridurre le tasse ecc. ecc. Anche allora la cosa è finita lì e il birichino è rimasto al suo posto. Io, per parte mia, non ho potuto fare a meno di chiedermi se nella mitica Anglosassonia uno che si permette di prendere in giro a questo modo conduttore, ospiti e qualche milione di telespettatori, non sarebbe stato condotto, gentilmente ma in diretta televisiva, alla porta.

Papa: il «resto del mondo» sceglierebbe Martini

Lorenzo Mazzucato

Il conclave che dovrà eleggere il nuovo Papa, l'assise che lunedì prossimo vedrà riuniti circa un centinaio di cardinali, non dovrebbe riguardare solo i cattolici o, come si dice, la Cristianità, bensì tutto il mondo. Come si disse per la recente elezione di G.W. Bush, anche in questo caso dovrebbe esserci una specie di rievocazione di una più generale «vox populi». Oltre alla cristianità, anche il resto dell'umanità ha recentemente guardato al Papa con crescente interesse e rispetto. Per la gran parte dell'umanità, oggi, un Papa non è uguale ad un altro, specialmente rispetto a grandi sfide universali. Secondo me, se potesse votare tutto il mondo, il cardinale Martini - già arcivescovo di Milano - sarebbe eletto papa al primo conclave.

Sono pensionata mi sento ingannata

Maria Lina Caporaso

Caro Direttore, ho 70 anni, sono una delle tante pensionate che, oltre alla beffa delle promesse, deve subire anche il danno del declassato potere d'acquisto. Mi è stato detto, a proposito del tanto sbandierato taglio delle tasse, che rientro in quella fascia di persone che ha diritto ad uno sgravio fiscale. Sgravio che finora non ho visto. Devo fare un appunto anche al centrosinistra: perché in questa recente campagna elettorale ha parlato così poco dei pensionati? Mi domando perché non parlano anche della drammatica situazione della casa. Attualmente sono in una casa ex Generali, ma quando mi scadrà il contratto, dove andrò?

Lavoro irregolare crescono i rischi

Fabio Principale

È accaduto la notte scorsa, poco dopo la mezzanotte, nel reparto Laf (Laminatoio a freddo). A restare coinvolto è stato un operaio di 32 anni, assunto con contratto di formazione lavoro. Il malcapitato ha

riportato gravi ferite al cranio, escoriazioni al volto, schiacciamento e frattura della mandibola.

Un incidente assurdo che non trova alcuna giustificazione se non nella conferma che ormai si è ad un livello di guardia sul versante del degrado produttivo e dell'illegalità. Ancora giovani a contratto di formazione vittime, una formazione che non viene mai fatta, un contratto non applicato... È chiaro che c'è un legame tragico tra condizione d'irregolarità al lavoro ed esposizione al rischio. Nella nostra realtà siamo di fronte ad un'incidenza non inferiore al 30-35% di lavoro irregolare sull'insieme del settore con forti presenze di contratti «precarizzati» che sono molto spesso l'unica fonte di assunzione. Ritmi e tempi accelerati per la consegna rapida dei lavori, piani di sicurezza a volte rituali, ricorso a subappalti e forniture in maniera abnorme che, legati alle flessibilità sul lavoro introdotte dalle norme della legge 30, rappresentano un deterrente preoccupante per la sicurezza e la qualità del lavoro.

È ora che la questione del lavoro e della legalità recuperi la sua centralità e ridiventri priorità assoluta nell'agenda politica istituzionale.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

Segue dalla prima

È lui che in tarda serata viene spedito verso il Colle a giustificare l'assenza del premier «impegnato nei necessari approfondimenti»; in realtà a certificare una situazione senza apparente sbocco. La descrizione che segue potrà sembrare inverosimile, un dileggio inopportuno rispetto allo stato in cui versa l'economia del paese (funestata, proprio ieri, da un nuovo tonfo Fiat in Borsa) ma non si discosta dalla realtà dei fatti accaduti.

Follini e Casini. Uno ha varcato il Rubicone delle dimissioni, l'altro regge i fili dell'operazione. Pochi credevano che avrebbero avuto il fegato di arrivare a tanto. Lo stesso Berlusconi li aveva sfidati ad andare avanti nella rottura: «Vedremo se ce la farete». L'hanno fatto. Berlusconi ha sempre vantato il controllo di mezza Udc e di mezza An. Su An, probabilmente, ha ragione. Sull'Udc è stato smentito su tutta la linea. In direzione, Follini ha vinto 57 a 1 (il povero

Giovanardi, affetto da berlusconismo maniacale). Segno che nel partito ha prevalso l'istinto di conservazione, il si salvi chi può. Uno strappo che frutta agli ex dc alcuni vantaggi immediati. Hanno trasformato Berlusconi in un premier debole e spaventato. Hanno spezzato l'asse Lega-Forza Italia. Hanno bloccato le cosiddette riforme (devolution in te-

sta) che senza il loro assenso e il loro voto appaiono ormai carta straccia. Hanno messo le basi di una leadership di Casini nel centrodestra del dopo Berlusconi. Possibile che si giochino tutto il vantaggio acquisito per sottoscrivere un foglietto di impegni che né loro né la Lega sono in grado di rispettare? Alleanza nazionale. È il mistero di

ANTONIO PADELLARO

Gianfranco Fini, l'enigma di un leader che è stato il primo ad aprire la crisi dopo la catastrofe elettorale del 4 aprile ed è stato il primo a chiuderla, previa lettera di Berlusconi. Un comportamento che qualcuno spiega con le profonde divisioni dentro An che il presidente del partito, in minoranza, non riuscirebbe più a controllare. La fine del governo Ber-

Il premier sogna rivincite e campagne napoleoniche. Non vuol capire che ogni volta che apre bocca sono voti che se ne vanno

lusconi potrebbe quindi segnare il suo prematuro tramonto politico. Da qui la strenua difesa della doppia poltrona di vicepresidente del Consiglio e di ministro degli Esteri. Berlusconi. I retroscena delle animate discussioni con alleati, ed ex alleati ce lo mostrano ferito e rabbioso. «Uno come me, con un patrimonio di ventimila miliardi, deve perdere il

quali non ha mai lesinato il suo disprezzo («Sono io che vi ho portato ai vertici del governo e delle istituzioni»). Ricorda loro che va rispettato il mandato degli elettori. Paventa che gli italiani «consegnino il paese alla sinistra»: un'ammissione di debolezza come chi considera la partita elettorale già persa in partenza. Si rende conto che la Casa della Libertà non esiste più come luogo dove far convivere cose troppo diverse tra loro: la secessione leghista e la disoccupazione nel Mezzogiorno; le tasse da tagliare a pochi privilegiati e lo sfondamento dei parametri europei. Dicono che stia accarezzando l'idea di ricostituire la formula del '94, quella dei due Poli distinti e uniti. Presentarsi, cioè, al Nord con la Lega e al Sud con An e Udc. Non si rassegna alla fine. Non mette in conto un tramonto dignitoso. Immagina campagne napoleoniche, rivincite sensazionali. Non vuole capire che ogni volta che apre bocca sono altri voti che se ne vanno.

apadellaro@unita.it

La tragedia di un governo ridicolo

Quattro consigli (non richiesti) a Prodi

PAOLO SYLOS LABINI

Bene ha fatto Prodi ad organizzare la «fabbrica del programma» per quello che sarà il nuovo governo di centrosinistra; ha dichiarato di voler chiamare a collaborare partiti, gruppi, movimenti, intellettuali. Il processo è appena avviato ed alcuni gruppi, come quello del Cantiere, non hanno ancora ricevuto l'invito, sebbene Prodi sappia che ha proposte non irrilevanti da avanzare, quattro in particolare. Il primo problema sarà quello di risanare i conti pubblici, oggi in grave dissesto. Per evitare nuovi tributi occorrerà avviare una dura lotta all'evasione che in Italia, com'è stato documentato, è gigantesca: da pari a circa un terzo delle entrate totali. Per incentivare lo sviluppo conviene anche rivedere l'Irap. Perché di lotta all'evasione si è parlato pochissimo? Nel cosiddetto centrodestra è naturale, dal momento che il capo è un personaggio ricchissimo, che ha più volte esaltato l'evasione e si è vantato di averla praticata in vari modi, compreso l'impiego, accessibile a pochi, delle società "off-shore". Ma nel centrosinistra perché si è taciuto? Forse si pensa - è terribile a dirsi - che "politicamente" non conviene sollevare un tema così delicato perché gli interessati sono tanti ed includono i politici locali, che vogliono avere le mani libere e che in questo spesso sono aiutati

dagli uomini politici del governo. L'ipotesi non è solo infelice, ma anche sbagliata, perché non tutto è marcio nel regno di Danimarca. L'esperienza di Rivoli di alcuni anni fa, che ho nuovamente illustrato in un articolo su *la Repubblica* del 24 dicembre 2004, ebbe un successo notevole. Il punto di partenza riguardò gli immobili. Si ritiene che qui si può giocare sul valore e ricorre a varie forme di elusione, ma l'evasione non è possibile poiché gli immobili non possono essere nascosti. E invece no: gli impiegati degli uffici fiscali non hanno l'obbligo ad andare in giro a fare controlli, come i funzionari dei censimenti. Il comune affidò ad una società privata, sulla base di una gara internazionale, il compito di censire gli immobili e recuperare i tributi evasi. Il successo fu notevole anche perché l'assessore alle Finanze, Anna Paschero, ebbe l'idea di estendere gli accertamenti anche ai cespiti mobiliari - chi evade i tributi sugli immobili, che sono sotto la luce del sole, presumibilmente evade anche gli altri tributi. L'ipotesi risultò valida e in poco più di un anno il Comune ebbe un maggior gettito, che è rimasto, del 14%, là dove l'aumento normale era del 2-3%. Anche altri comuni hanno sperimentato il metodo Rivoli; occorre però generalizzarlo con una legge che affronti il problema nel suo complesso. Per l'Irap adottia-

mo la proposta di Federico Pica, che consiste nella sua deducibilità dalle imposte dirette, ciò che per le imprese comporterebbe un vantaggio minimo del 30% del carico Irap, senza escludere affatto ulteriori sostanziosi alleggerimenti. Secondo punto. È necessario impegnarsi a fondo per rovesciare il declino industriale partendo da una riforma della sua base, che per oltre la metà è costituita dai distretti. Sull'importante questione, sette anni fa aprii un dibattito, con articoli e interviste, cui parteciparono l'economista Giacomo Becattini, esperto di fama internazionale in questo campo, e il ministro Franco Bassanini, che aveva varato da poco leggi per semplificare gli adempimenti burocratici. Feci il giro delle sette chiese e andai da un ministro, dai leader sindacali, dal direttore della Confindustria, Cipolletta, che mi dette ottimi consigli. Alla fine non conclusi nulla di concreto. Sette mesi fa sono tornato alla carica ed ho avuto un'accoglienza più incoraggiante. Larizza, oggi presidente del Cnel ma allora segretario di un sindacato, si ricordava bene della mia proposta ed ha organizzato un gruppo di lavoro presso il Consiglio che presiede invitando i leader delle parti sociali ed esperti ed incaricando un giurista del Consiglio, Mirone, a preparare un disegno di legge che verrà presentato dal Cnel in

Parlamento - l'intera iniziativa è e deve restare fuori dai partiti: il Consiglio è un'istituzione *super partes*. Di tale iniziativa sta per essere data notizia pubblica e dettagliata in una conferenza stampa. Il disegno di legge si articolerà in tre ordini di problemi. Primo: drastica semplificazione di tutti gli adempimenti burocratici, locali e centrali e adempimento di servizi necessari alle imprese - allacciamenti di acqua, energia elettrica ed altri servizi - da parte di uno "sportello" o ufficio unico, che si attrezzerà con un sistema telematico e impiegherà persone già operanti nel distretto, senza nuovi burocrati. Secondo: centri per la ricerca applicata, da creare o da sviluppare d'intesa con la Università, l'Enea e il Cnr e centri per la formazione. Terzo: stretto coordinamento con l'Europa sia per speciali iniziative industriali sia per la ricerca. I vantaggi organizzativi e della ricerca applicata debbono avere nei distretti la loro base ma vanno estesi a tutte le imprese, anche a quelle fuori dai distretti. E debbono essere previsti agevolazioni particolari per progetti innovativi di carattere nazionale o europeo, come la meccatronica, che può coinvolgere distretti sia del Nord che del Sud. Al livello del governo nazionale, debbono essere previsti incentivi per l'avvio di un centro di servizi per le imprese e di nuove inizia-

tive, come il sostegno alla produzione ed alla vendita di automobili a motore non a benzina. Per la definizione della legge sarà inviata, per opera dell'Enea, una missione tecnica nei principali paesi europei per sopralluoghi e sarà organizzato, entro maggio, un convegno sulla politica industriale cui saranno invitati i maggiori esperti. Reso pubblico il progetto, tutti gli interessati saranno invitati a contribuire con proposte e critiche. Il terzo punto riguarda le linee della politica economica: privatizzazioni (in certi settori vanno accantonate, specialmente quando è in gioco la ricerca, in altri allargate); rafforzamento dei servizi essenziali; pensioni ed altre forme di tutela dei precari. Il quarto punto riguarda la responsabilità giuridica dei partiti ed il controllo del loro finanziamento che in passato ha costituito un grave fomite di corruzione. Il problema può essere affrontato sulla base delle proposte fatte alla Costituente da Piero Calamandrei e da Costantino Mortati e riprese in modo originale, in un disegno di legge, da Elio Veltri. La riforma dovrebbe essere accompagnata da un "codice etico" da inserire nel preambolo del programma di governo del centrosinistra, con le regole già applicate dai governi di tutti i Paesi civili.

Il bipolare e i maghi del trasformismo

ELIO VELTRI

La proposta di Rutelli al *Corriere della Sera* ha sollevato malumori e dissensi e non poteva essere diversamente. Essa va esaminata senza pregiudizi, ma alla luce della storia politica del Paese, nel corso della quale trasformismo dei ceti politici, scambio di pacchetti di voti, collusioni dei detentori dei voti con aree della illegalità, fanno parte del paesaggio.

A mio parere la proposta - che Rutelli mantiene sul piano della correttezza ma che rischia inquinamenti sul campo - pone tre ordini di problemi: di correttezza istituzionale, di etica politica e di convenienza elettorale.

Sul primo è presto detto. Il centro sinistra dovrebbe comportarsi in maniera diversa dal centro destra. Qui non si sta par-

lando degli elettori che è auspicabile lascino Berlusconi perché convinti che i loro interessi e quelli del Paese sono stati traditi. Qui si parla di singoli e gruppi appartenenti al ceto politico, spesso con rilevanti posizioni di responsabilità nel governo e nei partiti della coalizione di centro destra. In un sistema bipolare è corretto invitare al ribaltone elettorale e delle carriere, politici che hanno condiviso e votato le proposte peggiori senza dire "beh"? O, come accade in tutte le grandi democrazie sia bene e salutare per la Repubblica che chi ha condiviso responsabilità senza fiatare, rimanga al suo posto e al momento della sconfitta, se ci sarà, esca di scena o resti in minoranza? Passaggi "garantiti" da una sponda all'altra, producono *vulnus* nelle istituzioni, ap-

pannano la dignità della politica e alimentano sospetti riguardo a finalità di competizione all'interno delle coalizioni.

Ancora più meritevole di riflessione è il problema riguardante l'etica politica che in un Paese come il nostro diventa sostanza della democrazia. Nei giorni scorsi abbiamo letto che il ministro dell'Economia del governo Chirac e il giovanissimo capo del governo di Praga hanno dovuto dimettersi per problemi che in Italia nessuno prenderebbe in seria considerazione: il primo aveva abitato per cinque giorni con la famiglia in un albergo a spese dello Stato e il secondo non ha saputo chiarire la provenienza di 200 mila euro con i quali aveva acquistato una casa. Con i livelli di illegalità e di corruzione che ci ritroviamo (*Transparen-*

cy International ci pone al 42° posto nella graduatoria dei Paesi più onesti), operazioni di trasferimenti di pacchetti di voti, condotti da personaggi spesso contigui ad ambienti poco raccomandabili, favoriscono l'estendersi della illegalità e processi di inquinamento della politica e delle istituzioni. I voti, come il denaro, hanno odore, spesso sgradevole o nauseabondo. E poi, mettiamo pure che si tratti di galantuomini: qual è la cultura che portano nella coalizione di centro sinistra? Quali sono i programmi che sostengono? Quali le leggi che non vogliono siano abrogate o modificate dal momento che le hanno difese e votate? Se si comportano con coerenza, si scontrano inevitabilmente con dirigenti di partito e parlamentari che hanno condotto le loro

battaglie in minoranza e se accettano di cambiare senza batter ciglio, dimostrano di essere dei trasformisti che stanno sempre a galla qualunque sia il vento che tira. In Italia, uno dei compiti più importanti della coalizione di centro sinistra è quello di rafforzare il peso della pubblica opinione e della società civile, soprattutto nel mezzogiorno del Paese. Io credo che la posizione più corretta oggi sia quella del confronto con alcuni partiti e con singole personalità del centro destra sulle leggi che hanno lasciato approvare e, soprattutto, su quelle che Berlusconi vuole approvare e sulle nomine che ha intenzione di fare. Penso alla Costituzione, la *par condicio*, la diminuzione delle tasse, la legge Previti e quella sul risparmio. Penso alle nomine delle Autori-

tà di garanzia e della Rai. La richiesta è una sola: si dissocino.

Quanto alla convenienza elettorale esistono alcuni rischi: che i voti in arrivo ne scaccino altrettanti. Prendiamo il caso di Totò Cuffaro, molto corteggiato, e che indubbiamente possiede un consistente pacchetto di voti. Siamo proprio certi che gli elettori di Claudio Fava voterebbero ancora per la coalizione conoscendo Cuffaro, le sue frequentazioni e la politica che ha fatto? Inoltre, non è nemmeno trascurabile il pericolo che il centro destra si ricompatti o che arrivino pacchetti di voti organizzati che servono ad espellere dalla politica tanti amici e compagni, che hanno lottato con disinteresse e trasparenza senza chiedere mai nulla in cambio.

segue dalla prima

Ora parli Montezemolo

Ieri la Fiat è crollata in Borsa a un livello che non toccava da vent'anni, per un momento il prezzo del titolo è sceso al di sotto del valore nominale.

Un segno evidente, anche questo, della gravità dei problemi che assillano la Fiat. Certo l'industria dell'auto nel mondo mostra molte aree di difficoltà: c'è la crisi della Rover, che rischia di rovinare le elezioni di maggio a Tony Blair, ci sono le enormi sofferenze della General Motors, persino l'industria tedesca è corsa ai ripari con accordi di protezione realizzati con i sindacati.

Ma il clima di incertezza che si respira attorno alla Fiat, la mancanza di notizie precise, nell'assenza oltretutto di un governo serio e di una politica industriale coerente come hanno denunciato ieri migliaia di lavoratori metalmeccanici in piazza, accentuano il timore sulle condizioni reali della storica impresa, simbolo della nostra grande industria. Il gruppo perde quote sul mercato italiano e su quello europeo, ormai non si ricorda più l'ultima performance positiva. Le fabbriche sono colpite dalla cassa integrazione a valanga, si produce poco, troppo poco, a Termini Imerese i lavoratori torneranno alle loro linee, forse, in settembre. Questa settimana, per la prima volta dopo circa quindici anni, anche gli impiegati di Mirafiori hanno scioperato con gli operai.

L'amministratore delegato Sergio Marchionne ha lavorato molto sulla parte finanziaria, ha sciolto il matrimonio con General Motors incassando una bella somma, ha ridisegnato anche il vertice operativo allontanando manager di cui non

si fidava, ma la drammatica congiuntura dei primi mesi di quest'anno rischia di far saltare tutti gli obiettivi di risanamento e di ritorno all'utile previsti dal Lingotto. Oggi sono troppi i fattori di instabilità che devono essere chiariti e

fronteggiati. L'allarme lanciato da tempo dai sindacati e da alcune forze politiche del centro sinistra sulla mancanza di un disegno industriale, di investimenti adeguati, di nuovi modelli competitivi, cui si aggiunge oggi il comportamento,

ovviamente crudele degli investitori, rendono lo scenario torinese assai preoccupante. E, in questo clima, mentre migliaia di lavoratori vedono svanire la prospettiva di un posto sicuro e fanno fatica ad arrivare alla fine del mese, appaiono sinceramente incomprensibili certe iniziative di marketing creativo e illusorio come l'inaugurazione di un bar Fiat alla Triennale di Milano o il dibattito se la Juventus ride poco o troppo.

Il presidente della Fiat, Luca di Montezemolo, che ha anche la responsabilità di guidare le imprese italiane, dovrebbe spiegare, dunque, ai dipendenti del gruppo, alle aziende fornitrici, ai clienti, ai mercati, alcune cose.

1) Qual è il motivo autentico del rinvio dell'assemblea degli azionisti prevista per maggio: si tratta di avere più tempo per alcune modifiche statutarie che servirebbero a definire una diversa composizione del consiglio di amministrazione oppure è vero che i vertici della Fiat hanno bisogno di posticipare l'assemblea per stringere nel frattempo un nuovo accordo strategico con qualche partner?

2) La Fiat è in grado di far fronte al rimborso del prestito «convertendo» di 3 miliardi, ed è vero o meno che sono in corso negoziati tra Marchionne e il sistema bancario per ottenere uno sconto sul prestito?

3) Corrisponde a verità l'ipotesi che il sistema bancario, viste le difficoltà della Fiat a rispettare i suoi impegni, avrebbe chiesto la nomina di un presidente del gruppo di Torino espressione delle banche creditrici?

4) La Fiat è oggi nella condizioni di confermare l'impegno assunto con i sindacati e il governo che nessuno stabilimento italiano sarà ridimensionato o chiuso, e che non ci saranno licenziamenti tra i lavoratori?

Una risposta a queste domande aiuterebbe a chiarire in quale stato si trova oggi la Fiat.

Rinaldo Gianola

<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 5274 del 2/12/2004</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> ■ 00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Presutti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale E. Mattei, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada Sa. 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro (vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>La tiratura de l'Unità del 15 aprile è stata di 139.281 copie</p>	



UNI-SOLAR.






da oggi energia a tuttotetto

profilo metallico per tetti fotovoltaici senza fissaggi a vista

La domanda crescente di energia e l'esigenza di ridurre drasticamente l'inquinamento da combustibili fossili, impone l'utilizzo di fonti alternative.

Il profilo metallico con laminati fotovoltaici high-tech per tetti e coperture industriali

è il miglior sistema funzionale ed estetico per trasformare l'energia solare in elettricità a "tuttotetto", la scelta vincente: Unimetal con Unisolar

- 
 FLESSIBILE
- 
 LEGGERO
- 
 ROBUSTO
- 
 LUNGA DURATA
- 
 ANTI OMBRA
- 
 ELEVATA RESISTENZA TERMICA

Unimetal.net

GENOVA	
AMBROSIANO	
via Buffa, 1 Tel. 0106136138	
300 posti	The Mask 2 15:30-17:15-21:00 (E 5,50; rid. 4,50)
AMERICA	
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146	
SALA A	
(E 6,50)	
SALA B	
La febbre	
375 posti	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,71; rid. 5,16)
ARISTON	
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549	
SALA 1	
Non desiderare la donna d'altri	
150 posti	15:30-17:50-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)
SALA 2	
L'amore fatale - Enduring love	
350 posti	15:30-17:50-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)
CHAPLIN	
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069	
280 posti	The Aviator 21:00 (E 3,00)
CINECLUB FRITZ LANG	
via Acquarone, 64 R Tel. 010219788	
The Aviator 21:15 (E 5,50; rid. 4,50)	
CINEPLEX PORTO ANTICO	
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991	
SALA 1	
Be Cool	
122 posti	15:10-17:40-20:10-22:40-01:10 (E 7,20; rid. 5,50)
SALA 2	
Robots	
122 posti	14:15-16:20-18:25 (E 7,20; rid. 5,50)
After the Sunset 20:30-22:45-00:50 (E 7,20; rid. 5,50)	
Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati	
SALA 3	
eventi	
113 posti	15:15 (E 7,20; rid. 5,50)
La febbre 17:35-20:00-22:25-00:55 (E 7,20; rid. 5,50)	
SALA 4	
Raul - Diritto di uccidere	
454 posti	15:00-18:00-20:20-22:40-00:50 (E 7,20; rid. 5,50)
SALA 5	
Hitch - Lui si che capisce le donne	
113 posti	20:05-22:30-01:00 (E 7,20; rid. 5,50)
Striscia, una zebra alla riscossa 15:20-17:35 (E 7,20; rid. 5,50)	
SALA 6	
The Ring 2	
251 posti	15:10-17:40-20:10-22:40-01:10 (E 7,20; rid. 5,50)
SALA 7	
Litigi d'amore	
282 posti	15:00-17:30-20:00-22:30-01:00 (E 7,20; rid. 5,50)
SALA 8	
Manuale d'amore	
178 posti	15:20-17:45-20:10-22:35-01:05 (E 7,20; rid. 5,50)
SALA 9	
Spanglish	
113 posti	14:40-17:20-20:00-22:40 (E 7,20; rid. 5,50)
SALA 10	
Il ritorno del Monnezza	
113 posti	15:50-18:00-20:10-22:20-00:30 (E 7,20; rid. 5,50)
CITY	
Tel. 0108690073	
Un tocco di zenzero 17:50-20:30-22:30	
Monsieur Batignole 15:30	
CLUB AMICI DEL CINEMA	
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838	
250 posti	Ray 21:15 (E 5,20; rid. 3,60)
Les Choristes - I ragazzi del coro 15:00 (E 5,20; rid. 3,60)	
CORALLO	
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419	
SALA 1	
Millions	
400 posti	16:00-18:00-20:30-22:30 (E 6,20; rid. 3,60)
SALA 2	
Tickets	
120 posti	16:00-18:00-20:15-22:30 (E 6,20; rid. 3,60)
EDEN	
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200	
280 posti	Manuale d'amore 15:40-17:50-20:00-22:10 (E 5,50; rid. 4,00)
EUROPA	
via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535	
164 posti	La terza stella 18:30-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 5,50)
Winnie The Pooh e gli elefanti 15:00-16:30 (E 6,50; rid. 5,50)	
INSTABILE	
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592825	
La Morte Sospesa - Touching the Void 20:30-22:30 (E 6,50; rid. 5,50)	
Striscia, una zebra alla riscossa 16:30-18:30 (E 6,50; rid. 5,50)	
LUMIERE	
via Vitale, 1 Tel. 010505936	
243 posti	Le passeggiate al campo di Marte 20:15-22:30 (E 6,00; rid. 4,00)

il film: Supersize me	
Divertente e agghiacciante viaggio dentro la dieta fast-food di McDonald	
Eroismo dei giorni nostri. Se Galileo diventò cieco per amore della scienza (guardando a lungo il sole nel suo cannocchiale), lo scrittore e produttore televisivo Morgan Spurlock non ha voluto essere da meno, e si è volontariamente devastato il corpo con una dieta di 30 giorni da McDonald. Il risultato è questo agghiacciante ma divertente, e soprattutto istruttivo ed interessante, documentario: "Supersize me". Sul modello di inchiesta alla Michael Moore, e sulla spinta di un caso giudiziario, la "cavia" Spurlock intraprende un "viaggio" negli hamburger, nel fritto e nelle bibite gassate che lo porterà quasi a spappolarsi il fegato e avvelenarsi il sangue. È tutto tremendamente vero. Tutto da vedere. Grande!	
NICKELODEON	
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640	
145 posti	La vita è un miracolo 21:15 (E 5,16)
NUOVO CINEMA PALMARO	
via Prà, 164 Tel. 0106121782	
100 posti	Il mercante di Venezia 21:00 (E 5,5; rid. 4,5)
ODEON	
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298	
Sala	
Be Cool	
280 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)
Sala	
Million Dollar Baby	
200 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)
OLIMPIA	
via XX Settembre, 27r Tel. 010581415	
800 posti	Manuale d'amore 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
RITZ	
piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141	
340 posti	Crimen perfetto - Finché morte non li separi 15:30-17:45-20:30-22:30 (E 6,71; rid. 5,16)
SAN GIOVANNI BATTISTA	
Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940	
Manuale d'amore 20:00-22:30 (E 5,50; rid. 3,50)	
SAN SIRO	
via Plebana - Località Nervi, 15v Tel. 0103202564	
148 posti	Ray 16:30-19:00-21:30 (E 5,50; rid. 4,50)
SIVORI	
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054	
SALA 1	
Robots	
250 posti	15:30-17:30 (E 6,50; rid. 5,00)
In Good Company 20:20-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)	
SALA 2	
La donna di Gilles	
15:30-17:30-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)	
UCI CINEMAS FIUMARA	
Tel. 199123321	
SALA 8 RANSTAD	
The Ring 2	
499 posti	15:30-18:00-20:30-22:50 (E 7,00; rid. 5,50)
SALA 1	
Il ritorno del Monnezza	
143 posti	14:30-16:30-18:30-20:30-22:30-00:30 (E 7,00; rid. 5,50)
SALA 2	
The Ring 2	
216 posti	15:00-17:30-20:00-22:20-00:45 (E 7,00; rid. 5,50)
SALA 3	
Robots	
143 posti	14:15-16:15 (E 7,00; rid. 5,50)
Sword in the Moon - La spada nella luna 18:20-20:30-22:40-00:50 (E 7,00; rid. 5,50)	
Raul - Diritto di uccidere	
143 posti	15:20-17:40-20:00-22:20-00:40 (E 7,00; rid. 5,50)
SALA 4	
143 posti	
SALA 5	
143 posti	
SALA 6	
216 posti	
SALA 7	
216 posti	
SALA 9	
216 posti	
SALA 10	
216 posti	
SALA 11	
320 posti	
SALA 12	
320 posti	
RAPALLO	
1620-18:30-20:40-22:50-01:00 (E 7,00; rid. 5,50)	
SALA 13	
216 posti	
SALA 14	
143 posti	
UNIVERSALE	
via Roccataglia Caccardi, 18 Tel. 010582461	
SALA 1	
The Ring 2	
300 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,20; rid. 3,62)
SALA 2	
After the Sunset	
525 posti	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,20; rid. 3,62)
SALA 3	
Il ritorno del Monnezza	
600 posti	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,20; rid. 3,62)
PROVINCIA DI GENOVA	
BARGAGLI	
PARROCCHIALE BARGAGLI	
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328	
Winnie The Pooh e gli elefanti 21:00 (E 5,50; rid. 4,50)	
BOGLIASCO	
PARADISO	
largo Skirabin, 1 Tel. 0103474251	
MI PRESENTI I TUOI? 19:30-21:45 (E 5,50; rid. 4,50)	
Shark Tale 15:30-17:15 (E 5,50; rid. 4,50)	
CAMOGLI	
SAN GIUSEPPE	
via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590	
204 posti	Million Dollar Baby 21:00 (E 5,20; rid. 3,70)
CAMPO LIGURE	
CAMPESE	
via Convento, 4	
140 posti	Riposo
CAMPOMORONE	
AMBRA	
via P. Spinola, 9 Tel. 010780966	
263 posti	Manuale d'amore 21:15 (E 5,50; rid. 4,00)
Gli Incredibili - Una normale famiglia... 15:30-17:30 (E 5,50; rid. 4,00)	
CASELLA	
PARROCCHIALE CASELLA	
via De Negri, 56 Tel. 010967130	
220 posti	Il mercante di Venezia 21:15 (E 4,50; rid. 3,00)
CHIAVARI	
CANTERO	
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274	
998 posti	Riposo
MIGNON	
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694	
224 posti	Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati eventi 16:15-18:15-20:15-22:30 (E 5,50; rid. 4,50)
CICAGNA	
FONATANABUONA	
via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577	
Riposo	
ISOLA DEL CANTONE	
SILVIO PELLICO	
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721	
Hitch - Lui si che capisce le donne 20:15-22:10 (E 6; rid. 5)	
MASONE	
O.P. MONS. MACCIO'	
via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792	
400 posti	Robots 21:00 (E 5,50; rid. 3,50)
IMPERIA	
CENTRALE	
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871	
The Ring 2 15:30-18:00-20:15-22:40 (E 6,50; rid. 5,00)	
DANTE	
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620	
500 posti	Litigi d'amore 15:30-17:50-20:15-22:40 (E 6,50; rid. 4,00)
IMPERIA	
via Unione, 9 Tel. 0183292745	
330 posti	Il ritorno del Monnezza 19:00-20:45-22:40 (E 6,50; rid. 4,00)
The Mask 2 15:30-17:10 (E 6,50; rid. 4,00)	
PROVINCIA DI IMPERIA	
SANREMO	
ARISTON	
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070	
1.964 posti	Litigi d'amore 15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)
CENTRALE	
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822	
864 posti	Manuale d'amore 15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)
RITZ	
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070	
400 posti	The Ring 2 15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)
ROOF	
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070	
ROOF 1	
Be Cool	
350 posti	15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)
ROOF 2	
Raul - Diritto di uccidere	
135 posti	15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)
ROOF 3	
After the Sunset	
135 posti	20:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)
Striscia, una zebra alla riscossa 15:30-17:10-18:50 (E 7,00; rid. 4,00)	
SANREMESE	
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822	
160 posti	Winnie The Pooh e gli elefanti 15:30-17:10-18:50 (E 7,00; rid. 4,00)
Cursed - Il malefico 20:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)	

Crimen perfetto	
commedia	
Di Alex de la Iglesia con Guillermo Toledo, Mónica Cervera	
Lo stile del regista spagnolo si riconosce subito: umorismo nero, senso del grottesco e del paradossale. In un centro commerciale di Madrid, l'elemento nullatenente dongiovanni Rafaf gioca a fare il principe delle donne e delle vendite, finché non incappa nell'omicidio e nel conseguente ricatto di una bruttona folle che s'improvvisa Lady Macbeth e che gli sconvolge la vita, peggio gliela distrugge, ancora peggio lo sposa. Si ride, fra parodie hitchcockiane e trovate ben ritmate. Una black comedy originale e divertente.	
Profondo blu	
documentario	
Di Alastir Fothergill e Andy Biatt	
Delfini che danzano leggiadri, orche che spruzzano e uccidono, pinguini che si spostano come un'onda sui ghiacci, balene che fendono l'acqua con la grazia di una lama, granchi che solcano la spiaggia come carri armati. E poi gli abissi oscuri e inospitali, i bagliori e i colori del corallo, la luce della superficie marina con le sue rifrazioni spettacolari. L'oceano, tutta la sua vita, il suo mistero, la sua stupefacente magia. Una sinfonia naturale che unisce intento didattico e piacere della meraviglia, accompagnata da una colonna sonora robaunte.	
Sword in the moon	
wuxiapian	
Di Kim Eui-Suk con Choi Min-Soo, Cho Jae-Hyun	
Storia notturna di sangue, onore, lealtà, amicizia virile e senso del sacrificio, immerse in un mondo (il medioevo coreano) di corruzione, potere senza freni, tradimenti e cospirazioni di palazzo. Il regista fa propria la lezione dell'ultimo Zhang Yimou (togliendogli però colori e fascinazione pittorica) e quella del primo John Woo, raccontando la storia di due amici che si ritrovano su fronti opposti del campo di battaglia. Classico del genere, non particolarmente originale e recitato con la solita ridondanza, comunque non brutto.	
a cura di Edoardo Semmola	
TABARIN	
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070	
95 posti	La Morte Sospesa - Touching the Void 20:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)
LA SPEZIA	
CONTRORUCE DON BOSCO	
via Roma, 128 Tel. 0187714955	
Ma quando arrivano le ragazze? 17:45-20:15-22:30 (E 6,70; rid. 4,60)	
GARIBOLDI	
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661	
250 posti	L'ultimo metrò 20:00-22:00 (E 6,20; rid. 4,13)
IL NUOVO	
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422	
250 posti	Non desiderare la donna d'altri 20:15-22:15 (E 6,50; rid. 4,50)
MEGACINE	
Tel. 199404405	
Sala 1	
Manuale d'amore 20:30-22:40-00:40 (E 7,50; rid. 5,50)	
The Mask 2 15:30-17:30 (E 7,50; rid. 5,50)	
Sala 2	
The Ring 2 15:20-17:40-20:15-22:30-00:45 (E 7,50; rid. 5,50)	
Sala 3	
La febbre 20:20-22:20-00:30 (E 7,50; rid. 5,50)	
Striscia, una zebra alla riscossa 15:30-17:30 (E 7,50; rid. 5,50)	
Sala 4	
Hitch - Lui si che capisce le donne 15:15-17:45-20:10-22:30-00:40 (E 7,50; rid. 5,50)	
Sala 5	
After the Sunset 15:30-17:40-20:20-22:30-00:30 (E 7,50; rid. 5,50)	
Sala 6	
Be Cool 15:20-17:30-20:15-22:30-00:40 (E 7,50; rid. 5,50)	
Sala 7	
Litigi d'amore 16:00-18:00-20:00-22:10-00:20 (E 7,50; rid. 5,50)	
Sala 8	
Raul - Diritto di uccidere 20:30-22:30-00:30 (E 7,50; rid. 5,50)	
Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati 15:40-17:40 (E 7,50; rid. 5,50)	
eventi	
Il ritorno del Monnezza 15:30-17:30-20:30-22:30-00:30 (E 7,50; rid. 5,50)	
Sala 9	
Crimen perfetto - Finché morte non li separi 20:20-22:30-00:30 (E 7,50; rid. 5,50)	
Sala 10	
Profondo Blu 15:30-17:30 (E 7,50; rid. 5,50)	
PALMARIA	
via Palmara, 50 Tel. 0187518079	
R	

TORINO

ADUA	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011866521	
SALA 100	Hitch - Lui si che capisce le donne 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 200	The Ring 2 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 400	Super Size Me 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
AGNELLI	
via Sarpi, 111 Tel. 0113161429 374 posti	Ma quando arrivano le ragazze? 20:20-22:50 (E 4,70; rid. 3,70)
ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Allieri	Riposo
Solferino 1	Hostage 16:00-18:05-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
120 posti	
Solferino 2	La terza stella 16:00-18:05-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
130 posti	
AMBROSIO MULTISALA	
corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	Spanglish 16:15-19:15-22:15 (E 6,75)
472 posti	
SALA 2	Profondo Blu 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,75)
208 posti	
SALA 3	The Jacket 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,75)
154 posti	
ARLECCHINO	
corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	Litigi d'amore 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,70; rid. 4,50)
437 posti	
SALA 2	Manuale d'amore 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,70; rid. 4,50)
219 posti	
CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
Via Massaja, 104 Tel. 011257881	
	Riposo
CENTRALE	
via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	Il resto di niente 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI	
via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Shark Tale 16:00-18:00 (E 4,20; rid. 3,10)
CINEPLEX MASSAUA	
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	Robots 15:15-17:35 (E 7,00; rid. 4,50)
117 posti	Hitch - Lui si che capisce le donne 20:00-22:30-00:50 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 2	The Ring 2 15:00-17:00-20:00-22:30-00:40 (E 7,00; rid. 4,50)
117 posti	
SALA 3	Be Cool 15:00-17:30-20:10-22:30-00:50 (E 7,00; rid. 4,50)
127 posti	
SALA 4	Litigi d'amore 15:30-17:50-20:10-22:30-00:50 (E 7,00; rid. 4,50)
127 posti	
SALA 5	Manuale d'amore 17:30-20:00-22:30-00:55 (E 3,50)
227 posti	Winnie The Pooh e gli elefanti 15:00 (E 3,50)
DORIA	
via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	Litigi d'amore 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
DUE GIARDINI	
via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	La donna di Gilles 16:15-18:25-20:35-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
295 posti	
SALA OMBREROSSE	Profondo Blu 16:10-18:20-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
149 posti	
ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	Million Dollar Baby 14:55-17:30-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
220 posti	
GRANDE	La Morte Sospesa - Touching the Void 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
450 posti	
ROSSO	La febbre 15:20-17:40-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
220 posti	
EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	Hotel Rwanda 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70; rid. 5,20)
ERBA MULTISALA	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	Un tocco di zenzero 12:00-22:30 (E 6,50)
120 posti	
SALA 2	Riposo
360 posti	

ESEDRA	
via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	Riposo
FIAMMA	
corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS	
corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Chico	Be Cool 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
Sala Groucho	Litigi d'amore 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
Sala Harpo	Profondo Blu 16:10-18:20-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
GIOIELLO	
via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	Riposo
GREENWICH VILLAGE	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
SALA 1	La febbre 15:10-17:30-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 2	Millions 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 3	Cuore sacro 15:15-17:40-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
IDEAL CITYPLEX	
corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	Il ritorno del Monnezza 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
754 posti	
SALA 2	Be Cool 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
237 posti	
SALA 3	The Ring 2 15:15-17:30-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
148 posti	
SALA 4	Robots 15:00-16:50-18:40 (E 7,00; rid. 5,00)
141 posti	After the Sunset 20:35-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 5	Manuale d'amore 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
132 posti	
KING	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	Riposo
KONG	
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	Riposo
LUX	
galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	Be Cool 15:30-17:45-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
MASSIMO MULTISALA	
via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	Tickets 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
480 posti	
Sala 2	Heimat 3 - Episodio 4 - Stanno tutti bene 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
149 posti	
Sala 3	Seom - L'isola 16:30 (E 5,00; rid. 3,50)
149 posti	Wild Animals (V.O.) (Sottotitoli) 18:15 (E 5,00; rid. 3,50)
	Primavera, estate, autunno, inverno... (V.O.) 20:30 (E 5,00; rid. 3,50)
	Crocodile (V.O.) (Sottotitoli) 22:45 (E 5,00; rid. 3,50)
(Sottotitoli)	
MEDUSA MULTISALA	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
SALA 1	The Ring 2 15:20-17:45-20:10-22:35-01:00 (E 7,00; rid. 5,00)
262 posti	
SALA 2	Manuale d'amore 14:50-17:20-19:50-22:20-00:50 (E 7,00; rid. 5,00)
201 posti	
SALA 3	La febbre 14:45-17:10-19:40-22:10-00:40 (E 7,00; rid. 5,00)
124 posti	
SALA 4	Il ritorno del Monnezza 16:15-18:20-20:25-22:30-00:35 (E 7,00; rid. 5,00)
132 posti	
SALA 5	Be Cool 14:55-17:25-19:55-22:25-00:55 (E 7,00; rid. 5,00)
160 posti	
SALA 6	Hitch - Lui si che capisce le donne 14:45-17:15-19:45-22:15-00:50 (E 7,00; rid. 5,00)
160 posti	
SALA 7	Robots 16:10 (E 7,00; rid. 5,00)
132 posti	After the Sunset 18:15-20:30-22:40-00:55 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 8	Crimen perfetto - Finché morte non li separi 15:50-18:05-20:20-22:45-01:00 (E 7,00; rid. 5,00)
124 posti	
MONTEROSA	
via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	Riposo
NAZIONALE	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
SALA 1	La vita è un miracolo 16:00-19:00-22:00 (E 6,50; rid. 4,50)

SALA 2	Un tocco di zenzero 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
NUOVO	
corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
NUOVO	Riposo
SALA VALENTINO 1	Provincia meccanica 20:15-22:35 (E 6,70; rid. 5,00)
300 posti	
	Robots 15:45-18:00 (E 6,70; rid. 5,00)
SALA VALENTINO 2	Il ritorno del Monnezza 16:00-18:15-20:30-22:30 (E 6,70; rid. 5,00)
300 posti	
OLIMPIA MULTISALA	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
SALA 1	Crimen perfetto - Finché morte non li separi 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 2	Million Dollar Baby 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
PATHÉ LINGOTTO	
via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
SALA 1	Manuale d'amore 15:05-17:35-20:10-22:40-00:55 (E 7,50; rid. 6,00)
141 posti	
SALA 2	Hitch - Lui si che capisce le donne 15:00-17:30-20:00-22:35-00:55 (E 7,50; rid. 6,00)
141 posti	
SALA 3	La febbre 17:35-20:05-22:35-00:55 (E 7,50; rid. 6,00)
137 posti	Winnie The Pooh e gli elefanti 15:40 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 4	Litigi d'amore 15:00-17:30-20:00-22:35 (E 7,50; rid. 6,00)
140 posti	
SALA 5	Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati 17:30-20:00-22:30-00:45 (E 7,50; rid. 6,00)
280 posti	
	Striscia, una zebra alla riscossa 15:15 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 6	The Ring 2 15:05-17:35-20:10-22:40-00:55 (E 7,50; rid. 6,00)
702 posti	
SALA 7	After the Sunset 15:45-18:05-20:25-22:40-00:40 (E 7,30; rid. 6,00)
280 posti	
SALA 8	Crimen perfetto - Finché morte non li separi 20:05-22:30-00:35 (E 7,50; rid. 6,00)
141 posti	
SALA 9	The Jacket 20:00-22:20-00:45 (E 7,50; rid. 6,00)
137 posti	
	Robots 15:45-17:55 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 10	Be Cool 15:00-17:30-20:00-22:35 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 11	Il ritorno del Monnezza 15:50-18:05-20:20-22:30-00:35 (E 7,50; rid. 6,00)
PICCOLO VALDOCCO	
via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	Riposo
REPOSI MULTISALA	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
SALA 1	The Ring 2 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)
640 posti	
SALA 2	La febbre 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)
430 posti	
SALA 3	Manuale d'amore 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)
430 posti	
SALA 4	Millions 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)
149 posti	
SALA 5	After the Sunset 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)
100 posti	
ROMANO	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1	L'amore fatale - Enduring love 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 2	Non desiderare la donna d'altri 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 3	In Good Company 15:45-17:55-20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
STUDIO RITZ	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	Raul - Diritto di uccidere 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
VITTORIA	
via Roma, 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	Riposo
PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	The Ring 2 20:15 (E 6,50; rid. 4,50)
	Hitch - Lui si che capisce le donne 22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
BARDOVECCHIA	
SABRINA	
via Medail, 71 Tel. 012299633	
359 posti	Cuore sacro 21:15

The Mask 2	
18:00	
BEINASCIO	
BERTOLINO	
via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	Manuale d'amore 21:00 (E 4,50; rid. 3,50)
WARNER VILLAGE LE FORNACI	
Tel. 01136111	
Sala Mazzda	The Ring 2 15:00-17:20-19:40-22:00-00:20 (E 7,20; rid. 5,10)
544 posti	
sala 1	The Ring 2 15:30-18:00-20:20-22:50-01:10 (E 7,20; rid. 5,10)
411 posti	
sala 2	Be Cool 15:15-17:40-20:10-22:40-01:05 (E 7,20; rid. 5,10)
411 posti	
sala 3	Manuale d'amore 17:30-20:00-22:30-00:55 (E 7,20; rid. 5,10)
307 posti	
sala 4	Litigi d'amore 16:40-19:15-21:50-00:20 (E 7,20; rid. 5,10)
144 posti	
sala 5	Il ritorno del Monnezza 15:00-17:00-19:00-21:00-23:00-01:00 (E 7,20; rid. 5,10)
144 posti	
sala 7	Hitch - Lui si che capisce le donne 17:25-19:50-22:20-00:45 (E 7,20; rid. 5,10)
246 posti	
sala 8	Spanglish 16:50-19:30-22:10-00:50 (E 7,20; rid. 5,10)
124 posti	
sala 9	Robots 16:20 (E 7,20; rid. 5,10)
124 posti	After the Sunset 18:20-20:30-22:35-00:40 (E 7,20; rid. 5,10)
BORGARO TORINESE	
ITALIA	
via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati 17:30-20:30 (E 6,20; rid. 4,65)
eventi	Ray 22:30 (E 6,20; rid. 4,65)
BUSSOLENO	
NARCISO	
C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti	Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati 21:00 (E 6,00; rid. 4,50)
eventi	
CARMAGNOLA	
MARGHERITA	
via Donizetti, 23 Tel. 0119716525	
378 posti	Hitch - Lui si che capisce le donne 20:20-22:30 (E 6,00; rid. 5,00)
CHIERI	
SPLENDOR	
via Xv Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	Litigi d'amore 20:10-22:20 (E 6,50; rid. 4,50)
UNIVERSAL	
piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	Neverland - Un sogno per la vita 16:10-18:20-20:30-22:30
CHIVASSO	
MODERNO	
via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	Be Cool 20:00-22:15 (E 6,00; rid. 4,00)
POLITEAMA	
via Orti, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	The Ring 2 19:50-22:05 (E 6,00; rid. 4,00)
CIRIÉ	
NUOVO	
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984	
	Manuale d'amore 20:30-22:30 (E 6,20; rid. 4,13)
COLLEGNO	
via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
Sala 1	Il ritorno del Monnezza 20:20-22:30
Sala 2	The Mask 2</